ANNO XLV MATTINO TORINO, *Mercoledì 15 Novembre 1911* MATTINO NUM. 317

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo, Torino, 2
Firenze - Genova - Milano - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di corpo 6: Réclame L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina degli avvisi commerciali L. 1 — Piccoli avvisi — Prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Bisogna liberare dagli arabi tutta l'oasi di Tripoli

Giornata di tregua - Il nemico si concentrerebbe a Tagiura

Il Governo turco raccomanda ai suoi agenti all'estero d'intensificare la campagna delle menzogne

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Il fantasma che mette paura

Roma, 14, notte.

Non per farci una illusione, ma unicamente per rendere omaggio alla verità, dobbiamo oggi registrare una certa diminuzione nella aberrazione italofoba. E' anzitutto degno di nota la lodevole sollecitudine con la quale a Berlino hanno dichiarato di non aver fatto causa comune con Vienna nella presente campagna contro la eventuale azione della flotta italiana nel mare Egeo. Il Governo tedesco non ha mai nemmeno pensato di fare la minima obbiezione, perchè, per esso, nei riguardi della guerra, il mare Egeo equivale alla Tripolitania. Prendiamo atto con compiacimento di questa dichiarazione, perfettamente corretta, non essendo ammissibile che una Potenza neutrale possa dare consigli non chiesti ad una Potenza belligerante a meno che non si tratti della Turchia, la quale, come ognuno sa, non vive di vita propria. Le Potenze neutrali subiscono anche esse i danni della guerra ma, trattandosi di danni inevitabili e generali, non è concesso ad alcuno Stato neutrale di intervenire in qualsiasi forma per regolare la guerra.

Dobbiamo anche prendere atto di un'altra circostanza notevole. Benchè parecchi giornali germanici siano anche essi nella campagna italofoba, nessuno di essi ha fatto finora eco alla stampa viennese nel chiedere che il mare Egeo sia interdetto all'azione della flotta italiana; il che significa che nell'impero tedesco, fino a questo momento, Governo e stampa sono concordi nel riconoscere che soltanto l'Italia è giudice dell'estensione della guerra. E' bene finalmente ricordare che il presidente del Reichstag prima e il ministro degli esteri subito dopo respinsero sdegnosamente l'ingiuria che un deputato aveva lanciata contro l'Italia. Vi ho detto che non dobbiamo farci illusioni non essendo il caso di riconoscere che la stampa tedesca italofoba sia già entrata nel periodo della resipiscenza. Tutt'altro!

Infatti un odierno telegramma da Berlino all'*Agenzia Stefani* annunzia che il Governo turco con circolare diretta ai suoi agenti all'estero raccomanda di intensificare con tutti i mezzi la campagna di accuse contro l'esercito italiano per le atrocità commesse a Tripoli, e che di questo nuovo incoraggiamento si cominciano a vedere gli effetti in alcuni giornali più avversi all'Italia. Ecco spiegata l'origine della campagna italofoba. In parecchi telegrammi da Costantinopoli si afferma che il Governo turco non si preoccupa minimamente della minacciata azione navale nell'Egeo, deciso, come è, a resistere fino a che in Tripolitania ed in Cirenaica ci sia un ultimo combattente. Ma alla loro volta ci sono alcuni, anche in Italia, i quali dicono che dell'azione della nostra flotta si potrebbe e si dovrebbe fare a meno, visto che essa non riuscirà a far cedere la Turchia. E' strano come si creda facilmente a tutto ciò che esce dalla fucina dei Giovani turchi. Sta invece il fatto che la semplice minaccia ha prodotto grande impressione sia nei circoli ufficiali, sia nella popolazione dell'impero ottomano. Il Governo si è affrettato a rifornire di guarnigioni le isole dell'arcipelago e ad aumentare le guarnigioni di Smirne e Beyruth. La popolazione è presa da panico anche alla sola idea del blocco. Finora il popolo ottomano ha creduto nelle vittorie dell'esercito turco arabo in Tripolitania, perchè il teatro della guerra è completamente isolato dalla Turchia. Finora c'è molta gente in Turchia, la quale crede fermamente che il generale Caneva sia prigioniero e che Derna sia stata ripresa dai Turchi e che gli italiani siano stati ricacciati in mare!... Perciò tutto quanto è avvenuto nel vilayet africano non ha demoralizzato nè il popolo nè l'esercito, mentre il semplice preannunzio dell'azione navale destò un vero allarme in alto e in basso.

Lasciate che la nostra flotta inizi la sua missione, e vedrete subito gli effetti non soltanto a Costantinopoli, ma anche in altre capitali di Stati amicissimi della Turchia. I due imperi centrali hanno grandissimi interessi a che restino al Governo i Giovani turchi in generale ed il ministro della guerra in specie, ma i Giovani turchi non sono punto in tali condizioni da poter resistere agli effetti della nostra azione nel mare Egeo. Le prime cannonate sia sulle isole, sia sulle città della costa asiatica ed europea avranno subito una forte ripercussione a Costantinopoli. Non parliamo poi dei Dardanelli e della distruzione della flotta. Io sono persuaso che il semplice blocco dei porti dei due continenti basterebbe a mettere in una situazione insostenibile Chewket-pascià e tutti i Giovani turchi. Fate che la nostra flotta cominci la sua azione con tutta la sua energia, e vedrete che il Governo turco si affretterà a seguire la pressione che non mancherà di fargli la grande maggioranza del paese. Il linguaggio dei Giovani turchi non merita di essere preso in seria considerazione, perchè essi quanto più sono deboli, tanto più parlano arrogantemente.

Vi basti sapere che recentemente il Gran Visir ed il ministro della guerra dichiararono all'inviato speciale del *Daily Telegraph* che fra non molto il popolo italiano, travagliato fortemente dalla guerra, avrebbe cacciato via il Gabinetto Giolitti e avrebbe autorizzato il nuovo Gabinetto a trattare con la Turchia sulla base della conservazione della sovranità turca a Tripoli.

C.

Le istruzioni della Turchia ai suoi agenti

Berlino, 14, mattino.

Il Governo turco, con circolare diretta ai suoi agenti all'estero, raccomanda di intensificare con tutti i mezzi la campagna di accuse contro l'esercito italiano per le atrocità commesse in Tripolitania.

Di questo nuovo incoraggiamento si cominciano a vedere gli effetti in qualche giornale più avverso all'Italia.

(*Agenzia Stefani*).

La comunità israelitica di Bengasi inneggia alla nostra occupazione

Roma, 14, notte.

Il signor Halfon, presidente della comunità israelitica di Bengasi, ha scritto la seguente lettera al signor Angelo Sereni, presidente della comunità israelitica di Roma, che gli aveva telegrafato invitandolo a dire se realmente gli italiani si fossero abbandonati ad atti antisemitici. Il signor Halfon rispose con un telegramma, cui seguì la lettera qui appresso: «Sono appena oggi in possesso del suo pregiato telegramma e confermiamo la nostra risposta telegrafica odierna. Molto ci è dispiaciuto apprendere che costà si è parlato di persecuzioni verso di noi, mentre posso assicurare che l'occupazione di questo paese da parte dell'Italia era dalla nostra colonia di qui attesa con viva ansia. Tanto che i soldati furono da noi accolti come fratelli liberatori e che il vostro Governo, oltre a non darci alcun fastidio, ha cercato ogni mezzo di venire in aiuto di quelli di noi che si trovassero in bisogno. Possiamo assicurarvi del contrario di ciò che è contenuto nelle dicerie ricordate nella vostra lettera. Gradisca i nostri saluti distinti, ecc.».

La suprema necessità

(*Da uno dei nostri inviati speciali*)

TRIPOLI, 13, ore 24.

Nel pomeriggio di oggi si pronunziò un nuovo attacco da parte dell'artiglieria turca contro le posizioni fra la caserma di cavalleria e Sidi Messri. Tiravano due batterie. La distanza rivelata dalle spolette trovate era di 3200 a 4400 metri. Dalla caserma di cavalleria si vedevano nettamente le vampe dei pezzi turchi. Il tiro nemico era ben diretto, così che alcuni «shrapnels» caddero sopra le trincee fortunatamente vuote, perchè i soldati dell'84 fanteria che le guarnivano avevano fatto una sortita. Tuttavia le nostre batterie ricevettero per telefono l'ordine di non rispondere che con qualche «shrapnels» che fu sparato dalla batteria di Bezuni collocata a Sidi Messri contro la scuola di agricoltura, ove si era nascosto un gruppo di arabi che mandava fucilate contro le trincee. Il bianco edificio fu diroccato dai nostri tiri. L'artiglieria turca non fece che danni pecuniari; cinque ottimi muli savoiardi e un cavallo si furono uccisi; non si ebbe alcun danno alle persone.

I tiri a tradimento nell'oasi, dentro le nostre trincee, si intensificano. Si è scoperto il sotterfugio adottato dagli arabi per tirare alle spalle dei nostri soldati riducendo al minimo il rischio del castigo: essi legano in vetta alle palme, nel più folto del fogliame, un sacco con entro un fucile Mauser e munizioni. Quando hanno finito il tiro scendono dai palmizi lasciando lassù il fucile e le cartuccie; così se anche sono sorpresi nei giardini non si trovano mai con armi addosso.

Ancora una volta si deve insistere sull'urgenza di una nuova battuta nell'oasi per liberarla da tutti gli arabi: per nessuna ragione si deve trovare un indigeno fra la città e le trincee; chiunque vi sia scoperto, anche senza armi, è un traditore e va fucilato.

GIUSEPPE BEVIONE

Il nemico a Tagiura

Roma, 14, notte.

Il Corriere d'Italia *ha da Tripoli: «Anche la giornata di ieri è passata nella massima tranquillità. Mentre più grande era la calma lungo le linee dei nostri avamposti e i soldati si godevano un certo meritato riposo, dalla parte di Messri le nostre sentinelle avanzate hanno segnalato il passaggio di alcuni piccoli reparti di fanteria nemica. Questi reparti, che passavano senza ordine ed un po' tumultuosamente, manovravano in modo da far capire che tentavano di ricongiungersi con il forte delle forze turche riparate verso l'oasi di Tagiura, ove del resto, da quanto risulta da nostre informazioni, i turco-arabi sarebbero concentrati. Questi reparti si passarono così vicini ai nostri avamposti, che dalle trincee si potè disperderli con un breve e vivace fuoco di fucileria e con le mitragliatrici. La colonna segnalata, sotto la subitanea raffica di piombo che si abbattè su di essa, si disperse a tutta velocità. Questa scaramuccia fu brevissima, e di lì a poco la più grande tranquillità si ristabilì.*

Bisogna ripulire l'oasi

Un gruppo di giornalisti, mentre a cavallo traversava l'oasi, è stato fatto segno ad una vera scarica di fucileria da parte degli arabi che sono ritornati nell'oasi. Per fortuna, nessuno è stato toccato di questi giornalisti, che percorrevano una via che interseca continuamente dei giardini. Quantunque molti colpi di moschetto fossero tirati contro il loro gruppo, non hanno potuto stabilire da quale punto erano partiti i colpi.

«Parecchi soldati hanno sperimentato anche la ribalderia di questi ribelli, che non rispettano alcuno. Questi tentativi, che ora cominciano a spesseggiare sembra siano un effetto della insufficenza della repressione. E' opinione generale che occorre impedire con ogni mezzo il dilagare di questo insidioso inconveniente, che mette in ogni istante a repentaglio la vita dei soldati e dei borghesi. Il ripulimento rapido dell'oasi si impone. D'altra parte, l'atteggiamento degli arabi permane infido e minaccioso. Chissà quale sarà il contegno di essi quando giungerà qui l'eco della sollevazione degli arabi contro gli italiani di Tunisi? Una ripercussione la si avrà certamente, e però occorre una grande energia e vigilanza. Bisognerà impedire con tutti i mezzi che la ripercussione della rivolta mussulmana a Tunisi provochi tumulti nella città di Tripoli.

Il bombardamento di un fortino

«Le nostre navi continuano a sorvegliare la costa occidentale. Il Dardo, proseguendo la sua esplorazione, scoprì un fortino turco a Farone. Presa posizione di combattimento, la nave iniziò il bombardamento, che fu breve, ma efficacissimo. Il fortino fu scoperchiato, le granate rovinarono le sue opere vive, mentre la guarnigione turca si dava a fuga precipitosa sotto il fuoco delle granate, che la decimava. La nave, eseguita la sua missione, riprese a cappeggiare lungo la costa occidentale, scrutando e sorvegliando le zone sospette della spiaggia».

La ritirata del nemico

La Tribuna *ha da Tripoli: «Dobbiamo registrare oggi una novità nella situazione strategica dei due eserciti in contatto. Si apprende da informatori attendibili che l'accampamento nemico, dopo l'efficacissimo cannoneggiamento che i pezzi della Carlo Alberto diressero sopra di esso, è stato trasferito da Ain Zara, verso l'est, in direzione di Tagiura, all'estremità orientale dell'oasi tripolina. Sembra che una parte dell'accampamento si sia spostata e fissata in un terreno ondulato in prossimità degli stagni di Tagiura, mentre un'altra parte si sarebbe riversata nell'oasi rinforzando le truppe arabo-turche, che da diversi giorni sono accampate ad Amruss. Il fittissimo tiro della Carlo Alberto dovette essere disastroso per i nostri nemici, se essi si sono ora decisi ad abbandonare un luogo di accampamento favorevole come quello di Ain Zara, in località provvista di buoni pozzi d'acqua e strategicamente importante, perchè nell'oasi di Ain Zara confluiscono le maggiori vie carovaniere che provengono da Garian, Sidi Alem e dalla regione del Taruna».*

Per riparare i nostri soldati dalle intemperie

Roma, 14, sera.

Mandano, in data di ieri, al *Corriere d'Italia da Tripoli*: «L'autunno ormai avanzato si fa sentire anche a Tripoli, e sono state impartite disposizioni perchè i soldati delle trincee vengano riparati dal freddo, dalla pioggia e dall'umidità. Le trincee stesse infatti vengono coperte con delle opportune tettoie di legno, che servono benissimo allo scopo. I soldati hanno accolto con gioia questa buonissima innovazione, che servirà a far sentire un po' meno l'asprezza della vita di guerra. Inoltre per rendere le trincee sempre meno accessibili agli attacchi delle truppe ottomane, esse vengono sempre meglio rafforzate.

A Trieste, pei nostri feriti della guerra

Trieste, 14, sera.

Si è costituito un Comitato di ragguardevoli cittadini, presieduto dall'illustre Attilio Hortis per raccogliere oblazioni per le famiglie dei morti e feriti della guerra tripolina.

Oggi sono arrivati 280 turchi provenienti da Tripoli.

Le informazioni ufficiali

TRIPOLI, 14, ore 0,30 (Ufficiale).

Nella notte dal 12 al 13 l'artiglieria nemica fece qualche colpo contro Sidi Messri, seguito da qualche sparo di fucile. I nostri non risposero. Poco dopo si videro qua e là gruppi di arabi avvicinantisi, il che fece credere alla preparazione di un attacco notturno. Ma questo non si pronunziò.

Si nota che l'attività nemica è sempre preponderante dalla parte di Sidi Messri quasi che fosse sua intenzione di avvolgere il nostro fianco sinistro.

Poco dopo mezzogiorno l'artiglieria nemica, postata presso il fortino Messri, e la nostra di Messri si controbatterono. Nel frattempo una compagnia di fanteria, spiegata a protezione dei lavori per lo sgombero del campo di tiro davanti a Sidi Messri, era fatta segno a un vivo fuoco di fucileria proveniente da un fabbricato antistante che la nostra artiglieria demolì prontamente. Noi avemmo due feriti.

Malgrado gli insistenti acquazzoni, la salute delle truppe si mantiene buona.

La situazione è invariata a Bengasi, Derna e Tobruk. Da Homs nessuna novità.

Il rafforzamento delle trincee

TRIPOLI, 14, (ufficiale).

Si sta procedendo a lavori per il rafforzamento delle trincee. Giunge notizia che i feriti turchi sono in numero considerevole.

I turco-arabi adoperarono palle "dum-dum,, e tirarono sui militi della "Croce Rossa,,

Roma, 14, notte.

Dai rapporti del generale Caneva ed anche dai telegrammi dei corrispondenti privati appare che i turco-arabi hanno violato la convenzione dell'Aja, usando contro di noi delle palle dum-dum.

La Tribuna *fa intorno all'uso di queste palle alcune osservazioni. Questo genere di proiettili è stato dichiarato come inumano dalle convenzioni internazionali. Ora, è a vedersi se i turco-arabi sono stati forniti di questi proiettili direttamente dal loro Governo, o se pure producono i proiettili dum-dum da se stessi, perchè basta una leggera incisione fatta all'apice del proiettile per convertire il proiettile ordinario in un proiettile dum-dum. Nel primo caso si avrebbe da parte della Turchia la violazione di una convenzione internazionale, nel secondo la prova della malvagità individuale di soldati, che deformano i proiettili per renderli più dannosi a chi ne è colpito.*

Del resto, — nota ancora la Tribuna, *— ci sono altri casi di violazione delle disposizioni del Codice internazionale della guerra ed altre prove della ferocia e della barbarie dei nostri nemici. Dal rapporto del generale Caneva risulta che nella giornata del 23 i turchi tirarono ripetutamente sulle ambulanze, che erano entrate nel campo per raccogliere i feriti. Non poteva trattarsi di un errore come avviene in certi casi, perchè la persistenza di questi attacchi contro i sanitari e il personale della Croce Rossa fu tale, che la Croce Rossa ne rimase danneggiata e si fu costretti ad inviare un plotone di bersaglieri per proteggerla.*

Questi sono fatti precisi in se stessi assai più gravi che non sia il caso di crudeltà e di delitti individuali, perchè dimostrano che il nostro nemico non è capace di attenersi alle regole della guerra moderna. Raccomandiamo questi fatti all'attenzione dei nostri giudici forestieri, e domandiamo alla loro sincerità, se di fronte ad un nemico che viola queste norme elementari della guerra, essi credano che gli italiani siano obbligati ad osservarle scrupolosamente.

L'arresto di tre ufficiali superiori turchi

Siracusa, 14, (ufficiale).

Ieri, a bordo del vapore Egadi, proveniente da Tripoli, venne segnalata la presenza di tre individui di nazionalità turca, che durante la traversata avevano tenuto un contegno molto sospetto. Sono stati interrogati, e mentre sulle prime avevano dichiarato di essere commercianti, finirono poi col confessarsi di chiamarsi: uno Ekim Mukil Bey, generale di divisione, l'altro Ahmed Toufik Abdullah, generale medico di brigata, e Mohamed Toufik Abdullah, colonnello di fanteria, partigiani del vecchio regime — essi dissero — e come tali esiliati in Cirenaica. Siccome sono stati trovati sprovvisti di passaporti e di altri documenti atti a stabilire la loro identità, sono stati consegnati al Comando del presidio, il quale ha disposto il loro piantonamento fino all'arrivo di superiori disposizioni.

L'incrociatore "Messudié,, nel Bosforo per la protezione del Sultano

Roma, 14, notte.

La Tribuna *ha da Filippopoli: «L'incrociatore turco Messudiè è giunto nel Bosforo, proveniente dai Dardanelli. Molta gente è accorsa sulle rive dello stretto a commentare nel più svariato dei modi il ritorno del Messudiè, che aveva lasciato le acque di Costantinopoli con tutta la squadra, due settimane fa. L'incrociatore si è ancorato presso il palazzo imperiale. Forse il Sultano ha voluto la nave da guerra dinanzi ai propri occhi per sentirsi più sicuro in ogni eventualità. Si diffonde l'ansioso timore di veder comparire la squadra italiana in vista di Costantinopoli. Ora questo timore è esagerato ed eccessivo, ma trova credito non solo nel popolino, ma anche nelle classi più elevate. Ciò dimostra che lo stato d'animo dei turchi è in realtà tutt'altro che tranquillo e fiducioso per quanto all'esterno e alla apparenza possa perfino sembrare fanfarone. I Giovani turchi escogitano dal canto loro ogni espediente per impedire lo scoraggiamento generale. Essi parlano di aiuti potenti e misteriosi, di imbarazzi diplomatici dell'Italia ed arrivano perfino ad affermare l'intervento personale del Kaiser Guglielmo a favore della Turchia. Dicono che l'Austria è irritata contro l'Italia e che già la minaccia sui confini orientali, cose che pure finiscono per avere una certa presa sull'animo del popolino più credulo e più suggestionabile. Non contenti di tutte queste fantasie internazionali ne mettono in giro altre di carattere interno non meno infondate delle prime. Vanno spargendo ovunque, per esempio, che ieri nel Consiglio dei ministri si è decisa l'espulsione generale degli italiani dall'impero ottomano entro ventiquattro ore in caso di un'eventuale nostra azione navale nell'Egeo. Di fronte a tutte queste panzane, la nostra colonia risponde aprendo una sottoscrizione a favore dei soldati italiani feriti in Africa. La lista della sottoscrizione va rapidamente ricoprendosi di firme. Gli italiani di Costantinopoli danno il loro obolo per le vittime della guerra e si augurano che in Italia si valuti il giusto valore dei nostri soldati e si augurano che la madre patria apprezzi la ferma condotta della colonia italiana di Costantinopoli, che, sprezzando le nuove minaccie della giovane Turchia, è rimasta al proprio posto, ferma e fiduciosa nell'opera del nostro Governo».*

Si tace senz'altro ogni consiglio amichevole. Si ignorano le decisioni prese dal Consiglio dei ministri, ma i Giovani Turchi diffondono la voce che il Consiglio è unanimemente favorevole alla guerra a fondo. Pretendono anzi che esso abbia approvato virtualmente una imposta straordinaria di guerra su tutti gli ottomani e compresi gli Italiani dimoranti in Turchia. Pare si voglia invitare a contribuire alla sottoscrizione anche gli altri stranieri, quantunque protetti dalle Capitolazioni. I Giovani Turchi consigliano di non divulgare voci paurose di massacri in caso che la squadra italiana operi nell'Egeo. Mi consta da altre fonti che nella seduta segreta tenuta dal Comitato «Unione e Progresso», si discusse l'utilità di qualche violenza per spaventare l'Europa. Il Comitato però lo esclude assolutamente, tanto più perchè a Costantinopoli si è informati che la squadra russa incrociante nel Mar Nero presso le acque turche, intensifica la sua attività. Non si esclude però che possa verificarsi qualche tentativo atto a spaventare gli stranieri. Pertanto corrono voci minacciose. Sinora l'effetto di queste minacce è negativo. Gli stranieri come gli italiani sono convinti trattarsi di un *bluff* e perciò sono tranquillissimi.

Il Governatore di Mitilene distribuì largamente armi, specialmente ai pregiudicati mussulmani che in attesa di combattere gli italiani si esercitano vessando e terrorizzando la popolazione greca dell'isola.

Si teme la rivoluzione

Parigi, 14, mattino.

Telegrafano da Atene al New York Herald, *in data 13: Parecchi telegrammi da Costantinopoli qui giunti affermano che la Porta sarebbe disposta a trattare con l'Italia per ottenere la pace.*

Si comincia ora ad ammettere a Costantinopoli che i turchi e i loro alleati arabi in Tripolitania, nonostante i disperati loro attacchi, sono stati respinti sempre con gravissime perdite e che riesce inutile prolungare la resistenza. Quantunque rinforzi siano stati mandati nelle isole turche del Mare Egeo, è impossibile che essi bastino ad impedire uno sbarco italiano. La situazione della lontana Tripoli ha scosso gravemente l'autorità del Comitato Giovane Turco ed è certo che la cattura delle isole che si trovano alle porte stesse di Costantinopoli, insieme a possibili attacchi contro la flotta ottomana mediante sommergibili, provocherebbero una rivoluzione. I circoli ottomani fanno notare che per ora si può ottenere una indennità dall'Italia per Tripoli, ma, qualora gli italiani si impossessassero di qualche isola turca, sarebbe piuttosto la Turchia che dovrebbe essere costretta a sborsare il prezzo del riscatto.

Il Governo turco è quindi proclive ad accettare i buoni uffici delle Potenze ed ha chiesto un armistizio che l'Italia ha rifiutato, facendo notare che il Governo turco non può esercitare autorità alcuna sopra il suo preteso esercito in Tripolitania.

La preoccupazione del Gran Visir

Roma, 14, mattino.

Il *Messaggero* ha da Filippopoli in data di ieri sera: Il Consiglio dei ministri, convocato nel pomeriggio, ha esaminato la situazione che si determinerebbe se la squadra italiana si avvicinasse a Costantinopoli. Mi consta che il Gran Visir, riferendo le conversazioni avute con gli ambasciatori, e specialmente con quello austriaco, ha dichiarato che la situazione è gravissima e tale da indurre a riflettere avanti di rifiu-

Le informazioni sull'interno della Tripolitania

Roma, 14, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Molti soldati feriti hanno opposto un energico rifiuto alla licenza di convalescenza, e hanno chiesto di tornare ai loro posti di combattimento. A quanto pare, alcuni contingenti di arabi, che facevano parte dei contingenti avversari, a Homs, si sarebbero uniti alle forze nemiche, che fronteggiano i nostri, a Tripoli.

«Nessuna conferma si ha dell'avanzata degli arabi del Fezzan. Parrebbe anzi che non dovrebbe avvenire.

I nostri carabinieri intensificano il servizio di spionaggio con qualche risultato pratico. Un informatore, che ha finora reso buoni servigi, riferisce che nell'interno corrono voci anche che la flotta turca, dopo avere ridotto all'impotenza quella italiana, si avanzi su Tripoli per cooperare con le truppe di terra alla riconquista della città. Tali voci, però, messe in giro da emissari egiziani e dai soldati turchi, non producono che scarso effetto e lasciano le popolazioni incerte, tanto più che sono note le perdite inflitte dagli italiani.

Dalla stessa fonte si apprende che nell'interno è stato diramato un iradè imperiale, datato da Costantinopoli col quale si impone alla popolazione la corrisposta di quanto può occorrere alle truppe turche. Quest'ultimo fatto contribuirebbe ad aumentare la perplessità della popolazione, la quale finora è rimasta inattiva e che non sa se credere alla occupazione della Tripolitania per fatto dell'Italia, o obbedire alla Turchia.

La deficienza di quadrupedi nel campo turco costituisce una grave difficoltà per la celerità dei movimenti. Si afferma sia scoppiata la moria fra i cavalli e che ben scarso sia il numero dei cammelli. Sui cadaveri dei soldati turchi rinvenuti dopo gli ultimi scontri, furono rinvenute poche cartuccie e nessuna traccia di denaro e di viveri.

L'oasi scopre sempre nuove insidie. Benchè con minore frequenza, si trovano arabi armati che proditoriamente attentano alla vita dei nostri, profittando di ogni nascondiglio. Di questi alcuni non erano residenti nell'oasi.

Le nostre ricognizioni hanno scorto nel pomeriggio di ieri un notevole movimento nel campo nemico. Altri due posti turchi fra Tagiura ed Homs furono ieri bombardati dalle nostre torpediniere, che, data la poca profondità del mare lungo la costa non hanno potuto avvicinarsi per constatare il loro effetto.

A Tripoli la popolazione si mantiene tranquilla e fiduciosa. Molte case di arabi sono perquisite e si procede a numerosi arresti. Il Tribunale di guerra continua a infliggere severissime condanne.

A Bengasi nella mattina del 10 i nostri hanno scambiato fucilate con un Corpo di arabi frammisti a turchi. Dall'interno provengono le solite voci di malumori e si aggiunge che gli emissari turchi non trovano terreno molto favorevole alla loro propaganda, poichè non è cessata la impressione di sgomento per la brillante conquista della città da parte dei nostri. Si esercita una sorveglianza vivissima per impedire l'accesso e la uscita di qualsiasi persona dal campo trincerato.

Anche a Bengasi si perquisirono le abitazioni e gli esercizi pubblici. [illegible]

furono arrestati tre soldati dell'artiglieria turca che vivevano nascosti in città. Nella mattinata del 13 un battaglione di fanteria ha proceduto, sotto la direzione del generale Briccola, ad una ricognizione in avanti senza notevoli incidenti, sorprendendo e arrestando due arabi sospetti, che si dissero camerieri.

Ad Homs il contingente nemico appare assottigliato, ma si constata un grande movimento fra le bande arabe, di cui un nucleo si è spostato a destra forse per ragioni sanitarie, poichè si sa che molte malattie serpeggiano fra gli avversari.

Ieri mattina, 12, da certi indizi sembrava che il nemico si preparasse a qualche azione.

In complesso chi avvicina il generale Caneva riporta la impressione che la situazione, militarmente parlando, nulla può temere e che si può affrontare anche l'eventualità di un attacco vigoroso e generale.

Delegati dei giovani turchi in attesa di re Giorgio a Porto Said

Ginevra, 14, mattina.

I Giovani Turchi di Ginevra che sono in rapporti segreti con il Comitato centrale Giovane Turco, hanno ricevuto ieri un telegramma da Salonicco, il quale li informa che due delegati del partito sono andati ad attendere Re Giorgio V a Porto Said e domanderanno al Sovrano di intervenire nel conflitto attuale fra la Turchia e l'Italia. La Turchia sarebbe disposta, almeno a quanto si dice, mediante una forte indennità, ad accettare un protettorato dell'Italia sulla Tripolitania analogo a quello dell'Inghilterra sopra l'Egitto.

Che cosa è l'esercito turco

secondo quattro disertori arrestati a Bari

(Per telefono alla Stampa).

Bari, 14, sera.

A bordo del piroscafo *Barletta*, che compie il servizio di Stato da Bari ad Antivari, sono giunti quattro soldati turchi che indossavano ancora le loro uniformi col rispettivo fez, ma sudici e laceri. Quando il delegato addetto allo scalo marittimo compì la consueta visita d'ispezione a bordo, essi cercarono nascondersi; ma vennero visti, interrogati e dichiarati in arresto. Tuttavia non si mostrarono molto addolorati, adducendo la certezza di trovarsi fra gente civile che non li avrebbe maltrattati.

Furono identificati per Giovanni Caucich, Teodoro Cilderich, Agop Tantinov ed Armenach Avacovoglio, appartenenti i primi due al 2.o e gli altri al 1.o reggimento di fanteria di stanza a Perama.

Uno dei quattro disertori, il Caucich, parla l'italiano, benchè molto stentatamente. Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Non ci era più possibile rimanere fra i turchi. Essi non hanno cuore; essi esplicano tutta la loro ferocia nella rinfocolata dall'odio, dal fanatismo religioso a danno di chi non professa la loro stessa fede e non si prostra per onorare Allah... Noi soldati cristiani siamo perseguitati, bastonati, torturati in tutti i modi, e ciò determina continue diserzioni.

«Anche fra gli stessi maomettani non regna un grande accordo; sono sempre animati da uno spirito di ribellione; non conoscono i doveri della disciplina; sfruttano la loro situazione violando le leggi a proprio beneficio; ed è più frequente che non si creda, il caso in cui vengono a lite fra loro e si scannano ferocemente.

«L'esercito turco è per la massima parte un'orda disordinata di briganti e ladroni. Si aggiunga a ciò che il Governo giovane turco, non meno di quello vecchio turco, fa aspettare molti mesi prima di distribuire le paghe, nè sono rari i pericoli di sospensione del soldo. Avviene perciò che i militari, specialmente i graduati, che hanno quasi tutti famiglia con le relative parecchie mogli, sono costretti a ricorrere ad espedienti per assicurarsi il sostentamento. Tali fatti provocano presso le popolazioni un profondo senso di disistima per l'esercito. Le popolazioni hanno finito per convincersi che col denaro si può ottenere qualsiasi strappo al Corano da parte degli ufficiali e dei soldati. Solamente i soldati eccessivamente fanatici nella loro fede religiosa sono scrupolosi nell'osservanza dei regolamenti.

«Attualmente i soldati residenti in Turchia sono pochissimi, perchè quasi tutte le truppe sono concentrate nei vari centri di mobilitazione e si tengono pronte a rinforzare i vari reparti che eventualmente fossero impegnati in combattimenti.

«Nei soldati è convinzione unanime che Tripoli non sarà mai tolta alla Turchia. Essi sono giubilanti per le assicurazioni ricevute dal Governo; di assicurazioni, il Governo turco ne dà molte ai soldati turchi, poichè non costano nulla, secondo le quali l'esercito ottomano combatte eroicamente sotto il vessillo di Allah, e in Tripolitania non ha avuto neanche un ferito».

Il soldato Giovanni Caucich, che faceva tale racconto, è rimasto vivamente sorpreso apprendendo la vera situazione e le sconfitte dell'esercito turco in Tripolitania.

Egli ed i suoi compagni dissero di professare la fede cristiana, essendo nati in territorio greco, ma soggetto alla Turchia, e che, a causa della loro fede, venivano torturati dai superiori e dai compagni mussulmani, i quali ricorrevano a mezzi selvaggi di martirio.

Aggiunsero che la loro fuga dalla caserma di Perama avvenne un mese fa, mentre i loro compagni, di ritorno da una lunga marcia d'istruzione per prepararsi a partire in rinforzo alle truppe impegnate contro l'Italia, riposavano. Nel Montenegro lavorarono procacciandosi pochi soldi, poscia si imbarcarono sul *Barletta*: ora intendevano recarsi in Grecia in cerca di lavoro.

Accompagnati in Questura, furono dichiarati prigionieri di guerra e trattenuti a disposizione dell'autorità militare, che provvederà a rinchiuderli in una caserma. Però all'epoca della resa dei prigionieri si userà per questi disertori uno speciale trattamento, allo scopo di non ridarli nelle mani dei turchi, i quali li fucilerebbero.

Il paese deve attendere fiducioso e sicuro gli eventi che si preparano

Roma, 14, notte.

In un articolo, nel quale riassume la situazione militare, navale e diplomatica della guerra con la Turchia, quale gli risulta da notizie positive, il *Giornale d'Italia* nota:

«Le Potenze hanno accettato di fatto il punto di vista italiano circa l'annessione della Tripolitania e la Cirenaica. L'Europa è convinta che la pace italo-turca non potrà concludersi che col riconoscimento della piena sovranità nostra sulle nuove terre italiane. Dopo la nota con cui l'Italia annunziava l'annessione, vi sono stati passi confidenziali di tutte le Cancellerie a Costantinopoli, ma la Turchia ha fatto comprendere, come, allo stato di cose, non le sia possibile riconoscere il fatto compiuto. A Costantinopoli si confida ancora nell'azione dei turco-arabi, specialmente presso Tripoli, dove si avverte infatti un concentramento di truppe regolari ottomane, venute anche da Garian, e di forze irregolari arabe giunte dall'interno, e si attendono nuovi assalti alle nostre posizioni formidabili.

«La Turchia vuole giuocare in Tripoli le ultime carte della sua resistenza, ma la nostra situazione militare è eccellente, tanto a Tripoli, — dove il nostro apparecchio militare è formidabile, a giudizio dello stesso generale Caneva, che è un uomo lucido e calmo — quanto a Bengasi, — dove esercitiamo un dominio effettivo fino a 20 Km. dalla costa, — quanto a Homs, a Derna ed a Tobruk, mentre le navi da guerra si mantengono in appoggio alle nostre potenti basi di operazione.

«Sono in complesso 60,000 uomini che già abbiamo in Africa e che possono raggiungere fino ad 80,000 se è necessario. Il Paese può essere pienamente tranquillo; dobbiamo, d'altronde essere calmi e pazienti. Le guerre coloniali sono essenzialmente guerre di posizioni, mancando un vero esercito nemico da affrontare in campo aperto. La conquista della Tripolitania e della Cirenaica vale bene il sacrificio e la spesa di una campagna, anche se questa dovrà prolungarsi ancora qualche altro mese. Questa attesa non significa però che l'Italia rinuncia di dare positiva sanzione alla nota con la quale avvertiva essere decisa di imporre alla Turchia, con altri e più decisivi mezzi la pronta accettazione del fatto compiuto.

«A questo proposito non si smentirà mai abbastanza la falsa diceria che questa o quella Potenza abbia opposto veti a questa o a quella azione della flotta italiana. Possiamo affermare che tutte le potenze hanno tenuto e continueranno a tenere verso l'Italia un contegno correttissimo, amichevole. Veto nessuno ne ha posto, anche perchè non sarebbe stato accettato.

«Il tempo di calunnie e falsità scatenatesi su noi da varie capitali d'Europa è passato senza arrecare alcun danno effettivo; passerà pure il bluff con cui i nemici della stampa estera vorrebbero avvilire l'Italia e sconsigliarla ad allargare la guerra contro i turchi. In conclusione, il Paese deve tranquillamente attendere gli eventi e confidare nell'opera del suo valoroso esercito e della sua splendida marina».

La nostra situazione militare non ha nulla da temere

Roma, 14, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 14: «Un informatore, che ha reso finora buoni servizi, riferisce che all'interno corrono anche le voci che la flotta turca, dopo aver ridotto all'impotenza quella italiana, si avanzi su Tripoli per cooperare, con la truppa di terra alla riconquista della città!!! Tali voci però messe in giro da emissari egiziani al soldo della Turchia producono scarso effetto e lasciano le popolazioni incerte. Le nostre ricognizioni hanno segnalato nel pomeriggio di ieri un notevole movimento nel campo nemico. Altri due posti turchi fra Tagiura e Homs furono ieri bombardati dalle nostre torpediniere che, data la poca profondità del mare lungo la costa, non hanno potuto avvicinarsi per constatare i risultati.

«A Tripoli, città, la popolazione si mantiene tranquilla e fiduciosa. Molte case arabe sono perquisite e si procede a numerosi arresti. Il Tribunale di guerra continua ad infliggere severissime condanne. Anche a Bengasi si perquisiscono abitazioni ed esercizi pubblici. Recentemente furono arrestati due soldati di artiglieria turca che vivevano nascosti in città.

«Nella mattinata del 13 un battaglione di fanteria ha proceduto, sotto la direzione del generale Briccola, ad una ricognizione in avanti, senza notevoli incidenti, sorprendendo ed arrestando due individui sospetti che si dissero camerieri.

«Ad Homs il contingente nemico appare assottigliato, ma si constata un grande movimento fra le bande arabe, di cui un nucleo si è spostato a destra, forse per ragioni sanitarie, poichè si sa che molte malattie serpeggiano fra gli avversari.

«Ieri mattina da certi indizi sembrava che il nemico si preparasse ad una qualche azione. In complesso chi avvicina il generale Caneva riporta l'impressione che la situazione nostra, militarmente parlando, nulla può temere e che può affrontare anche l'eventualità di un attacco vigoroso e generale».

Ciò che racconta un soldato che fu prigioniero dei turchi per poche ore

Firenze, 14, notte.

E' giunto, reduce da Tripoli, il soldato Chiassi Giovanni, appartenente al 2.o reggimento genio. Il Chiassi, che è affetto da convulsioni, ha fatto questo interessante racconto del come abbia preso il male sul campo di battaglia: il giorno 24, dopo la famosa giornata in cui si palesò inaspettato il micidiale tradimento degli arabi, vennero ordinate ricognizioni e perquisizioni nelle case disperse per l'oasi fatale. Di un drappello composto di un caporale e cinque soldati faceva parte il Chiassi. Dopo una delle solite scaramucce, mentre i soldati si ritiravano, un gruppo di arabi fu loro addosso e fece prigioniero il Chiassi. Il poveretto venne condotto nelle trincee nemiche e venne stretto in una specie di capestro fatto con una cinghia di cuoio. Stava per morire strangolato, quando giunse una compagnia di granatieri che lo liberò, mettendo in fuga gli arabi, ferendone ed uccidendone alcuni.

Il Chiassi dice che per l'impressione provata fu assalito da convulsioni, che non lo hanno ancora abbandonato.

L'ex-aiutante di campo d'Abdul-Hamid di passaggio a Napoli ed a Roma

Napoli, 14, mattino.

E' giunto ieri mattina proveniente dalla Sicilia, il suddito turco Bachi-pascià. Egli è stato aiutante di campo del sultano Abdul Hamid ed è accompagnato dalla moglie, dal genero, dalla nuora e da alcuni servi. E' pure con loro Hannus-pascià, deputato di Bengasi. Essi provengono da Tripoli, dove hanno ottenuto un lascia-passare per l'Italia dal generale Caneva. Essi però non sosteranno e, a quanto pare, si recheranno direttamente a Parigi. Sono ripartiti alla volta di Roma.

Roma, 14, mattino.

Provenienti da Napoli sono giunti a Roma Bachi pascià, aiutante di campo del sultano Abdul Hamid, e signora, e Hannus pascià deputato di Bengasi e signore, unitamente a tre famigliari.

Poichè gli uomini recavano il Fez rosso, qualcuno consigliò loro di toglierlo e il consiglio venne immediatamente accolto. Essi sono ripartiti stanotte col treno di Parigi.

Pio X e il card. Vannutelli

Il linguaggio patriottico dell'Alto clero e la condotta del Vaticano

Roma, 14, notte.

(A.) — Pio X ha oggi ricevuto il cardinale Vincenzo Vannutelli e si afferma che l'udienza fra l'eminente porporato ed il Pontefice sia stata cordialissima nonostante tutte le dicerie corse intorno al preteso dissidio fra il Papa ed il cardinale, che fu uno fra i più abili diplomatici della Santa Sede. Il dissidio fu provocato, come ricorderete, dall'avere il Vannutelli, durante le nozze Patrizi-Odescalchi, fatto voti per il trionfo delle armi italiane in Tripolitania. Questa sera il ricevimento odierno aveva riaperto l'adito alle discussioni sull'atteggiamento del Vaticano, di fronte alla guerra italo-turca e si affermava che il cardinale Vannutelli aveva dato al Pontefice le più ampie spiegazioni sulle parole da lui pronunciate in una riunione di carattere privato, come era il matrimonio celebrato avanti ai soli intimi delle due case principesche e nella cappella privata di casa Odescalchi, parole che in nulla intendevano coinvolgere la responsabilità politica della Santa Sede. D'altronde il cardinale avrebbe fatto osservare che, trovandosi di fronte ad un discendente di colui che a Lepanto fece trionfare il gonfalone della Chiesa, nell'allocuzione gli venne spontaneo il raffronto con gli odierni avvenimenti e l'augurio che formulò, se poteva non piacere alla Porta, presso la quale il cardinale Vannutelli fu lungamente accreditato nei suoi primi anni di carriera, ebbe il merito di partire dal cuore.

Del resto il cardinale Vannutelli si sarebbe permesso di far osservare, sorridendo, al Pontefice, che egli era ormai abbastanza punito dalle parole pronunciate così dalla Santa Sede che dalla Turchia: dalla Santa Sede col comunicato dell'«Osservatore Romano», che, se non deplorava con precisione il discorso cardinalizio, deplorava il suo contenuto, e dalla Turchia con la radiazione dai ruoli dei decorati dell'«[illegible]», alla onorificenza ricevuta dal Vannutelli allorquando si trovava costretto a fare a Costantinopoli i salamelecchi al Sultano. Tale radiazione era stata comunicata pochi giorni or sono a mons. Sardi, attualmente delegato apostolico presso il Sultano, a cui la Porta a sua volta l'aveva fatto sapere con un comunicato per mezzo dell'ambasciatore di Austria. Pio X, dopo udito questo e dopo avere un po' bruscamente ripetuto al Vannutelli le alte ragioni che l'avevano condotto al biasimo indiretto, si sarebbe rappaciato col porporato e il congedo sarebbe stato dei più cordiali.

Continuano intanto da ogni parte d'Italia le manifestazioni degli episcopati in favore delle armi italiane. Domani uscirà, edito dal Desclée, un puscolo che tutte queste manifestazioni riunisce iniziandole con le parole di un augusto vegliardo in fin di vita, colle parole del cardinale Capecelatro. L'opuscolo ha per titolo «Per la spedizione italiana a Tripoli, l'amore della patria ed i cattolici particolarmente in Italia». E contiene l'ultima pastorale del venerando arcivescovo di Capua.

Non sarà male in quest'ora solenne riportare quanto il cardinale Capecelatro scrisse rivolgendosi al clero ed al popolo della sua archidiocesi e riprodurre quella sua pastorale che incita con parole gravi ed affascinanti, tutti i cattolici d'Italia all'amore ardente della patria, e che io vi trascrivo testualmente:

«Ora, che parecchi dei nostri cari fratelli italiani coraggiosamente espongono la loro vita in guerra per il bene della nostra Italia, a me ed a voi, miei diletti figliuoli, non deve bastare di accompagnarli col desiderio della vittoria e della pace, ma dobbiamo fare qualche cosa di più. Dopo aver dichiarato ad essi che noi li amiamo e li accompagnamo con la nostra fede, volgiamoci con fiducia al Signore, Iddio degli Eserciti, e preghiamolo fervidamente affinchè il sangue dei nostri fratelli sia quanto possibile risparmiato, e che [illegible] guardando alla Croce, che sventola sulla loro bandiera, il purifichino nella fede e comprendano bene addentro il significato nobile e misterioso della Croce di Cristo. Proclamiamolo altresì il Signore, nelle chiese, e molto più nell'intimo dei nostri cuori, affinchè la vittoria dei nostri non sia soltanto una vittoria della nostra Patria, ma un trionfo della religione cattolica e della cristiana civiltà. Faccia Iddio che la vittoria degli Italiani diffonda un'aura possente di religione in quell'Africa, che un tempo ardentissima della nostra fede ci dette il più grande dottore della Chiesa e forse il più grande ingegno della cristianità: Sant'Agostino. Infine, io chiedo a voi, miei cari figliuoli e fratelli, che volgiate preghiera a Dio, affinchè si compia un mio desiderio vivissimo: cioè che uno dei primi atti d'Italia a Tripoli sia l'abolizione di quella tratta degli schiavi, che è certo una vergognosa onta rimasta ancora nel mondo dopo venti secoli di cristianesimo. Di tutto cuore vi benedico. — Firmato: Alfonso cardinale Capecelatro, Arcivescovo di Capua».

Sarebbe un errore però dare alle parole dell'arcivescovo di Capua ed a quelle degli episcopati italiani un valore che esorbita da una missione di italianità del clero italiano ed affermare che il Vaticano, cioè il Governo che è l'anima dei cattolici di ogni parte del mondo, aderisca a queste dimostrazioni o, non aderendo, si renda reo di fronte ad ognuno che abbia in Italia appena sviluppato il senso di patriottismo. Ciò non è ed è bene che non sia per il Vaticano e principalmente per noi. Le parole del cardinale Capecelatro, di mons. Bonomelli, del cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, del cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, di mons. Bolestra, arcivescovo di Cagliari e di tanti e tanti altri hanno indiscutibilmente in questi giorni segnata una pagina indelebile nella storia della nuova Italia e le loro parole e le loro idee sono semi che germoglieranno. Pure non bisogna dimenticare che su queste parole i nemici d'Italia hanno subito creato un equivoco dannoso per noi appunto perchè si è voluto presentarle come parole e desideri del Vaticano. Di qui la straniera credenza che l'Italia voglia far trionfare in Africa qualche cosa di più che la sua bandiera e la civiltà; di qui pretesti forse domani per rappresaglie feroci e minaccie che invadano il campo internazionale. Si impone quindi chiara e limpida la differenziazione fra la dimostrazione della Chiesa italiana, che dimostra il suo patriottismo — come lo hanno spesso dimostrato per ragioni nazionali le chiese cattoliche francesi, quelle tedesche, quelle spagnuole e quelle americane, — e l'atteggiamento della Santa Sede, che deve provvedere a salvare il carattere internazionale del Pontificato. Ma Pio X se si è irremovibilmente deciso a compiere qualsiasi manifestazione, qualsiasi protesta in questo senso, e questo egli crede sia il più grande servizio in esplicazione della sua alta missione, non può dimenticare di aver animo e fede di italiano.

La nostra è guerra di conquista e solo la malafede dei giovani turchi intende di scambiarla per guerra di religione — e non dei soli giovani turchi! Non è molto, a Budapest era il «Pester Lloyd» che pubblicava un lungo articolo, appunto per dimostrare che non l'episcopato italiano, ma Pio X ed il Vaticano erano per l'impresa di Tripoli, e che la guerra attuale era una guerra di religione, una crociata! L'appello a questa guerra ha carattere religioso, diceva l'articolo. La croce dei Savoia, che si trova nel tricolore e che rappresenta simbolicamente la croce in generale, è chiamata a trionfare sui combattenti. Il Papa, vecchio e sofferente, parteggia per gli arcivescovi italiani». Occorre soggiungere, giustamente afferma Francesco Coppola nella «Idea nazionale». «Andare a Tripoli — egli dice — con la benedizione del Papa sarebbe stato deplorevole per l'Italia, deplorevole all'estero, dove i nostri nemici non avrebbero mancato di gridare alla guerra santa per suscitarci contro il fanatismo religioso degli arabi e dei berberi, deplorevole all'interno, dove i soliti demagoghi sarebbero stati troppo felici di poter denunziare nella nostra impresa lo sforzo di tenebrosi interessi clericali. L'aperta e categorica sconfessione di Pio X ha dissipato fortunatamente il pericolo».

Le manifestazioni patriottiche dei prelati, degli oratori cattolici restino dunque semplici manifestazioni nazionali. Ciò non toglie nulla al loro vero valore, al loro vero significato. Il Papa provvederà se occorrerà, a mantenere integro l'indirizzo politico della Sua Sede, dimostrando così al mondo l'indipendenza che l'Italia ha saputo dare alla sua missione.

Il proclama del colonnello Maggiotto ai capi tribù di Homs

Roma, 14, notte.

E' reso noto il testo del proclama che il colonnello Maggiotto, comandante l'8.o reggimento bersaglieri, ha lanciato il 24 ottobre ai capi-tribù di Homs. Eccone il contenuto:

«Ai capi delle tribù dipendenti da Homs, nel nome di Dio clemente e misericordioso, regnando Sua Maestà il potentissimo re Vittorio Emanuele, che Dio conservi, io, Giovanni Maggiotto, comandante le forze italiane incaricate di porre fine al governo dei turchi in Homs, in nome del tenente-generale Caneva, comandante in capo delle forze italiane in Tripolitania, rende noto che il Dio di tutto il creato è il Dio di tutte le religioni. L'Italia non intende fare la guerra contro gli arabi, ma vuole proteggerli, favorirli, migliorarne le condizioni. Saranno rispettate donne, religione, moschee, proprietà, costumi. Ogni capo-tribù rimarrà nel suo diritto a comandare il suo popolo. Non dovete credere a quello che i turchi dicono contro di noi, perchè l'Italia è qui soltanto per il vostro bene. Voi, capi-tribù, dovete trattare direttamente con me e senza timore, ma pacificamente, per non costringermi a distruggere, senz'altro, col cannone il sacro ed il profano. Anche il Mutasserif venne a parlamentare con me a bordo e fu onorato e rispettato. Se non combinerremo, tornerete lo stesso alle vostre regioni. Dovete presentarvi agli avamposti, disarmati, con bandiera bianca, domandando di parlare col comandante. — F.to: *Il comandante Giovanni Maggiotto*».

Quali sono veramente le condizioni degli arabo-turchi?

Roma, 14, mattino.

La «Vita» notando che nelle ultime 24 ore si sono diffuse le affermazioni più arbitrarie intorno alla potenzialità ed alle condizioni degli arabo-turchi intorno a Tripoli, scrive che in materia ci si deve difendere soprattutto dalle esagerazioni. Indubbiamente poi, ad onta degli sforzi degli ufficiali turchi per concentrare il maggior numero di combattenti, non si mantiene il grosso dell'esercito nel deserto della Tripolitania nè è possibile trasportare facilmente a dorso di cammelli armi e munizioni per molte migliaia di soldati.

Diecimila italiani di New York contro la stampa anti-italiana

Parigi, 14, mattino.

Telegrafano da New York al *New York Herald* che diecimila italiani, membri di Società civili, commerciali e di mutuo soccorso si sono riuniti l'altra sera in un grande Comizio ed hanno votato un ordine del giorno in cui si biasima il linguaggio bugiardo di certi giornali di New York, si denunziano i corrispondenti scrollati che fabbricano notizie per macchiare il nome italiano e attaccare l'onore dell'esercito italiano.

I nomi di questi diversi giornali furono accolti da lunghi fischi. Invece grandissimi applausi hanno salutato il nome dell'*Herald* quando gli oratori vi allusero.

L'adunanza era presieduta dal barone San Severino.

Telegrammi furono mandati a Re Vittorio e al generale Caneva.

La partenza del 37° fanteria da Alessandria

Alessandria, 14, mattino.

Alle ore 11 precise è partito, diretto a Napoli, il 37.o reggimento fanteria qui di stanza e che si riunirà col 50.o di guarnigione e proveniente dalla vostra città. In complesso un totale di mille uomini circa. La dimostrazione che Alessandria ha fatto ai prodi che partono per la guerra rimarrà indimenticabile. Mai ho assistito ad una esplosione simile di affetto e di entusiasmo. Stamane per tempo, prima di uscire dal quartiere della Cittadella dove era accasermato il reggimento, il colonnello comandante cavaliere Prato, arringò i soldati pronunziando un elevato discorso d'occasione, discorso ascoltato religiosamente dall'ufficialità e dalle truppe. Poscia il reggimento, con la musica in testa, uscito dalla Cittadella, attraversava la via Milano, il Corso ed i giardini pubblici fra due fitte ali di popolo acclamanti all'esercito, all'Italia ed a Tripoli.

Entrati in stazione, presero posto in un lunghissimo treno e il pubblico, facendo ressa, si introdusse anch'esso per tutte le entrate, dando luogo a delle scene commoventi. E infatti la gran massa del popolo era veramente commossa, le lacrime sgorgavano abbondanti. I parenti dei partenti non si stancavano di abbracciare i loro cari infondendo loro coraggio.

La banda militare a intervalli suonò la Marcia Reale e gli Inni patriottici, compreso quello a Tripoli, continuamente ed entusiasticamente applaudito.

Gli studenti dell'Istituto tecnico e del Regio Liceo, con la bandiera, correvano da cima a fondo del treno, acclamando. Anche i piccoli studenti non si recarono alle lezioni per salutare i soldati.

Intervennero tutte le autorità civili e militari, molti membri del Consiglio comunale e provinciale, sodalizi, ecc.

Possiamo affermare altamente che il morale delle nostre truppe è elevatissimo e risposero contentissimi agli evviva della folla, che sventolava bandiere e fazzoletti.

La partenza di 600 zappatori del genio per il teatro della guerra

Roma, 14, mattino.

Stanotte verso le due è partito verso Napoli dove s'imbarcherà per Tripoli un distaccamento del 1° reggimento genio (zappatori) che era acquartierato nella caserma Luciano Manara. Numerosa folla plaudente era ad attendere al portone della caserma i soldati, che furono accompagnati alla stazione al canto di inni patriottici. Gli applausi si sono rinnovati alla partenza del treno.

Col medesimo convoglio sono partiti anche un distaccamento del 2° genio, giunto da Casale Monferrato, ed una compagnia del 2° genio pervenuta da Pavia. In tutto circa 600 soldati e 22 ufficiali.

Per i militari che si distinsero con atti di valore

Roma, 14, mattino.

Il ministro della guerra ha richiesto al comandante in capo della nostra spedizione a Tripoli le proposte per le concessioni delle ricompense al valore per i militari che si sono segnalati.

Alcune proposte sono già pervenute, altre perverranno e saranno trasmesse alla Commissione per un ulteriore esame.

La patriottica rivendicazione

fatta dall'ambasciatore Tittoni al Congresso delle Camere di commercio all'estero

Parigi, 14, sera.

Si è inaugurato il primo Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero, le quali sono tutte rappresentate. Presiedeva l'adunanza l'ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, il quale aveva ai suoi lati il conte Sabini, che rappresenta il Ministro Nitti, il comm. Trezza di Musella, presidente della Camera di Commercio Italiana a Parigi, il conte Lucchesi-Palli, il comm. Rubini.

L'on. Tittoni ha portato il saluto augurale del Governo. Dopo aver accennato alle grandiose manifestazioni del Cinquantenario nazionale, e al culto della Patria, così vivo nelle più lontane colonie, egli ebbe lusinghiere ed affettuose parole per la Camera di Commercio Italiana di Parigi, e per i delegati convenuti al Congresso.

Esaminando i temi proposti, l'on. Tittoni ha magistralmente delineato le funzioni proprie delle Camere di Commercio all'estero, l'azione che esse debbono svolgere, la funzione consultiva nei rapporti col Governo, e l'opera pratica, larga e benefica, per tutto quanto riguarda il commercio con l'estero.

Ha francamente convenuto che l'azione dello Stato debba essere meglio ordinata e coordinata. Ha parlato quindi dei progetti attualmente allo studio; della riforma consolare, della riforma della carriera commerciale all'estero, della riforma delle Camere di Commercio italiane all'estero, e cioè, della riforma organica dell'attività amministrativa statale e della riforma dei Corpi consultivi; e ha fatto appello alla concordia di tutte queste forze, intese a promuovere la ricchezza d'Italia.

Infine, l'on. Tittoni, fra gli unanimi applausi e l'entusiasmo generale dell'assemblea, ha detto:

«Ed io credo, o signori, che mal risponderei alla vostra aspettazione, se prima di por termine a queste mie parole, non facessi un cenno all'impresa nella quale l'Italia è impegnata sul Continente africano. Essa destò nel popolo italiano un entusiasmo patriottico, del quale dobbiamo sentirci nel tempo stesso, consolati ed orgogliosi. Esso pone in evidenza la seria organizzazione e preparazione del nostro Esercito e della nostra Marina. Essa diede modo alle grandi Potenze di dimostrarci una simpatia, della quale dobbiamo essere riconoscenti, e che frutto della politica prudente e previdente che da molti anni, con prezioso spirito di continuità, l'Italia ha costantemente seguito; essa, come ben disse a Torino il Presidente del Consiglio, rappresenta per noi una necessità storica e politica, alla quale non potevamo e non dovevamo sottrarci.

«Però, all'estero, non da tutti e non in tutti gli ambienti, la nostra impresa fu convenientemente apprezzata, ma ciò non deve meravigliarci; altre Nazioni, in condizioni simili alle nostre, furono esposte a critiche severe e violente, dovute in parte a quelle gelosie e invidie che serpeggiano nell'opinione pubblica internazionale, e in parte ad informazioni tendenziose o a manovre sotterranee, che in turbano e la ingannano, e delle quali soltano il tempo può aver ragione.

«Verrà il giorno in cui all'azione nostra sarà resa da tutti piena giustizia; il giorno in cui avremo redento le plebi africane dalla schiavitù, dalla miseria, dall'ignoranza, dallo sfruttamento cui erano sottoposte, e avremo aperto la Tripolitania ai benefici della civiltà. Da un pezzo sarà spento il ricordo di passeggiere polemiche aizzose e ingiuste, mentre già è spenta l'improvvisa vampa di calunnie, per le quali si è osato accusare di crudeltà il soldato italiano, che ha tradizioni nobilissime e fama meritatamente conquistata di bontà, di generosità, di abnegazione, di cui in ogni occasione ha dato esempio preclare.

«Ed è con queste affermazioni e con l'animo riboccante di sentimento patrio, che io dichiaro aperto il primo Congresso delle Camere di commercio italiane all'estero».

Le belle, leali parole di lord Willoughby

Londra, 14, mattino.

In un discorso pronunciato ieri sera ad un banchetto tenuto dal partito unionista a Bristol, lord Willoughby de Broke, parlando della politica estera ha detto: «Vi è stata recentemente in alcuni circoli inglesi una tendenza a criticare la condotta dell'Italia. Molte di queste critiche sono basate su informazioni assai dubbie e su di una completa ignoranza dei motivi che ispirano il Governo italiano. Bisogna ricordare che l'Italia fu la nostra migliore amica durante la guerra con i boeri, quando tutti speravano che avremmo subito un disastro. E' facile parlare di altruismo quando ci si riposa tranquillamente nella propria poltrona, ma è infinitamente più difficile quando si è circondati da nemici perfidi e barbari come nei dintorni di Tripoli. I ministri inglesi hanno avuto ragione a respingere gli attacchi all'Italia. Non vi è alcun motivo per credere che le recenti espressioni di ostilità alla politica italiana rappresentino i veri sentimenti dell'Inghilterra. Se siamo — ha concluso lord Willoughby — così solleciti per la causa dell'umanità, dovremmo cominciare col difenderla tra noi».

Roma, 14, mattino.

Commentando le dichiarazioni fatte a proposito dell'Italia e della guerra tripolina da lord Willoughby De Broke al banchetto tenutosi a Bristol iersera dal partito unionista, il *Popolo Romano* scrive: «Questo è davvero galantomismo perfetto, accoppiato alla più grande onestà politica». Lo stesso giornale fa notare questo bel contrasto: Mentre lo *Standard*, uno degli organi più autentici del partito unionista inglese, è stato finora tra i più ostili a noi, lord Willoughby, uno dei parlamentari più distinti ed autorevoli del partito unionista, non ha esitato a un banchetto del partito a prendere apertamente e lealmente le nostre difese in una forma delle più efficaci e persuasive, chiamando i nostri nemici perfidi e barbari. Si vede che il nobile lord conosce e sa meglio di chiunque, noi compresi, con quale razza di nemici debbano lottare, le autorità, gli ufficiali e le truppe italiane in Tripoli».

Il *Popolo Romano* infine esprime la sua più viva gratitudine a lord Willoughby De Broke per aver voluto con l'autorità di cui è rivestito e la piena conoscenza dei luoghi, degli uomini e delle cose, assumere le nostre difese ed impedire che venga ulteriormente mistificata l'opinione pubblica.

Tedesco favorevole ai turchi che perde l'impiego

Firenze, 14, notte.

La locale Direzione del Credito Italiano ha preso un severo provvedimento a carico di un impiegato di origine tedesca, resosi indegno di essere più oltre ospite della nostra Italia. Eccovi il fatto: Durante una sottoscrizione in favore dei nostri eroici fratelli, che col loro sangue danno oggi un nuovo battesimo di audacia e di forza al nostro popolo, mentre gli impiegati del Credito davano con commozione il loro obolo, l'impiegato suddetto osò dirigersi e dichiararsi favorevole ai turchi. Lo sdegno divampò tra gli impiegati, che dichiararono che non avrebbero più a lungo tollerato tra loro l'insultatore. La Direzione con energico provvedimento lo espulse, e ciò riscosse le unanimi approvazioni.

La teatrale comparsa del dittatore militare a Pechino

Parigi, 14, mattino.

Telegrafano da Pechino al New York Herald in data di ieri: «Con la scorta di un reggimento e di una guardia del Corpo composta di soldati addestrati secondo la vecchia maniera che portavano grandi spade squainate, Yuan Shi Kai, che ha ormai fra le mani i destini della dinastia e forse anche dell'Impero, è qui arrivato alle 17 di oggi. Molti alti ufficiali si erano recati alla stazione per salutarlo. Yuan Shi Kai non perdette tempo in formalità convenzionali, soltanto pochi ufficiali dei gradi più elevati poterono parlargli. Non si tosto la sua scorta ebbe allontanati i mandarini ed i curiosi, Yuan Shi Kai vestito di una giacca gialla con le insegne del più alto grado, discese dal treno che l'aveva portato da Hankow e percorse a piedi tutto il quai per dimostrare come non si possa più parlare della sua malattia alle gambe che aveva offerto pretesto al reggente di allontanarlo dall'esercito.

«Con la sua fidata scorta riunita intorno alla sua vettura percorse le vie nelle quali si era pure un cordone di soldati di polizia, fino alla temporanea residenza che gli è stata preparata entro la città imperiale.

Dittatore militare

«Yuan Shi Kai è venuto qui con la sola veste di dittatore militare. Un editto pubblicato contemporaneamente al suo arrivo gli dà il comando assoluto di tutte le forze militari dell'Impero. Nessun ufficiale cinese è stato rivestito mai di tale potere così assoluto da che esiste la dinastia manciuriana. Per rafforzare il suo programma qualunque esso sia, è quasi certo che Yuan Shi Kai si è assicurato l'appoggio dei capi militari, non escluso il generale Li-Yuen-Hung, comandante dell'esercito dei ribelli a Wu-Chang.

«Vengo informato da buona fonte che Li-Yuen-Hung ha scritto a Yuan Shi Kai che è disposto ad agire d'accordo con il nuovo dittatore e anche servire sotto i suoi ordini.

I manciuriani sembrano aver completa fiducia che Yuan Shi Kai salverà la dinastia; ma questa fiducia non è condivisa da molti fra i più alti ufficiali cinesi. La venuta di Yuan Shi Kai ha avuto per effetto di diminuire di molto le apprensioni di Pechino e di rendere meno forte la tensione esistente fra i manciuriani ed i cinesi.

L'arrivo di Yuan Shi Kai sembra abbia calmato il panico da cui era stata presa la popolazione in questi ultimi giorni. Tuttavia si crede generalmente che Yuan Shi Kai non riuscirà a liberarsi dell'incarico che il Trono gli vuol affidare.

Nella seduta di ieri dell'assemblea nazionale, gli oratori dissero di dubitare che Yuan Shi Kai voglia accettare la carica di primo ministro. Il Governo crede nondimeno che egli cederà. Da parecchie parti si fanno grandi pressioni per vincere la sua riluttanza. Dopo averne discusso, l'assemblea nazionale ha ritenuto impossibile dar seguito al progetto inteso ad aprire immediatamente un Parlamento. La questione è stata rinviata a una Commissione che consulterà Yuan Shi Kai.

Il ministro delle finanze ha annunziato all'assemblea nazionale che dal 20 ottobre, cioè dalla sua convocazione, non era stato accettato nessun prestito estero.

La gravissima situazione di Canton

Telegrafano da Hong-Kong allo stesso New York Herald: *«La situazione è gravissima a Canton. Si fanno giuochi d'azzardo in piena via e si è scosso ogni freno. Durante gli ultimi giorni sono arrivati 40 mila pirati, buon numero sono stati disarmati mentre altri demoliscono i posti di polizia e si impadroniscono delle armi.*

«Luk-Lan-Caing e Li-Cang-Tung, capi dei banditi, percorrono le vie con le loro bande con grande terrore degli abitanti. I briganti in numero di parecchie migliaia minacciano di attaccare la città di Stu-Kuan sul Pekiang sotto il pretesto che i rivoluzionari non hanno tenuto le loro promesse di pagamento. I consoli hanno consigliato agli stranieri delle vicinanze a partire. Un migliaio di rivoluzionari per errore hanno trucidato un centinaio di soldati ribelli del Hunn e Eaichan.

«1500 soldati del Yunnan fuggiti da Waichao sono arrivati oggi a otto miglia dal territorio inglese. Per strada hanno saccheggiato e bruciato i villaggi e trucidate le donne e i fanciulli. Ora si ha un combattimento sanguinoso. Truppe inglesi sono ammassate sopra la frontiera per impedire qualsiasi incursione.

«Una grande agitazione regna a Ching-Kung. Quando i soldati repubblicani ebbero conosciuti gli eccidi di Nanking attaccarono le truppe imperiali. Tutti i manciuriani fatti prigionieri vennero immediatamente uccisi. La città di Che-Fu ha aperto le sue porte ai ribelli. A Tien-Tsin a quanto si dice tutti i drappelli di truppe inglesi stanno all'erta.

La situazione è a un dipresso simile a Shanghai».

1500 cosacchi in marcia per Pekino?

Parigi, 14, sera.

L'*Excelsior* ha da Londra: Si annuncia da Tien-Tsin che 1500 cosacchi hanno lasciato in tutta fretta Vladivostock per Pechino.

Il Bey di Tunisi ha firmato il decreto per lo stato d'assedio

Tunisi, 14, mattino.

Oltre ad alcune misure prese per rinforzare quelle precedenti e ristabilire la sicurezza, il Bey firmò ieri sera il seguente decreto: «Articolo unico: L'autorità militare ha diritto, fino a nuovo avviso, ad operare perquisizioni al domicilio degli abitanti sospetti, di tutte le nazionalità: ad espellere i pregiudicati, a procedere a ricerche per sequestrare armi ed a vietare qualsiasi pubblicazione o riunione intese a provocare disordini».

Ieri è morto un certo Vanel, altro ferito nei disordini dei giorni scorsi.

E' giunto da Costantina un battaglione di zuavi che ha attraversato la città acclamato lungo il percorso. Si attende pure un battaglione di tiragliatori.

Sono stati operati alcuni arresti isolati; non si segnalano incidenti.

Lettere di donne a Giacomo Casanova

Il titolo è solleticante. Vergini e spose, vedove e maritate, ballerine e marchese ci sono sfilate innanzi in folla nell'incalzante, inesauribile racconto che il proteiforme avventuriero, il gaudente lesto e cinico ci ha fatto della sua vita in quelle vivacissime memorie che ne fanno come un Cellini del settecento. Ci sono per lo più apparse come un semplice ed effimero strumento di piacere dell'uomo che diceva tranquillamente di sè: «coltivare il piacere dei sensi fu sempre la mia principale occupazione: non ne ebbi mai di maggiore». Esse compaiono volta a volta sulla scena del libro appena quel tanto che è necessario all'interesse narrativo, e subito sono travolte da nuove attrici e da nuovi casi. Questo libro nuovo, fatica di un diligente ricercatore, ce le mostrerà in una nuova luce, ci svelerà qualche lembo d'anima, ci darà modo di penetrare più addentro in quel caleidoscopio di amori, per adoperare la parola consueta, sebbene troppo nobile per l'argomento? Aldo Ravà nutre questa fiducia. Egli è andato a frugare nell'archivio dei conti Waldstein a Dux, in Boemia, dove l'irrequieto avventuriero veneziano trovò, quale bibliotecario del conte, riposo ai suoi tardi anni ed agli acciacchi della sua laboriosa carriera di Don Giovanni, ed ha scoperto nell'immenso materiale lasciato dal Casanova, numerose lettere di donne, amanti ed amiche. Pubblicandole con diplomatica fedeltà esprime il pensiero che esse valgano a mostrare come «questo tipo eccezionale d'uomo dovesse possedere qualche cosa di più e di meglio della prestanza fisica e dell'abilità seduttrice elevata a professione, per cattivarsi, sia da giovane che da vecchio, oltre che l'amore materiale anche l'affetto, la stima, la simpatia, la devozione delle donne, giovini o vecchie che fossero, povere di spirito o intelligenti, ignoranti o letterate». Egli mostra di credere che la figura convenzionale del Casanova, libertino e sfruttatore di donne, ne sarà modificata, e che ne sarà avvantaggiata la conoscenza della «psicologia femminile del settecento più complicata forse che non si creda.»

Vediamo dunque il Casanova in questa nuova luce. Bisogna dire fin da principio che il valore della raccolta è molto ineguale. Accanto ad un gruppo di lettere di una certa importanza psicologica, ne troviamo altre di un'importanza puramente biografica e documentatrice, utilissime per la correzione e l'illustrazione delle *Memorie*, ma scarse di interesse assoluto. Tale è per esempio la serie di lettere di una umile donna, e forse cortigiana veneziana, che in una sgrammaticata forma racconta monotonamente le sue malattie e domanda denari. Altre lettere sono anche meno interessanti nel riguardo psicologico e letterario. Bisognerà scegliere.

Il libro si apre con le lettere di Manon Balletti. Casanova, giungendo a Parigi dopo la stupefacente fuga dai Piombi veneziani, si era recato in casa di Mario e Silvia Balletti, i famosi attori della commedia italiana. Vi aveva trovato accoglienza cordiale ed anche una ragazza di diciassette anni bella, spiritosa, piena di grazia e di ingegno. Possiamo credere alla legittimità della sua ammirazione. Un quadro del Nattier della Galleria Kramer ce la mostra generosamente seminuda in costume di Talia, ed è un fresco viso sorridente, illuminato da due vivaci occhi birichini. Ce n'era d'avanzo perchè il Casanova «nato per il bel sesso» vi prestasse la debita attenzione. Manon era fidanzata col proprio maestro di pianoforte Carlo Francesco Clément: ma quando il Casanova le dichiarò il suo amore, piantò, secondo ogni immutabile legge femminile, l'onesto fidanzato per innamorarsi dell'avventuriero, secondata, pare, secondo un'altra immutabile legge, dalla simpatia materna. Naturalmente il Casanova, mentre coltivava l'idillio con la giovinetta, continuava nella sua doverosa fatica d'Ercole con attrici, signore e cortegiane. Ma poichè le amanti gli avevano prosciugate le tasche, ebbe delle velleità di legittime nozze e promise alla madre morente di Manon, di sposare la figliuola.

Era sincero il Casanova in queste promesse? C'è da dubitarne. Comunque il carteggio con la Balletti durò quattro anni, e ne son frutto queste quarantadue lettere.

Sono una fresca cosa. Attraverso lo stile famigliare e negletto, anzi appunto in grazia di esso, attraverso le ingenue sgrammaticature, ci si rivela una fresca, leggera, tenera anima di fanciulla. Non c'è nessuna novità di casi e di anime. Sono le eterne tenerezze, gli eterni equivoci e dissapori e dispetti e riconciliazioni d'ogni carteggio d'amanti: nulla di nuovo per la psicologia dell'anima femminile, sia pure quella del settecento che il Ravà crede così complicata; ma è pur sempre con un piacere nuovo che si assiste all'ingenuo erompere della passione in una giovine anima: la prima attrazione verso l'uomo spiritoso e vivace, il confronto col fidanzato, l'inutilità d'ogni sforzo per contrastare all'abbrivio pericoloso, il terrore del futuro. «È così doloroso amare!» si domanda la giovinetta. Ma l'attendono ben altre amarezze. Libera del fidanzato meno accetto, ella si aspetta di essere profondamente amata dall'uomo che è entrato violentemente nella sua vita sconvolgendola, ma quella sua fiducia ha dubbi e risvegli dolorosi. Quell'incallito gaudente di trentadue anni si diverte evidentemente a stuzzicarla, ed ella ne soffre profondamente. «Voi pretendete che fra un mese cambierò d'oggetto nel mio amore. E' possibile che mi stimiate così poco da credere di me una simile cosa?» No, ella è certa di amarlo sempre, finchè lo saprà fedele, e quand'anche le fosse infedele non potrebbe cessare d'amarlo. Ella lo adora: non può vivere senza di lui; le sue sono le lettere di un cuore nuovo, puro, fidente, appassionato, i cuori che per l'ironia della sorte toccano di regola agli scapestrati, incalliti nel vizio, nella duplicità e nella menzogna; e quando a quella pienezza di affetto caldo egli risponde, come sempre accade, con freddezza e svogliatezza, quando si mostra ingiustamente geloso e sgarbato, ella cerca umilmente di persuaderlo che non merita i suoi rimproveri. «Non mi fate il torto indegno di credere di dirmi che sono contenta di non vedervi... Vi amo, ve lo dichiaro, ve lo provo: mi amavate, me lo dicevate ed ora non me lo dite più, mi date quasi le prove del contrario e vi aggiungete sospetti che offendono la mia delicatezza ed il mio amore... Spero di vedervi domani sera. Non venite con un aspetto gelido: penserei che un antico amore ha ripreso forza nel vostro cuore, e me ne ha inesplicabilmente scacciata: sarebbe una cosa indegna e non posso credervene capace!... Ciò che mi fa morire, ciò che mi schiaccia è il pensiero che mentre io vi scrivo, voi siete irritato di amarmi, mi dite che sono capricciosa, e che farò la vostra disgrazia se persistete ad amarmi. Ah! quest'idea mi fa morire!... Non ho potuto rispondere, a quanto di duro per un cuore tenero m'avete detto.... Mi avete ferito il cuore: non ne posso più... Ma, avete dimenticato, mio caro Casanova, che mi avete amato (poichè non oso più lusingarmi che mi amiate ancora) per dirmi tutto ciò che mi avete detto stassera?» Casanova la rende gelosa di un'altra: ella soffre mille morti. «Vi scrivo per dirvi quanto sono sdegnata verso di voi, per dirvi quanto sono persuasa del vostro poco amore per me. Mi avete fatto l'offesa più crudele.»

Nulla di nuovo. E' lo spasimo consueto di tutte le anime tenere e appassionate che sotto il bell'uomo spiritoso e vivace che ha colpito la loro fantasia e i loro sensi, scoprono la canaglia che si diverte a torturarle per cuocerle meglio e per sbarazzarsene, e non vogliono credere ad una realtà che romperebbe loro il cuore. E infatti ella non regge allo sdegno ed alla diffidenza. «Non posso frenarmi di scrivervi: è l'unico conforto che mi resti.» Quella povera ingenua si domanda «se egli abbia un cuore.» «Trova inesplicabile e bizzarra la sua condotta: «non posso capire come uno che ha amato possa trovare piacere a fare ed a veder soffrire qualcheduno per cui ha avuto il più tenero affetto.» Ella sì, ha un cuore: «cominciando la lettera mi era proposto di non farvi alcun rimprovero, ma il mio cuore sanguina e vi mostra le sue piaghe. Come è debole questo cuore!»

Giunge al punto di richiedergli le sue lettere: «Vi sarà più facile allora dimenticare completamente la povera e debole creatura che le ha scritte.» Ma poi si riconcilia. Egli è in Olanda per affari di denaro e per farvi, come al solito, un sacco di porcherie. Mentre egli abbindola la bella Esther, figlia di un banchiere, che si illude di essere sposata, la povera Manon gli scrive da Parigi lettere ribocccanti di umile tenerezza e di dolore. Morta la madre, vogliono metterla in un convento: «Oh, quale inverno passerò!.... Ma non mi annoierò nell'attesa perchè passerò tutto il giorno che sarà presto unita a voi, che mi troverò fra poco in seno ad una famiglia, con un marito che amerò alla follia.» Vogliono sposarla a tutti i costi, ma ella si ribella, per conservarsi a lui. Sopporta umilmente tutti gli sgarbi e le durezze: «Sapete che avete qui una donna che non sospira che voi, che vi desidera con ardore incredibile e che morirà di tristezza se lascerete passare il mese di gennaio senza vederla... senza di voi sono un corpo senz'anima.» Ella lo chiama diggià marito, anzi «mon cher Jiacomo, amant, mari, ami.» Gli annunzia che si è fatta «rotondetta» come egli desidera: «Sarò felice di morire fra le vostre braccia, sicura della vostra tenerezza e dopo avervi dato mille prove della mia, portando con me il rimpianto di non potervene dare altre ancora.» Si lagna di non saper dire in altri modi che lo ama: «ma per ridirvelo bisognerebbe rigirar la cosa, aggiungervi altro, mettervi dello spirito (ne ho così poco) e poi, il cuore non vale forse meglio? Ora, mio caro Giacometto, quando vi dico che vi amo *senza pi fioretti*, bisogna credere che vi ho scritto con così vero cuore come se avessi adoperato un intero foglio *a petegolisar per dir, o Jiacomo mio, com che te voglio ben!* Il dialetto veneziano ritorna fra il francese sgrammaticato. Ella si dice la sua «Nana», la sua «Nenotola.» Chiude una lettera con «*Addio, viscere mie.*» L'ultima finisce: *3 basi per Jiacomo.*

Le lettere di Manon continuano affettuose, tenere, fidenti. Col 7 febbraio 1760 cessano bruscamente. Canova nelle Memorie dice crudamente: «Non fu l'amore di Manon Balletti che mi fece lasciare l'Olanda, ma bensì la stupida e ridicola vanità di andar a pompeggiare in quel sontuoso Parigi.» Infatti lasciò l'Olanda promettendo a Esther di tornare. Tornò a Parigi e sostituì entro dieci giorni la bella Esther con la signorina X. C. V. Di Manon Balletti non se ne incaricò: «Quanto al mio attaccamento per la figlia di Silvia (Manon) era di natura da non impedirmi di innamorarmi di un'altra. Nel cuore di un libertino l'amore senza nutrimento positivo si spegne come per una specie di inanizione, e le donne che hanno esperienza, lo sanno. La giovane Balletti era una ingenua, e non poteva saperlo.» Infatti Casanova si occupò a fare nell'albergo della *Petite Pologne* un altro sacco di porcherie. Dopo molte avventure scabrose, ritornato in Olanda presso Esther, Casanova racconta che il giorno di Natale ricevette da Manon una lettera in cui gli annunciava il suo improvviso matrimonio con Monsieur Blondel, architetto del re, un vedovo di cinquantacinque anni. Casanova, descrive liricamente il suo orribile dolore. Si mette a tavolino, scrive venti lettere e le fa a brani, scaglia contro l'infedele rimproveri e minacce, si mette a letto con la febbre, vuol «immolare al suo furore» il rivale; è in preda al delirio; ma dopo quarantott'ore è tranquillo e va a consolarsi con Esther, con la bella Esther. «Sentendomi sollevato all'idea di poter passare una giornata deliziosa, vidi che potevo dimenticare Manon e ne fui incantato». E le regala le lettere dell'altra.

Dice bene il Ravà che quei furori non ci persuadono. Le sottili ricerche degli studiosi moderni hanno posto in chiaro che il matrimonio avvenne realmente cinque mesi dopo l'ultima lettera conosciuta di Manon: ma quale ne fu la causa? E' ben probabile che non senza ragione ella abbia rotto ogni rapporto con l'avventuriero. D'altra parte la pretesa lettera di congedo che Casanova dice di aver ricevuto e che riporta nelle *Memorie*, è l'unica che il Ravà non abbia trovato nell'archivio di Dux. E' molto probabile che il Casanova l'abbia inventata per nascondere i veri motivi della rottura. Egli ha, per ragioni che oggi ci sfuggono, scientemente alterato la verità. Le lettere che disse di aver consegnato a Esther sono state trovate fra le sue carte. Evidentemente si tratta qui di uno di quei casi, in cui, (per servirsi delle sue parole) «la passione della verità lo induceva persino a mentire...». Mi pare che nulla fin qui ci inviti a modificare il nostro giudizio nella figura del Casanova: egli ci appare quel gaudente senza scrupoli che ci si rivela dalle *Memorie*. Le altre lettere non contengono neppur esse alcuna rivelazione. Il lungo epistolario della popolana veneziana Francesca Buschini ci mostra una devozione umile e forte, ma è la devozione di una donna che è mantenuta dall'amico lontano ed interessata a nutrire l'invio di sussidi. E del resto fenomeno comunissimo è la devozione fedele ed illimitata dei servi e delle ancelle verso i grandi scapestrati e i grandi truffatori di ingegno e di spirito: ne abbiamo esempi ogni giorno. Le altre lettere di donne, avventuriere di alto bordo e nobili dame incensurate, contengono lusinghieri giudizi sull'animo, sull'ingegno, sul cuore del Casanova. Bisogna essere molto ingenui per estendere quelle valutazioni muliebri fuori del loro giusto confine. Non c'è allegro gaudente, non c'è Don Giovanni cinico e svelto che non ne abbia ricevuto di ugualmente tenere e devote. Le donne, dure, crudeli e infide con gli uomini buoni e leali, sono naturalmente tenere, appassionate e devote verso gli amanti infedeli. Il Casanova dovette possedere qualità eccezionali d'ingegno e di spirito per affascinarle! Nessuno ne ha mai dubitato: le grandi canaglie sono sempre provviste di molto ingegno e dotate di un innegabile fascino di simpatia. Non c'è bisogno di immaginare una complicazione speciale dell'anima femminile del 700 per spiegare il lirismo di queste lettere. Il Ravà nota come cosa curiosa e caratteristica di altri costumi, che una nobile ed austera donna come la celebre Laura Bassi Verati, onore delle scienze fisiche e matematiche della dotta Bologna, invitasse a casa sua un Casanova convinto di truffe. «Un caso simile — egli assicura — ai nostri giorni non si potrebbe verificare...» E' un'affermazione che fa onore al candore dello studioso, ma non alla sua conoscenza della società moderna...

ENRICO THOVEZ.

Lettere di donne a Giacomo Casanova, raccolte e commentate da Aldo Ravà. — Milano, F.lli Treves, 1912.

La iettatura dei dirigibili tedeschi

Berlino, 14, sera

Il dirigibile militare N. 1 ha avuto spezzato il timone nell'atterrare presso Lengerich. L'involucro è rimasto danneggiato.

Diffamazioni grafiche

Dopo le diffamazioni compiute a danno dei nostri soldati da certa stampa europea mediante false notizie di vittorie turche e di sconfitte italiane, era naturale che venisse la volta dei periodici illustrati.

Della gloriosa attività delle nostre truppe i giornali illustrati stranieri non si occupano che di sfuggita: essi concentrano i loro sforzi illustrativi sopra un solo episodio: la repressione degli arabi traditori, quella repressione che gli avvenimenti di ogni giorno dimostrano necessaria, e, se mai, insufficente. A sfogliare i giornali illustrati stranieri si direbbe che i nostri soldati non passano, come passano, giorni e notti nelle trincee di fronte al nemico: no; essi non si occupano che di fucilare arabi inermi. L'*Illustrated London News*, sotto il titolo «La guerra qual'è», imbandisce in innumerevoli quadri questo unico motivo: non si vedono che fotografie di corpi di arabi fucilati, e dove non bastano le fotografie supplisce la fantasia dei disegnatori. Naturalmente questi equanimi illustratori degli avvenimenti tripolini si guardano bene dal mettere sotto l'occhio dei loro lettori le fotografie dei cadaveri dei soldati italiani, atrocemente mutilati dalla furia traditrice dei barbari.

Ma c'è di meglio. Ci sono altre forme di diffamazione più ingegnose, sottili e insidiose. L'*Illustration*, il diffusissimo giornale francese, già dalle prime settimane della guerra, pubblicando una fotografia del forte Sultanie, smantellato dalle artiglierie delle nostre navi, aggiungeva: «Si vedono sul suolo i proiettili italiani, per la maggior parte non esplosi». Era una gentile insinuazione rivolta al nostro materiale di artiglieria; insinuazione poco opportuna da parte di un giornalista di una nazione in cui, se mai, le polveri esplodono fin troppo presto..., come dimostrarono purtroppo i disastri della *Jena* e della *Liberté*. Ma un ufficiale italiano scrisse alla direzione dell'*Illustration*, dimostrando che quei proiettili non esplosi erano inconfutabilmente proiettili turchi abbandonati, perchè visibilmente diversi da quelli italiani, e la direzione non potè che rassegnarsi all'evidenza.

Ma la fraterna simpatia per le cose nostre non è mutata. Nel suo ultimo fascicolo (11 novembre) l'*Illustration* pubblica in prima pagina la fotografia di un mucchio di cadaveri di arabi presso un muro, e la intitola con insidiosa brevità: *Tripoli de Barbarie*. E' un ingegnoso *calembourg* fondato sull'omonimia francese fra *Barberia* e *Barbarie*. Poichè gli italiani hanno trasformato Tripoli di Barberia in Tripoli di barbarie, si capisce agevolmente il contenuto delle pagine seguenti. E d'altra parte le leggende sottoposte alle illustrazioni ce ne mostrano lo spirito informativo. Ecco ciò che dicono: «*Altre fotografie nelle nostre pagine dimostrano a quali eccessi sanguinosi si siano abbandonate le truppe del generale Caneva dopo di esser state sorprese dagli attacchi combinati delle forze turco-arabe e degli abitanti dell'oasi che avevano saputo conservare le loro armi...*». Si noti l'ingegnoso eufemismo: *che avevano saputo...* Lo scrittore francese non dissimula la sua ammirazione per questa gente che veniva a chiedere ai nostri bersaglieri il pane, ed ai nostri ufficiali il chinino, per fucilarli poi a tradimento alle spalle e per squartarne, evirarne, crocifiggerne i cadaveri. Si capisce come si compiaccia di indicare alla pietà dei lettori i corpi degli arabi fucilati e di mostrare un corteo di donne arabe scortate dai nostri soldati per aggiungere che «*passano davanti ai cadaveri dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro sposi*». Se siano proprio i cadaveri dei loro padri, fratelli o sposi, il giornalista non può evidentemente sapere, ma lo immagina e basta.

Ciò non basta. Sotto alle fotografie dell'esecuzione dell'arabo Hussein, *cavass* del Consolato di Germania, si legge: «*L'esecuzione, checchè se ne sia detto, fu fatta nelle forme. Sembra però, guardando le fotografie qui riprodotte, che il plotone non abbia sparato a salve, ma fatto fuoco a volontà*». La fotografia non mostra affatto ciò, ma non importa: è utile lasciar credere che i nostri soldati si esercitano al bersaglio sui condannati...

Dopo tutto questo il giornale ha la bontà di aggiungere: «Sarebbe tuttavia ingiusto non riconoscere che ufficiali e soldati italiani, nelle ore di combattimento, si comportano valorosamente...». E' un elogio che, venendo da tal fonte e dopo tali parole, ufficiali e soldati italiani respingeranno al mittente.

La grande dimostrazione di Torino al 50° reggimento fanteria

La folla dei cittadini si accalca agli sportelli del treno su cui salgono i soldati partenti

(Fotografia Odoardo Ratti della ditta Berry)

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Il trionfale saluto di Torino al 50° fanteria

Più di 100.000 persone accompagnano i soldati fra un'onda di entusiasmo patriottico

Scriviamo, avendo il cuore in subbuglio e la fantasia eccitata da una visione meravigliosa, indimenticabile, quale nessuno della generazione nostra a Torino ricorda di avere veduto mai. La penna ci trema nella mano, e la mente confusa da una moltitudine immane d'impressioni diverse, da una fantasmagoria di imagini belle, da una infinita varietà d'episodi suggestivi, s'affatica invano a cercar parole adeguate, che diano appena una pallida idea di ciò che gli occhi hanno visto, di ciò che il cuore ha sentito. Torino non ha soltanto tributato un saluto ed un applauso ai suoi figli partenti per la guerra, li ha portati in trionfo, ha gridato ad essi un augurio formidabile fatto di centomila evviva, li ha allacciati in un abbraccio gigantesco fatto di duecentomila braccia. La popolazione nostra, che non è facile agli entusiasmi e di rado li esprime con manifestazioni rumorose, è scattata questa volta in un'esultanza delirante, componendo attorno al suo reggimento, al reggimento piemontese che partiva, una grande dimostrazione patriottica, che acquista nel momento attuale un alto nobilissimo significato, e sarà a lungo ricordata come una gloriosa pagina storica della vita cittadina...

Alla Caserma Arimondi — La tromba d'argento

Nell'ampio cortile dell'antica caserma di via della Zecca, che un bel sole inondava d'una pioggia d'oro, il grosso del reggimento formato di due battaglioni, con il colonnello, gli ufficiali superiori e la musica si schiera alle 13,30 in quadrato, in completo assetto di guerra. Ufficiali e soldati, stretti nell'elegante uniforme grigia, che dà alle svelte figure giovanili una snellezza simpatica, un lieto aspetto di freschezza, si piantano rigidi nella posizione d'attenti, attorno al colonnello che è in mezzo, a cavallo. Sotto i candidi caschi che dovranno affrontare senza infrangersi il grandinar dei proiettili nemici, scintillano gli sguardi d'una luce di gioia, di speranza, di baldanza.

In alto sulla balconata, che corre intorno al cortile è una bella ghirlanda femminile: son le signore degli ufficiali, le loro figlie, le loro sorelle, e loro madri, che sono accorse là per dar l'arrivederci ai loro cari, che sono trepidanti e commosse, ma non piangono, come bene si addice alle donne d'Italia.

Una rappresentanza di ufficiali del 49.o fanteria offre, a nome di tutto il reggimento, ai commilitoni una magnifica tromba d'argento, che manda al sole riflessi abbaglianti. Essa reca questa nobile scritta, che suona augurio di vittoria:

«Gli ufficiali del 49.o al 50.o di fanteria, perchè la voce fraterna si accomuni, quando sulle nuove terre d'Italia il fatidico squillo dovesse lanciarlo all'assalto».

Il colonnello, che gradisce l'offerta, assicura che la tromba sarà custodita dal reggimento come una cosa sacra: insieme alla bandiera.

Ed è il momento di muoversi. *Presentat'arm!* grida il colonnello: e i fucili si drizzano dinanzi ai ranghi dei soldati e le sciabole scintillanti degli ufficiali si abbassano nell'atto del saluto. La musica intona la Marcia Reale, e la bandiera, recata dal più giovane ufficiale del reggimento, fa il suo ingresso nel cortile.

Una folla di amici e parenti dei soldati che è riuscita a penetrare nel quartiere e si è assiepata dietro alle file si scopre e grida: «Evviva la bandiera italiana!».

Dalla balconata le signore gettano al bel vessillo sventolante una turba di fiori. Poi quando, con la musica in testa, il reggimento si incammina, qualcuna non si trattiene più e lascia cadere insieme ai fiori qualche goccia di pianto. Il colonnello saluta con la sciabola, e prima di uscire dal cortile si volge indietro un istante a guardare la sua caserma come per figgersene l'imagine nella mente.

Avanti! La musica intona le allegre note squillanti dell'Inno di Garibaldi, e tra due file di borghesi che ormai hanno invaso lo stretto andito d'ingresso, due battaglioni si avviano lentamente.

In marcia - Il saluto della bellezza

Appena la musica sbuca da una cancellata in via Rossini, sull'angolo di via della Zecca, una folla enorme, che occupa tutta la strada, che si è arrampicata sulle finestre dei pianterreni e sui lampioni, che ha occupato persino i carretti che passavano, e ha preso d'assalto i tetti delle tramvie, scoppia in un formidabile evviva, che non finisce più e col suo fragore, a cui fanno eco da tutte le finestre e persin dalle soffitte altre voci lontane, copre il suono della musica. Tra quelle due muraglie umane i soldati avanzano a stento in un sentierino largo forse un metro.

Non è più una marcia di soldati: è un corteo lento e solenne che si avvia verso via Po. Questa offre, appena vi entra il reggimento uno spettacolo superbo. La larga strada è mutata in un gran fiume nero, che un vento potente, il vento dell'entusiasmo agita e commuove e fa sussultare senza posa. Intorno le pareti degli edifici sono fiorite di teste e grappoli umani si porgono dai balconi verso il corteo che passa. Gli evviva all'esercito e all'Italia si confondono in un solo gridio confuso e continuo... La banda alterna la Marcia Reale all'Inno di Garibaldi, centinaia di fazzoletti sventolano senza posa, e piccole pioggie di fiori leggere come carezze cadono qua e là sul colonnello, sulla bandiera, sulla truppa.

Frattanto, attorno alle file dei soldati si ode qualche singhiozzo; si vedon vecchiette modeste o belle ragazze giovani gettarsi al collo di soldati, e baciarli e dir loro addio, e augurar loro la vittoria: sono le madri, le sorelle o le fidanzate. Si legge pur sui loro volti agitati, una lieta fiducia serena: nessuna di esse dubita che il suo caro non ritorni con l'alloro della vittoria. I soldati piemontesi sono imbattibili: essi combattono e vincono: la morte passa vicino ad essi senza toccarli! Questa persuasione, che è nel nostro popolo, è la sua forza, ed è la forza dei nostri soldati. Se qualcuno tra essi o vicino ad essi ha le lacrime agli occhi, è per la commozione data da quello spettacolo indimenticabile: è un pianto di gioia, non è un pianto di tristezza.

Intanto, quanto più cresce l'entusiasmo, cresce anche la confusione. I soldati, carichi sotto il peso dello zaino sospinti e premuti dalla moltitudine che li segue e li fiancheggia, escono dai ranghi!

I cittadini si mescolano alle loro file, li pigliano a braccetto, fanno a gara per aiutarli a trasportare lo zaino od il fucile. Gruppi di sartine, che hanno ritardato l'ingresso negli *ateliers* si slanciano dai portici verso i soldati, e battono le mani freneticamente e dicono arrivederci, e mandan baci sulle punte delle dita, e appuntano bandierine tricolori ai bottoni delle giubbe e mazzolini fiori sui fucili. Un ufficiale, un tenente, ne ha tre intorno, che gli offrono persino le caramelle e non sa come liberarsi da quell'assedio gentile. La gioventù torinese in partenza ha avuto il saluto che si meritava: quello della bellezza femminile.

I soldati sono circa duemila, ma quanti accompagnano in quell'enorme moltitudine, che li porta avanti, come in trionfo.

Quando si arriverà a Porta Nuova? Chissà...

Qualche soldato, per far più presto, lascia il corteo e infila le vie traverse, recandosi alla stazione, seguito da parenti e da amici.

In via Po rimane il nucleo centrale con la banda, seguita dal colonnello, dagli ufficiali a cavallo, dagli ufficiali superiori, dalla bandiera e dalle rappresentanze dell'Unione Monarchica e dagli studenti, anch'esse con bandiera.

Si va innanzi a stento, tra un delirio di evviva e un uragano d'applausi. Migliaia di voci accompagnano in coro la banda del reggimento, che avvicinandosi a piazza Castello intona la marcia del 50.o, una caratteristica marcia guerresca piena di slancio.

Elettrizzati al suono di quelle note, i soldati cantano:

Noi siamo fanti
fatti solo per la gloria!

E il pubblico applaude freneticamente. All'angolo di via Bogino si vede alto sulle teste un nereggiare di cappelli febbrilmente agitati e un coro di voci giovanili grida: «Evviva l'esercito italiano!» Guardiamo: è una schiera di seminaristi che si uniscono così all'esultanza generale.

Ad un tratto, quando la musica sta per apparire in piazza Castello, una specie di tumulto giocondo agita la folla che si stringe contro il nucleo centrale dei soldati, si sentono battimani, voci di «brava!» e strilli femminili; poi risate argentine e esclamazioni: «grazie!»

Apprendiamo subito la ragione del grazioso incidentino. Una fioraia, che ha il suo negozio sotto i portici, poco dopo la via Bogino, si è precipitata, seguita dalle sue commesse, con le mani cariche di fiori, e li ha gettati sui soldati, inondandone letteralmente qualcuno.

Soldati e borghesi improvvisano alla fioraia una dimostrazione di simpatia e per poco non la portano in trionfo.

— *Ch'a vena a Tripoli d'co chila!* — grida un fantaccino. — *I la butu 'n tel zaino!*

E tutti sorridono e applaudono ancora, entusiasticamente.

In piazza Castello e via Roma

Il corteo interminabile, imponente, grandioso giunge in piazza Castello annunziato da un'assordante vocio di acclamazioni associate alle note vibratamente belliche dell'inno di Garibaldi. La folla che popola la piazza si sente come presa in un turbine di entusiasmo irrefrenabile, irrompente. Da mille e mille bocche esce, si innalza e domina un grido solo: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! L'impazienza invade tutti: tutti vogliono affrettare il momento di essere vicini ai partenti, ognuno sente il bisogno prepotente di vederli da presso, di dare ai bravi figlioli un attestato più diretto dei voti e degli auguri che sono in tutti i cuori. E la fiumana si spinge in massa, con impeto impressionante, verso il corteo che si avanza a stento, a brevi passi, preceduto da un nucleo di popolo che ha voluto serbarsi le faticose funzioni di battistrada. Come in via Po, i balconi e le finestre brulicano di persone che agitano in aria senza cappelli e fazzoletti. Alcuni hanno in mano bandiere. Le acclamazioni si moltiplicano, si incrociano dal basso in alto e si uniscono in un coro di evviva all'esercito! evviva il 50°! evviva l'Italia! evviva il Re!

Dalle balconate dell'*Hotel d'Europe* assistono al passaggio trionfale del corteo numerosi forestieri i quali ammirano quasi meravigliati il grandioso indescrivibile spettacolo di tutto un popolo che al suo esercito dà i migliori fiori del suo affetto ed erige con esso davanti al nemico il più forte dei baluardi: l'entusiasmo dei forti. Quando il corteo giunge allo sbocco di via Roma, trova sul suo passaggio un'altra folla in attesa. La musica intuona la marcia reale le cui note destano un delirio irrefrenabile. Si vedono persone che forse non si sono mai incontrate sorridersi, abbracciarsi, unire le loro anime nella comunione di un'esaltazione patriottica. E i soldati? Chi può descrivere le emozioni di quell'ora per essi indimenticabile? Procedevano a stento i bravi figlioli stretti da ogni lato, premuti in ogni senso, dando e ricevendo abbracci e baci. Chi non poteva avvicinarli si accontentava di inviare baci da lontano, altri al bacio univano un fiore. Per alleviare ad essi le fatiche della situazione e renderli più liberi nell'espansione dell'entusiastico congedo, molti giovanotti si sono improvvisati porta-zaino e porta-fucile.

Non è assolutamente possibile raccogliere gli episodi innumerevoli della giornata. Ma di uno specialmente ci è restata ancora viva e vibrante la visione. In via Roma una signorina con gli occhioni scintillanti di emozione patriottica si slancia verso un soldato e presogli il fucile lo alza in alto come un trofeo e poscia se lo appressa alle labbra e lo bacia ripetutamente, quasi piamente. Il soldato guarda la fanciulla quasi sorpreso, meravigliato: e ritirando l'arma la bacia a sua volta. La folla che è attorno al gruppo è presa come in un turbine di entusiasmo e con mossa spontanea circonda il milite e la giovinetta ed innalza entrambi fra le braccia quasi simbolo l'uno e l'altra dell'anima del Paese e della stirpe. Procedendo il corteo si incontra in un automobile che naturalmente si arresta. Il signore che lo occupa si precipita in una vicina rivendita di tabacchi ed esce dopo un istante con numerosi pacchi di sigarette che distribuisce ai soldati. Anche quest'atto gentile viene contrassegnato da fragorosi applausi.

Attraversata piazza S. Carlo, il corteo imbocca il secondo tratto di via Roma. I primi applausi ed i primi evviva che raccoglie sono quelli di un gruppo di sacerdoti affacciati ad un balcone della casa parrocchiale di San Carlo. Evviva l'Italia! Evviva l'Esercito! E la folla si arresta un istante e risponde con altri evviva fragorosi.

Alla stazione

Ma dove il congedo ha raggiunto proporzioni indescrivibilmente imponenti fu alla stazione. Non ci è assolutamente possibile trasmettere alla carta in cui gettiamo questi fatti di cronaca la visione della scena a cui abbiamo assistito in piazza Carlo Felice e nell'interno dello Scalo. La piazza era in ogni angolo brulicante di una folla strabocchevole che vista dall'alto doveva dare l'immagine di un mare irrequieto. Il passaggio del corteo si effettua quindi in condizioni assai difficili poichè ogni mossa è volta verso i partenti che ognuno vuol vedere da vicino. Le acclamazioni assumono proporzioni fantastiche che danno quasi come un senso di stordimento. Vecchi quasi cadenti animati da energie giovanili non la cedono agli studenti negli evviva e negli applausi. Signore in eleganti toilettes si spingono innanzi con energiche mosse per avvicinare i partenti. Il colonnello del reggimento è fatto segno a speciali manifestazioni, a cui risponde con segni rivelanti la grande letizia che è nel suo animo per essere a capo del bel reggimento. Per evitare possibili inconvenienti era stato deciso di impedire l'ingresso del grosso del pubblico nello Scalo, ma il proposito ispirato da considerazioni di prudenza non potè essere effettuato per il prorompere della folla che assolutamente voleva assistere fino all'ultimo atto della partenza. In men che non si possa dire il pubblico passando da tutte le porte aperte invase lo Scalo affollandosi tumultuosamente attorno al lunghissimo treno su cui già si trovavano i soldati della compagnia trasporti con i rispettivi muli. Al giungere della folla, i bravi figlioli stanno allegramente cantando. Quasi tutti sono decorati di bandierine e di mazzi di fiori. La folla li saluta con alte acclamazioni a cui rispondono con alti: evviva Tripoli nostra! Man mano che il pubblico giunge e la ressa si fa maggiore, si fa più viva, in tutti, la ricerca di un buon posto di osservazione. Moltissimi salgono sulle vetture del treno e attendono con ansietà la venuta dei soldati, la cui avanzata è resa sempre più difficile. Alcuni giovinotti si arrampicano addirittura sui vagoni, ed il loro esempio viene subito imitato da moltissimi altri. Alcuni dotati di migliori disposizioni all'acrobatismo, salgono allegramente sulle pensiline del lato arrivi e anche questo loro esempio trova numerosi imitatori. Altri ancora salgono sui vagoni circostanti e formano folla. Il tramestio diventa a questo punto indescrivibile. A grande fatica i soldati riescono a prendere posto sui vagoni. Ognuno occupa il cantuccio che trova, come viene viene. Il momento degli ultimi abbracci, degli ultimi saluti è ormai giunto. Attorno alle vetture sono numerosissimi gli ufficiali di tutta la guarnigione venuti a salutare i colleghi. Nei gruppi vediamo il comandante il Corpo d'armata tenente generale Brusati e con lui numerosi altri generali. Le mani si stringono, le bocche si incontrano. Vediamo presso un vagone un caporale che guarda fisso un capitano in partenza. Appare vivamente commosso. Vorrebbe evidentemente stringere la mano al superiore, ma non ardisce forse di farlo. Il capitano che lo scorge discende dal predellino e chinandosi su di lui lo abbraccia e bacia.

Intanto lungo i vagoni passa un gruppo di studenti i quali hanno avuto l'ottima idea di raccogliere strada facendo l'obolo pei soldati. L'iniziativa è stata coronata dal successo. A conti fatti i bravi giovinotti trovarono nelle cassette di raccolta 2263 lire, che convertirono parte in acquisto di sigari e sigarette per le truppe e in parte consegnarono al colonnello per essere poi date ai soldati nel modo che crederà più conveniente.

Un altro episodio gentile: alcune monache si presentano agli sportelli e offrono corone e medaglie con l'effigie della Madonna, ai bravi soldati, che le accettano ringraziando.

Il treno parte

Mancano ormai pochi minuti alla partenza. Il Sindaco, giunto alla stazione in quel momento, sale sul predellino del vagone degli ufficiali, accanto alla bandiera del reggimento. Tutti gli ufficiali sono intorno, sulla soglia dei loro scompartimenti, o affacciati ai finestrini. Dinanzi, un mare di folla si estende, occupando i binari, i marciapiedi, i tetti e le garitte, i vagoni fermi e persino quelli in manovra. In tutto l'ampio spazio che è dinanzi alla tettoia di Porta Nuova non v'è un angolo vuoto.

La passerella è trasformata in una tribuna gremita: ai lati, le finestre e i balconi di via Sacchi e quelli più lontani di via Nizza, paiono affrettati palchi gremiti d'un teatro colossale.

Il sindaco, ottenuto un silenzio relativo, dà ai partenti, che sono quasi tutti figli del Piemonte, il saluto augurale di Torino.

E allora la folla, unanime, come se un comando fosse suonato dall'alto, prorompe in un'acclamazione, la quale, finchè il treno non si muove, non si placa più. E' questo veramente il saluto di Torino, di tutta Torino, che è felice di offrire una bella rappresentanza della sua gioventù gagliarda alla stupenda impresa di guerra. Si direbbe che da ogni angolo della città, anche da quelli più discosti dalla stazione giungano echi d'applausi.

La banda intona la Marcia Reale.

Tutte le voci gridano «Evviva l'Italia!» e dal treno, che si incammina con gli sportelli aperti, i soldati agitando i cappelli rispondono «Evviva Torino!» Un tenente bulgaro, che è vicino a noi, tiene la mano alla visiera, nell'atto del saluto militare e rimane immobile mentre il convoglio passa.

Da molti finestrini i soldati agitano bandiere che son loro state regalate... E' un momento di entusiasmo delirante che è bello poter dire di aver vissuto, e che non si scorderà mai più.

Il treno si allontana, trasportando, oltre i soldati, anche un nugolo di borghesi, alcuni dei quali sono appesi ai predellini, altri si trovano al posto dei guarda-freni. Un gruppo di studenti tiene inchinata verso il treno che parte, una bandiera, e tutti i soldati si sporgono dai finestrini e ne baciano un lembo.

Ma il convoglio non è ancora partito definitivamente. Alla stazione di smistamento si ferma, e ne vengon fatti scendere tutti i borghesi.

Fu questo un provvedimento molto opportuno, poichè molti soldati che eran rimasti confusi tra la folla e non avevan potuto partire, ebbero modo così di raggiungere i loro compagni.

Sono circa le 16 quando il treno che trasporta verso la guerra il 50.o fanteria, si slancia in fuga attraverso la campagne ancora verde lungo le nostre belle colline sorridenti al sole che tramonta.

***

Alla dimostrazione che il popolo commosso plaudente, ha oggi colla sua bella spontaneità tributato al 50.o reggimento di fanteria in partenza per Tripoli, non potevano non essere vivamente sensibili i nostri soldati. Ed a nome di essi, esprimendo il desiderio comune, il colonnello cav. Luchino Montuori al sindaco accorso alla stazione a portar loro il saluto augurale di Torino, dava espresso incarico di rendersi interprete presso la cittadinanza dell'animo loro profondamente grato per l'entusiastica indimenticabile manifestazione in cui hanno sentito vibrare tutta l'anima della nostra Città.

Una dimostrazione entusiastica ad Asti

Asti, 14, notte.

Oggi, alle 17,30, è giunto il treno recante il 50.o fanteria. A salutare i soldati si recarono il comandante del 9.o bersaglieri colonnello cavaliere Alessandro Angeli e tutti gli ufficiali della guarnigione, molte signore e moltissima folla. L'arrivo del treno fu accolto da evviva entusiastici, che vennero ricambiati dai soldati accalcati ai finestrini. Il morale dei soldati appariva altissimo. Il comandante il reggimento colonnello Montuori ed il colonnello Angeli si strinsero calorosamente la mano tra grandi acclamazioni. Alcuni soldati offrirono al colonnello Angeli, fiori e tricolori.

Il treno si fermò in stazione circa 20 minuti ed alla partenza la dimostrazione si ripetè più entusiastica che mai tra grida di: «Viva l'Italia! Viva Tripoli! Viva il Re!».

Il colonnello Angeli e gli ufficiali del 9° bersaglieri, qui di stanza, hanno oggi mandato telegraficamente un saluto augurale al colonnello Filiberto Prato, comandante il 37.o fanteria, partito stamane da Alessandria. Il colonnello Prato, che è nativo di Asti, ha subito risposto ringraziando.

La partenza degli aviatori volontari per la Cirenaica

Il Corpo volontari aviatori, promosso dal giornale la *Stampa Sportiva*, è ormai formato al completo e comprende dodici aviatori, otto meccanici, quattro falegnami, due motoristi, ai quali si aggiungono 10 soldati del genio. Il Corpo è comandato dal capitano on. Montù, che avrà alle sue dipendenze il capitano Marengo, del 4.o bersaglieri, i tenenti Capuzzo, del 92.o fanteria, e Splendorelli, del 5.o artiglieria da campagna.

Gli aviatori piemontesi partiranno stasera, col diretto delle ore 20 per Roma, dove si riuniranno agli altri colleghi, per proseguire subito alla volta di Napoli.

Gli aviatori in partenza da Torino sono: Cagno Umberto, di Torino; Ruggerone (Eres), di Novara; Rossi, di Piacenza; Manissero, di Racconigi; Re, di Torino; De Croce, di Torino.

Cogli aviatori partiranno i meccanici Albera, Bressan, Coggiola e Cagno (fratello dell'aviatore).

Gli *sportmen* di Torino preparano una bella dimostrazione ai partenti, i quali saranno pure salutati dal Consiglio della Società di aviazione.

La nostra sottoscrizione

Vibra ancora nell'aria l'alto grido di entusiasmo che ha salutato ieri la partenza del 50.o fanteria per la guerra. Ma quale grande tangibile beneficio toccherebbe alle famiglie dei soldati caduti, ai superstiti infermi, se tutto questo nobile entusiasmo di popolo nostro si traducesse in un'adeguata elargizione pecuniaria, se ognuno dei cittadini che accompagnarono trionfalmente i nostri soldati alla stazione — ed erano migliaia e migliaia di cittadini, di ogni ceto sociale — convertisse il suo fervore patriottico in un qualunque obolo. La nostra sottoscrizione quotidianamente registra superbi esempi di generosità da parte dei più umili: solo le guardie di città, che certo sono fra i funzionari peggio retribuiti, ci han versata la somma di 800 lire! Dopo simili esempi, dopo la giornata di ieri, è lecito sperare che dalla bella fioritura di entusiasmo civile e di commozione patriottica nella nostra Torino cadrà più copioso che mai il seme del pratico beneficio: il soldo del popolano e il biglietto da mille del ricco.

Diciottesima lista

Totale lista precedente L. 101519 60

Società M. S. fattorini di Banca e commercio — 25 —

Amici orefici nei locali propria sede, ricordando i gloriosi caduti — 5 —

Fra amici al Mondovì — 2 —

Fabbrica di cioccolato e cacao M. Prelle e C., Torino: Prof. M. Prelle e sig. G. Cerruti, L. 25; impiegati ufficio 10; Riparto fabbricazione 20 50; Riparto magazzino e avviluppaggio 11; bambine Giovanna, Maria, Carola sorelle Prelle 10 — Totale — 76 50

Impresa Sutter - Ferrovia Asti-Chivasso — 400 —

Personale *Hotel Dock*: Prina A., L. 10; Tosi L. 5; Rubeo A. 3; A. Piaste 2; G. Sarti 2; A. Cacagnino 2; Vittoria M. 2; H. Branché 2; Surro C. 1; Rovalli G. 1; Prato O. 1; Giretti G. 1; Baima T. 0 50; Turino S. 0 50; Olmini M. 0 50 — Totale — 33 50

Parte del personale della Ditta Alberto Rocca: Marucco, L. 2; Bevilacqua 2; Arinellini 2; Tasso 2; Dasso 2; Prevosio 2; Cavallo 2; Bono 1; Clapier 1; Erti 1; Peani 1; Bonino 1; Rosso 1; Sacchero P. 1; Torrero 1 50; Fiandra 1; Ariois 1; Sacchero E. 0 50; Rebuschi 1; Sardo B. 0 50; Sardo G. 0 50; Drea 1; Todeschini 0 50; Baravalle 1; Benedini 1; Bresso 1; Florio 0 50; Cassin 1; Binelli 1; Costamagna 1; Amprimo 1; Zurletti 1; Pellegrino 1 — Totale — 36 —

Alfredo Drago — 50 —

Falchero Luigi — 50 —

Ernesto Fano (ciliardatario collette Ginnasio Alfieri) — 3 —

In memoria di Francesco e Maria Colombetti — 5 —

Festeggiando un caro parente e pensando ai nostri prodi soldati, A. B. S. — 6 —

Avv. Carlo Brumo — 50 —

Pei nostri prodi soldati che combattono in Tripolitania pel trionfo della civiltà: L'insegnante Dom. Presc. Novo, L. 5 - Le allieve: Frassati T. 0 15; Sartoris D. 0 20; Ferrero G. 0 10; Burri M. 0 50; Neirotti D. 2; Gurberoglio C. 0 20; Bonino M. 0 20; Soleroglio A. 0 20; Griotto E. 0 30; Fontana G. 0 20; Nizzia I. 0 20; Garzena G. 0 20; Polledro A. 0 20; Carmino N. 0 20; Carmino A. 0 20; Gotto M. 0 30; Vianzone M. 0 15; Istria sorelle 0 40; Leone M. 1; Franchini R. 0 50; Gianotti D. 0 20; Valleria A. 0 45; Coggiola L. 0 20; Bugnano I. 0 20; Cagliano G. 0 20; Lampiano M. 0 35; Coggiola M. 0 15; Mancini A. 0 50; Graziani D. 0 10; Fissore M. 0 20; Destefanis A. 0 20; Bongiovanni V. 0 10; Peratone M. 0 30; Bonetti E. 0 10; Corlè M. 0 20; Bonino M. 0 20; Candellero M. 0 20; Cavallo A. 0 10; sorelle Barbasio 1 — Totale — 17 70

Società di Montepani — 1000 —

Comm. ing. Erminio Ferraris, amministratore delegato — 100 —

Cav. Carlo Grassi, direttore amministrativo — 20 —

R. Scuola tecnica Germano Sommeiller: professori: ing. Müller, L. 5; ing. Aschieri, 2; dott. Bercadani, 2; prof. Berlis, 2; dott. cav. Buratti-Forti, 5; prof. De Benedetti, 5; prof. cav. Ferreri, 5; prof. Gesia, 5; prof. La Rosa, 5; prof. Molto, 1; prof. Pagliero, 5; cav. dott. Tamagnone, 5; prof. Raimondo, 2; dott. Caussa, 1; dott. Renacco, 5. Alunni: classe I A, 10 90; classe II A, 13 60; classe III A, 5 75; classe I B, 4 60; classe II B, 12 60; classe III B, 8 40; classe I C, 3,30; classe II C (industriale), 15 90; classe III C (industriale), 8 10; classe I D, 12 10; classe II D, 9 25; classe III D, 3 80; classe I E, 5 90; classe II E (industriale), 6 30 — 175 —

Cav. Severino Feraudi — 10 —

Ottavia Feraudi — 5 —

Adelaide Feraudi — 5 —

Giulio di Gropello — 100 —

Scuola Antonio Rosmini: raccolte fra gli scolari delle 14 classi della sezione centrale e delle 3 classi della sezione tardivi — 117 45

A. M. Bauchino Scarpitta — 4 50

Per la cara memoria del comm. Benedetto Furno, colonnello d'artiglieria — 100 —

E. C. S. — 10 —

N. N. — 20 —

Abbonato N. 5070-644: *Ill.mo Sig. Direttore del giornale La Stampa*, Torino. Allo scopo di portare qualche contributo finanziario alle famiglie dei nostri prodi caduti e feriti nella guerra Italo-Turca: nella ricorrenza della fiera di S. Martino, in Rocchetta Ligure che causa il cattivo tempo non ebbe il solito gran concorso di pubblico, i sottoscritti improvvisarono un ballo di beneficenza di cui ne pubblichiamo il resoconto. Introito del ballo (così detto con cartelle), dalle ore 15 alle ore 17,30, L. 44 (quarantaquattro); serale L. 21 (ventuna). Totale L. 65 (sessantacinque). Spese per la musica L. 40, bevande L. 5. Totale L. 45. Residuo L. 20 più L. 5 donate dalla musica fanno L. 25. Le spese per l'addobbo, illuminazione, ballo e tassa pel permesso e manifesti ammontanti a L. 26 05 resta a carico totale dei sottoscritti promotori.

E' doveroso segnalare al pubblico che la richiesta Arma dei RR. CC. rappresentata dai signori Chiavarino (maresciallo) e Dassano e Bettiol (carabinieri) che con gentil pensiero rinunciò alla loro quota spettante per l'assistenza, lasciandola così per beneficenza, come pure merita elogio speciale per l'attività spiegata in detto ballo dai signori L. Pertica (sindaco), A. Morosini, D. Santamaria, A. Bruno, G. Chiappori, L. Chiappori, F. Balbi, G. Tavella, G. Belforte.

Il simpatico quartetto di Borghetto Barbera con a capo il signor A. Barella che con i suoi scelti ballabili rallegrò la festicciuola lasciarono a favore della beneficenza L. 5.

I sottoscritti fanno caldo appello al pubblico di voler accorrervi e largamente concorrervi il giorno 20 p. v. in Rocchetta Ligure che nell'occasione della rinviata fiera di S. Martino si ripeterà il ballo di beneficenza.

Unisco pertanto il relativo vaglia di L. 25 che la S. V. accetterà unendola nella lista delle oblazioni che per mezzo dell'autorevole giornale *La Stampa* sta raccogliendo.

Rocchetta Ligure, 13 nov. 1911.

Col massimo ossequio ringraziandola. Dimi: *Gay e Trama*. — 25 —

Egregio Sig. Direttore della STAMPA - Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, che ha già il dolore e l'orgoglio di contare tra i suoi soci parecchie vittime della gloriosa guerra africana, ha all'unanimità deliberato di sospendere d'ufficio le decadenze, in cui potessero incorrere i soci che si trovano o si troveranno a far parte della patriottica spedizione: ed ha contemporaneamente votato un concorso di lire mille alla sottoscrizione aperta dalla sua benemerita Gazzetta. Ed io mi affretto a farle pervenire la somma deliberata, lieto di potere anche in questa solenne circostanza constatare, come il Consiglio della Cassa segua fedelmente la via tracciatasi, e, lasciata a parte ogni eventuale divergenza politica, abbia con questo nobile atto saputo interpretare quello che è indubbiamente il sentimento della immensa maggioranza dei soci. Con ossequio, dev. Avvocato *Massimo Cappa*, presidente della Cassa Italiana Mutua Cooperativa per le pensioni. — 1000 —

Giuseppe Ceratto & C. — 50 —

Raccolte fra Ingegneri, Capi-operai ed Impiegati di una Società Industriale a Torino — 75 60

Tomalino Giovanni — 2 —

Vedova Ferrari — 1 —

Oblazione fatta dalla popolazione di Serravalle Sesia (Novara) e contado per iniziativa del Corpo Volontario Ciclisti ed Automobilisti ed un Comitato composto dei signori Donati Marco, Quaglia rag. Cesare, Rossi dott. Prospero, Cana Costantino, Sezzano Luigi e Svelonio Carlo, pro famiglie dei soldati caduti e feriti in Tripolitania — 784 40

Illustrissimo Sig. Alfredo Frassati, Direttore del giornale LA STAMPA *- Torino*. — Il Barone Acton, regio console d'Italia in Nizza Marittima, avendo informato la Colonia italiana residente nel Dipartimento delle Alpes Maritimes che una sottoscrizione veniva aperta al Regio Consolato per venire in aiuto alle famiglie dei soldati caduti e ai soldati feriti in Tripolitania, noi lavoranti e garzoni Panettieri di residenza in Mentone, che la maggior parte appartiene alla suddetta Colonia, ci facciamo in dovere di venire in loro aiuto, versando il nostro obolo, perchè sia aggiunto alla sua sottoscrizione. In nome di tutti i benefattori qui sottoscritti, inviamo la detta somma raccolta: Ramolino Agostino, L. 1; Ballestra Federico, 1; Pelazzo Giuseppe, 1; Isa-Ya Costanzo, 1; Gallo Francesco, 1; Truocchi Felice, 1; Aschieri Giacomo, 1; Rossi Antonio, 1; Boeri Filippo, 1; Sigot V., 1; Giacobini Luigi, 1; Novaro Marcello, 1; Oda Pio, 1; Peplno Maurizio, 1; Carlo Accattoli, 1; Armondi Jean, 1; Bruno Andrea, 1; Corrado Pietro, 1; Bruno Graziano, 1; Maurizio Giovanni, 1; Borfiga Louis, 1; Ferrua Donato, 1; Giacosa Stefano, 1; Ciravegna Giacomo, 1; Boeri Giovanni, 1; Bruno Antonio, 1; Promis Francesco, 1; Morano Pietro, 1; Germone Faustino, 1; Boero Pietro, 1; Clemente Filipponi, 1; Lanza Giacinto, 1; Ghiana Paul, 1; Filipponi Giuseppe, 1; Ceppa Jean, 1; Beccaria Michele, 1; Sasso Giovanni, 1; Ricca Joseph, 1; Muratore Vincenzo, 1; Bosio Alessandro, 1; Sofia Giovanni, 1. — 41 —

Pasquale e Matilde D'Ercole — 50 —

L. Ralleri — 2 —

A. Zanetti — 2 —

Metà proventi introito lordo della rappresentazione del 13 corrente sera al Varietà Maffei — 794 80

Professori ed allievi del R. Liceo e Ginnasio Massimo D'Azeglio — 350 70

Hotel Suisse Terminus: P. Porassa L. 5; S. Antonelli 5; G. Dappiano 3; U. V. 3; Gallo A. 2; Ferrero G. 2; Negro L. 2; De Filippi 1; S. Confortoli 3; L. G. 1; Domichelis 1; F. Bertoli 5; B. Gazzotto 0 50; D. Gastaldi 0 50; T. Nanni 5; A. Meno 2; G. Ghi 1; S. Verga 1; G. Colombetti 1; V. Conti 1; F. T. 2; R. Canale 2; B. Colpani 1; A. Cadroli 1 - Totale — 51 —

Bertolino Anna — 15 —

Avv. Lorenzo Bonino — 50 —

Matetti Marcello — 50 —

Prof. Tommaso Umberto Ghiglieno — 50 —

Famiglia Garbarini — 15 —

Insegnanti ed allievi della R. Scuola tecnica Giovanni Plana — 54 15

Un amico dei valorosi soldati italiani — 500 —

Giuseppe e Teresa Bersanino — 25 —

I partitanti di tressette e tarocchi, uniti in lieto simposio splendidamente offerto dal sig. Dusio Secondo, *Ristorante di Scurzolengo*, via Assietta, memori dell'espressivo sangue versato così valorosamente dai nostri fratelli in Tripolitania, confidando in completa vittoria armi italiane, offrono: Dusio S., L. 5; Benedetto A., Terini P., Moncalero G., Pacotto C., Bodone G., Bronzini G., Saviox E., Sartoris R., Bertetto A., Magliano V., Andorno P., Borgogno G., Bordia C. Totale — 12 25

Per iniziativa dei signori Pavesi Ariberto e Gilardi Benedetto in borgata Bertoulla: Pavesi A., L. 2; Gilardi B. 2; De Stefanis B. 0 50; Cerutti E. 0 40; Godone G. 0 30; Gilardi 0 20; Borgo 1; famiglia Fenoglio 2; Olivetti 0 50; Grillo 1; Cocchis B. 0 20; Gremo 0 50; Monticone V. 0 30; Monticone O. 0 50; Pessione 0 50; Demo F. 0 50; Ferraroli P. 0 50; Tarasso 0 50; Santus C. 0 30; Archetto E. 0 50; Archetto A. 0 50; Claretto A. 0 50; Montù M. 0 50; Montù B. 0 30; Montù G. 0 20; famiglia Natta 0 50; Forno 0 50; Brusa 0 50; Martinengo 0 50; Dalo 0 50; Claris 0 50; Gribaudi 0 30; Bongiovanni 0 50; Necco G. 0 50; Montù F. 0 50; Dolza G. 0 30; Un richiamato 0 50; Nicco 0 50; famiglia Serra 0 50; Taverna 0 30; Cibrario 0 50; Pensanero 0 30; Claretto per la persona di servizio 0 50; Boikio 0 50; Raccolta in diversi esercizi di Bertoulla 7 25 — Totale — 31 75

Pescini Tommaso — 20 —

Ditta L. Usigli e C. — 100 —

Raccolte fra impiegati ed operai della stessa Ditta:

Reparto maglieria — 57 40

Reparto calzetteria — 41 50

Totale L. 108.541,89

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministeri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro delle famiglie dei caduti

Ogni giorno sono nuove adesioni di cittadini generosi, i quali rinunciano al rimborso della loro azione dell'Esposizione a profitto delle famiglie dei caduti in guerra e dei soldati che dalla guerra torneranno con un'infermità permanente. Noi rinnoviamo a tutti l'appello caloroso: pensiamo anzi che lo spettacolo magnifico offerto ieri dalla cittadinanza alla partenza dei soldati fosse di per sè solo un utilissimo incitamento. L'azione dell'Esposizione, è certo, non sarà rimborsata completamente dal Comitato, ma in ragione d'una percentuale. Rinunciando a questa piccola somma il sottoscrittore, pure compensato già dall'avere potuto visitare a tutto suo agio e con frequenza la magnifica Mostra, non s'imporrà un grande sacrificio. Tutte queste piccole somme raccolte insieme una ne formeranno invece assai ragguardevole, che servirà ad accrescere notevolmente il fondo di soccorso, e sarà il più bello, il più nobile, il più patriottico coronamento che per la grande Esposizione si potesse augurare!

Quattordicesimo elenco: Avv. comm. Lorenzo Bonino (2 azioni) — Luigi Golgi (1 azione) — Fratelli Bardessono, Barriera di Lanzo (4 azioni) — Maria Rosso, via Cibrario, 10 (1 azione) — Dottor Mario Gaggia (1 azione) — Sorelle Roccato, fioraie (2 azioni) — Job Lattes, via Baretti, 46 (5 azioni) — Delfina Demartini-Gagliardi (1 azione) — Maria Cottino-Demartini (1 azione) — Ditta Garda e Bounous, piazza Castello, 19 (10 azioni) — Felicina Puglisco-Piglia (1 azione) — Dottor cav. Giacomo Camilla, Carmagnola (1 azione) — Prof. dottore Giovannini, via San Francesco da Paola 37 (1 azione) — Andrea Cesare Zambelli, corso Raffaello, 20 (1 azione) — Conte Giuseppe di Groppello-Tarino (5 azioni) — Nob. Enrico Marenco dei conti di Moriondo (2 azioni).

Complessivamente le azioni rinunciate a favore delle famiglie dei soldati e dei feriti sono con questo elenco 740.

La Festa delle bandiere ha fruttato 23.500 lire

La festa delle bandiere, organizzata dall'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati, ha avuto un magnifico risultato. Le centomila bandiere hanno dato la bella somma di 23,500 lire. Parte di questo fondo sarà versato al Comitato centrale di soccorso alle famiglie dei caduti in guerra e dei feriti e il resto verrà consegnato direttamente ai soldati combattenti, secondo le istruzioni del Ministero della guerra. L'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati ringrazia per nostro mezzo tutti quanti indistintamente diedero all'opera patriotticamente generosa il loro concorso.

Per evitare qualsiasi equivoco crediamo opportuno avvertire che la vendita delle bandierine è finita e chi ne offre col pretesto di soccorso ai soldati commette un abuso e tenta sorprendere la buona fede altrui.

La II Mostra dei fratelli Cascella
Il soccorso alle famiglie dei soldati

Giovedì, 16 corrente, alle ore 10, nelle sale del Circolo Militare, gentilmente concesse, sarà inaugurata la seconda Mostra di Pittura dei giovani fratelli Tomaso e Michele Cascella.

Metà del ricavo della vendita delle opere stesse sarà devoluta — a mezzo della Direzione del Circolo — al Ministero della guerra per le disgraziate famiglie dei prodi giovani caduti sulle terre di Tripolitania e di Cirenaica, combattendo per la gloria e per l'onore d'Italia nostra.

ALL'ESPOSIZIONE

Ieri i visitatori furono 26,228.

Il banchetto dell'Argentina

All'*Hotel d'Europe*, ieri sera, il delegato speciale e commissario generale della Repubblica Argentina, ha offerto un banchetto alle autorità cittadine e dell'Esposizione e alla stampa.

Il commissario generale comm. Girola, che faceva gli onori di casa ricevendo gli ospiti, sedeva al centro della tavola d'onore fra i senatori Rossi e Frola. Alla stessa tavola erano il senatore Bozzolo, il senatore Argentino, il console generale dell'Argentina in Svizzera sig. Molina Salas, l'on. Daneo, i commendatori Bianchi ed Albertini, il cav. Muratori in rappresentanza del Prefetto e l'ingegnere Pelleschi. Nelle altre tavole, varie altre autorità cittadine, assessori e consiglieri comunali, il comm. Bocca, l'on. Cesare Rossi, il comm. Masure, il commissario russo sig. De Harten, i commissari e delegati rappresentanti le varie Nazioni alla nostra Esposizione, ed i maggiorenti della Colonia argentina residenti a Torino.

Allo «champagne» l'ingegnere Girola, dopo un saluto alle autorità, ed un ringraziamento ai cooperatori dell'Esposizione, porta il suo saluto, fra l'applauso dei presenti, ai Reali d'Italia, alle autorità, alla stampa che fu sempre collaboratrice feconda di ogni grande e civile progresso, ed inneggia al trionfo dell'Italia e dell'Argentina.

Dopo aver parlato dello sviluppo delle industrie nella Repubblica, conchiude con un fervido affettuoso saluto a Torino.

Si alza quindi a parlare il Sindaco salutando il commissario argentino, ricordando il centenario della Repubblica e dicendo di essere convinto «che nei rapporti comuni i due popoli abbiano sempre a seguire la corrente di idee e di sentimenti che li unisce».

Parlarono in seguito il senatore Frola, il signor Molina Salas, l'avv. Muratori, il commendator Bianchi, il senatore Soldati, Guglielmo Ferrero, il cav. Raineri Pini e l'onorevole Daneo, tutti con frasi vicendevolmente simpatiche per l'Argentina e per l'Italia.

Una luminaria nel Parco del Valentino

Sabato sera la Commissione Esecutiva offrirà al *Ristorante del Parco* un banchetto in onore dei Commissari esteri che hanno con tanta signorilità rappresentato le Nazioni del mondo civile alla grande Mostra Torinese. In quell'occasione avrà luogo nel Parco del Valentino una fantastica luminaria alla veneziana, affidata allo Zenitiomo.

La luminaria di sabato sarà così l'ultima festa che saluterà l'Esposizione morente nel suo splendore.

Reintroduzione in franchigia delle merci respinte alle destinazioni turche

Alle sollecitazioni fatte dalla nostra Camera di Commercio presso il Ministero di Agr., Ind. e Comm. perchè l'Amministrazione delle Finanze accordi la reintroduzione in franchigia delle merci spedite in questi ultimi tempi e respinte dalle destinazioni turche, il Ministero suddetto rispondeva col seguente telegramma: «Ministero delle Finanze ha impartito speciali istruzioni dogane Regno perchè reintroduzione franchigia merci respinte destinazioni turche sia consentita in base semplice presentazione documenti rilasciati nei porti imbarco italiani».

Nelle Officine Governative Carte Valori

Riceviamo: «Gli allievi stampatori e buttafogli dell'Officina Gov. Carte-Valori, riuniti in numerosa assemblea, la sera di martedì 14 corr., dopo ampia discussione, considerato come l'attuale regolamento sulle mercedi infligge loro un troppo lungo tirocinio, causato anche dallo scarso movimento nel personale della categoria stampatori; ritenendo che le attuali mercedi percepite dai suddetti operai non possono fronteggiare l'aumentato costo della vita odierna; fanno voti perchè il Ministero del Tesoro, accogliendo la domanda più volte avanzata, annulli con apposita riforma le restrizioni fatte agli aumenti delle mercedi per gli operai stampatori, concedendo a questa importante categoria lo stesso trattamento del ruolo libero, già vigente per le altre categorie di personale».

La morte di un collega

E' morto nel pomeriggio di ieri il collega Giovanni Croce, che da qualche tempo giaceva ammalato. Egli si era da poco iniziato all'opera giornalistica con l'ardore e l'entusiasmo dei suoi ventidue anni; collaborava a giornali quotidiani e alla «Stampa Sportiva»; prometteva bene di sè. Ed era buono, d'animo mite, simpatico ad ognuno. Alla sua famiglia le nostre condoglianze.

Il successore dell'assessore Tacconis

A succedere al comm. Camillo Tacconis nella carica di assessore di polizia, sarà proposto — a quanto si assicura — l'avv. cav. Carlo Bolmida.

La Duchessa di Genova Madre

Oggi, alle ore 15,55 arriverà da Stresa a Torino la Duchessa di Genova madre, la quale si trova attualmente in ottime condizioni di salute.

Cento giorni d'ospedale

Il contadino Giuseppe Porzio, d'anni 56, da Tigliole d'Asti, scendendo le scale della casa N. 4, di corso Valentino, scivolò e cadde riportando la frattura del femore destro. Venne ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 100 giorni.

Un brutto scherzo

Il meccanico Eugenio Pelassolo, d'anni 20, abitante in via Aporti, N. 11, nelle officine tramviarie municipali, venne per scherzo ferito da un compagno di lavoro. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in sei giorni.

Arresto

Il diciassettenne Antonio Jacuzzo di Paolo, fu arrestato pel furto di una statuetta di bronzo in danno del signor Vittorio Levi fu Giuseppe.

ECHI DI CRONACA

L'epilogo dell'avventura di un ricco signore all'Esposizione

Era stato narrato tempo fa, come un ricco signore visitando l'Esposizione avesse perduto l'ottima occasione di acquistare un tappeto vero Boukhara del Caucaso e del XVI secolo, per non aver voluto credere subito all'autenticità del tappeto. Consta ora che il signore in questione, punto dal vivo desiderio di arricchire il suo alloggio di un tappeto così meraviglioso, ritornò a Torino per visitare quelle due o tre altre mostre-vendita di tappeti che sappeva esserci all'Esposizione.

Al primo sguardo però egli conobbe subito che si trattava di semplici e modeste imitazioni; e dovette convincersi che in nessun altro luogo egli avrebbe potuto trovare Boukhara originali. Perciò, punto più che mai dal forte desiderio di possederne uno, si fece coraggio ed eroicamente ritornò al famoso padiglione dalla scritta «Ai tappeti del Caucaso» con un certo timore però di essere messo gentilmente alla porta come prima. Ma invece il proprietario pur riconoscendolo, lo accolse assai bene e visto che aveva stavolta intenzioni serie, al suo fare umile, alle scuse che egli replicatamente chiedeva contrappose la più squisita cortesia e non solo lo favorì cedendogli per 1800 lire il bel tappeto, ma lo entusiasmò colla presentazione di altri tappeti di una bellezza e ricchezza veramente eccezionali, fra cui un boukhara, unico esemplare del genere, del valore di lire 10,000.

Gli habitués dell'Esposizione

Mentre si avvicina la data triste in cui l'Esposizione si chiuderà, sorgono i rimpianti in coloro che si erano fatta un'abitudine di una visita quotidiana al Valentino. Infatti, come sempre accade nella nostra città, nei vari reparti più piacevoli dell'Esposizione, si erano formati gruppi di habitués, i quali si trovavano quotidianamente colà come ad un convegno favorito e avevano, si può dire, sostituito con l'ora dell'Esposizione l'antica, consuetudinaria ora del caffè. In un punto sovratutto dell'Esposizione era curioso e simpatico questo adunarsi di gente in ogni pomeriggio ed in ogni sera, alla medesima ora. Chi vi fosse capitato per caso non avrebbe certo pensato che si trattasse di un ritrovo effimero; il quale doveva vivere soltanto la breve vita di sei mesi. Trovava infatti crocchi di amici, comitive di buontemponi che pranzavano, bevevano, parlavano di politica, si davano appuntamento per l'indomani, come se in quel luogo si fossero dovuti vedere eternamente, per molti e molti mesi ancora... Ed invece informandosi o leggendo la scritta che sovrastava l'ingresso di quel locale, si comprendeva di essere dinanzi ad un Ristorante, un bel ristorante che finirà di inviare alla piacevolezza gastronomica i suoi clienti, il 19 novembre: il Restaurant Français. Eppure in questo gaio esercizio, dove tutto sorride, parrebbe che il tempo dovesse arrestarsi e che sempre, anche ad Esposizione finita, ogni persona di buon gusto si dovesse dare convegno colà, come in uno dei ristoranti più noti della nostra Torino.

Stato Civile di Torino

14 novembre 1911.

NASCITE 17, cioè: maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Gaudenzio Michele con Stura di Giovanna — Imberti Mario, con Bordino Cristina Francesca.

MORTI: Fassino Domenica (ved.) n. Cavallero, d'anni 72, di Rodallo, pensionata, via Asola, 22.
Pagnotta Silvio, id. 5, di Torino, via Vigone, 41.
Nonnolo Teresa, id. 75, di Cinzano, casalinga, via Eivo, 12.
Droume Giovanni Giacomo, id. 92, di Torino, agiato, via Carlo Alberto, 18.
Boscolo Margherita (ved.) n. Bosetti, id. 72, di Vercelli, casalinga, via Sant'Anselmo, 2.
Arnaudo Teresa (ved.) n. Moriondo, id. 75, di Moncalieri, casalinga, via Bertola, 9.
Racconigi Clementina, id. 36, di Garessio, sarta.
Boidi Giuseppina, id. 60, di Frera Lomellina, casalinga.
Spessa Serafino, id. 15, di Torino, muratore.
Robbione Clotilde (ved.) n. Gaia, id. 80, di Sala Monferrato, casalinga.
Mumo Giuseppina n. Gioda, id. 58, di Asti, casalinga.
Dodo Teresa (ved.) n. Menan, id. 76, di Bricherasio, domestica.
Rula Angela (ved.) n. Grande, id. 88, di Carmagnola, casalinga.
Giordana Pietro, id. 56, di Racconigi, negoziante.
Gaveli Francesca (ved.) n. Comprini, id. 87, di Rocca d'Arazzo, casalinga, via Prioccа, 4 Bis.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

Piccolo muto

E' un romanzo vivo e commovente di Henry Kéroul. Ne inizieremo la pubblicazione nelle nostre appendici fra qualche giorno, appena si concluderà il fortunatissimo racconto di Leon Sazie: «La donna rossa».

Piccolo muto

È una narrazione semplice, vibrante di verità: è la storia d'un fanciullo, un piccolo cantore di strada che vide uccisa la madre e ammutolì per lo spasimo che prese il suo cuore, che sconvolse tutto il suo delicato organismo.

Piccolo muto

è destinato a suscitare un continuo e grandissimo interesse: ad avvincere l'attenzione dei lettori. Henry Kéroul assurge in questo suo romanzo ad una potenza straordinaria di commozione con la maggiore semplicità di mezzi.

Arti e Scienze

La seconda rappresentazione di "La fanciulla del West" al Regio

Troppi elementi concorrono, alla prima rappresentazione di un'opera di teatro vivamente attesa, ad offuscare quella serenità di giudizio, cui è bene si accompagni la consecrazione di ogni lavoro d'arte.

Ma, svanite le prevenzioni, attenuata l'aspettativa; tolte di mezzo alcune cause di successo, che spesso hanno assai poco a vedere con un giudizio veramente obbiettivo; orientate le menti verso ciò, che esse possono ragionevolmente attendersi, la tensione dello spirito rallenta; gli animi ritornano, più o meno, alla loro condizione normale; i contrasti fra le varie opinioni assumono un carattere meno assoluto; e, nella serenità dilagante, ciò che è veramente buono emerge; mentre il cattivo, o il mediocre sono abbandonati a se stessi, vale a dire ad accontentarsi di quella figura, che ad essi perfettamente si conviene.

Ciò non può avverarsi, naturalmente, che col procedere delle rappresentazioni. E la seconda audizione di *La fanciulla del West*, se anche non radunò al Regio il magnifico pubblico della prima sera (vari palchi — come del resto accade sempre ad una seconda rappresentazione — erano sguerniti e i vuoti nelle poltrone abbastanza notevoli, mentre la galleria e la platea eran bene popolate) conseguì un esito, di cui il Puccini può essere lieto, perchè in esso si ebbe la conferma del precedente successo, meno caloroso in apparenza; in sostanza forse più schietto, che non alla prima rappresentazione.

La fanciulla del West rivelò infatti le sue doti migliori attraverso un'esecuzione colorita, vivace, accuratissima in ogni parte. Essa giovò mirabilmente a dimostrare come l'opera del Puccini sia scritta da tutti; ed è bene che ciò sia in uno spartito, di cui i pregi più grandi (persisto nell'affermarlo) consistono assai più nell'arte, con cui è reso l'ambiente: nel colore; nella forza; nella varietà e nella bellezza degli episodi, che non nei procedimenti orchestrali e melodici, che accompagnano la parte puramente drammatica e passionale: procedimenti troppo consueti alla musica Pucciniana per suscitare ancora in noi quell'emozione viva, che provammo un giorno, malgrado le molte indiscutibili bellezze, che sono in essi.

E ciò, che sovratutto mi piace rilevare, è il valore dell'insieme. Chi vide il Puccini alle prove sa con quanto amore, con quanta bontà persuasiva egli curasse ogni particolare della messa in scena. E quando le osservazioni erano più vivaci, ed egli se ne accorgeva, tosto una buona parola correggeva l'improntitudine.

Attorno a lei era pertanto una gara per emergere; per soddisfare pienamente ai suoi gusti; per interpretare ogni suo più piccolo cenno.

Ma sarebbe colpa il dimenticare il Clausetti. Egli integrò il Puccini. A tutti due noi dobbiamo se l'esecuzione generale s'elevò all'altezza di una vera opera d'arte per quanto riguarda la così detta «messa in scena».

Quanto all'esecuzione vocale già dissi che la Burzio, il Grassi e il Parvis costituiscono una magnifica triade.

La Burzio, fra le artiste una fra le più intelligenti, diede un notevole rilievo drammatico alla sua parte. Ogni particolare ebbe il suo giusto accento espressivo; ogni atteggiamento scenico una ragione d'essere intima e persuasiva.

La sua voce, non di grande volume negli acuti (anzi piuttosto mancante di vibrazioni sonore) ha accenti carezzevoli, e inflessioni d'una grande espressività.

Ottimo compagno le è il Grassi. Egli sente bene la sua parte, e non gli faccio grande colpa se la sua voce pecca talora di un non so che di gutturale nell'emissione, e ciò specialmente quando egli cerca di infondere in essa dolcezza. E mentre trovo meno opportuni taluni scatti non posso a meno di rallegrarmi per l'acquisto fatto dalle nostre scene di un artista intelligente, sobrio, e che fra i tenori s'è acquistato oramai uno dei posti migliori.

Ottimo il Parvis. La parte di Rance si direbbe scritta per lui. Quanta padronanza della scena! Quale intelligente visione dell'odioso personaggio. Per questa qualità quasi siamo tratti a dimenticare il cantante dalla voce dolce e ricca di vigore ad un tempo, che già da tempo apprezziamo.

Già dissi, dopo la prima rappresentazione, dell'orchestra e del Gui. Un'interpretazione, che nel Puccini ebbe il giudice più autorevole. E da lui fu chiamata ricca di colore, di passione, di vita.

Accennai pure alla cura grande posta da tutti gli altri esecutori dell'opera del Puccini, nè posso ora attardarmi in particolari. Una lode comune può affratellarli qui, come li affratella la bellezza dello zelo nell'esecuzione scenica e nel canto.

M'accontento di nominarli: Giordano Paltrinieri, Silvio Queirolo, Russel Mario, Giunta Enrico, Sandrini Eugenio, Tecchi Giuseppe, Nessi Giuseppe, Simonti Adrasto, Pineschi Emilio, Mentasti Virgilio, Sandrini Eugenio, Egitto Gildo, Garuffi Carlo, Mentasti Virgilio, Cordone Luigi.

M'unisco poi al Puccini nelle lodi per lo scenario del Gheduzzi, sovratutto per quello della foresta californiana.

La tonalità maggiore domina pertanto, e nessuno ne è lieto più di noi, così spesso costretti al tono minore.

Le chiamate al proscenio sorpassarono certo la dozzina. E pensiamo che il Puccini è già lontano da Torino, tutto lieto del successo del suo spartito.

La "Norma" al "Vittorio Emanuele"

Questa sera al teatro Vittorio Emanuele va in scena la *Norma* di Vincenzo Bellini. Interpreti principali dell'opera saranno Aurelliano Pertile (*Pollione*), il cav. Lodovico Contini (*Oroveso*), Alda Alloro (*Norma*), Ines Vannini (*Adalgisa*).

"Teatro Alfieri"

Procedono alacremente le prove della *Bella Risette*, la nuova operetta di Leo Fall, libretto di Willner e Bodansky (traduzione di Amerigo Guasti). Interpreti saranno le signorine Olinz e Bassi, il tenore Zanosi, il Navarrini, il Valle, l'Orefice ed il Marazzi. La prima rappresentazione avrà luogo giovedì, 16 corrente.

Le vie di New York ridotte un immondezzaio per lo sciopero degli spazzini

New-York, 14, mattina.

E' da venerdì scorso che gli spazzini si sono posti in isciopero. Il servizio è fatto da duemila uomini soltanto, mentre ordinariamente ve ne sono diecimila per assicurare la spazzatura della via e portare via le immondizie. La maggior parte delle vie ingombrate sono diventate impraticabili. Il servizio sanitario minaccia di divenire impressionante. Nei distretti meno ricchi si elevano vere piramidi di avanzi di cucina, carte di ogni genere che nessuno pensa a fare scomparire. Si è tentato in ogni sito di reclutare gli uomini necessari per sbarazzare le vie da queste immondizie, ma gli uomini sono stati introvabili, tanto più che tutti sono ora occupati. Del resto quando i gialli vollero cominciare il lavoro, furono accolti a sassate e si scagliarono contro di loro ogni genere di proiettili e perfino delle bombe.

Si ritiene che occorrerebbero almeno cinquantamila carri per sbarazzare le vie da tutti gli oggetti che le ingombrano.

Gli uffici della Congregazione di Carità d'Imola svaligiati

Bologna, 14, notte.

Stanotte ad Imola ignoti ladri sono penetrati negli uffici d'amministrazione della Congregazione di Carità e si sono appropriati denaro e titoli di rendita per il valore complessivo di circa 22 mila lire, delle quali 16 mila appartenenti alla stessa Congregazione e 6 mila di proprietà dell'Ospizio Marino. I ladri nella fretta non videro altre due mila lire in vaglia e buoni di Banca, che si trovavano entro un bollettario.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 14, notte.

Il primo teste è il vinaio Vincenzo Tedeschi, figlio del famoso portinaio; afferma che una volta mentre si trovava al lavoro fu avvicinato da un individuo, il quale con aria minacciosa gli disse che suo padre avrebbe dovuto ben pensare a quanto doveva deporre dinanzi al Giudice Istruttore.

Il teste Vincenzo Castragnani, tradotto a Viterbo con la forza pubblica, dice che un giorno trovò il Parlati che cercò di indurlo a deporre che Pasquale Gallo sapeva chi avesse ucciso Cuocolo.

A questo punto il teste non vuole andare più avanti ed il Presidente è costretto a leggere la deposizione scritta resa dal teste, dalla quale risulta che il Castragnani, perchè trovato in possesso di stecche spuntate di ferro, ottenne la libertà per intromissione di Totonno e Santo Dominico.

Il teste aggiunge che il Parlati gli chiese in corrispettivo, per il favore resogli, di deporre il falso, indicando De Angelis ed Amodeo come uccisori di Cuocolo, secondo quanto avrebbe potuto deporre il Gallo.

Vengono quindi escussi tre testi citati coi poteri discrezionali del Presidente. Essi sono certi Vincenzo Gallinaro, Salvatore e Giuseppe Tramontani, i quali, essendo proprietari di negozi nella via, ove è situata la casa già abitata dai coniugi Cuocolo, danno informazioni sulla ubicazione dei negozi e sulla illuminazione della strada.

Nell'udienza pomeridiana il teste Vecchieri, gioielliere, tradotto anche lui a Viterbo dai carabinieri, ricorda che un giorno si presentarono a lui nel negozio due signori, che acquistarono un brillante del valore di un centinaio di lire. Uno di essi era il Parlati, ma ignora che cosa avesse poi fatto del gioiello.

Un'altra teste tradotta dalla forza pubblica a Viterbo è una vecchietta di una settantina d'anni, certa Angelina d'Aniello, portinaia della casa ove abitava il Parlati, il quale si faceva chiamare dottor Gobineau. Il Parlati spendeva molto e la voce pubblica diceva che era confidente della P. S. Un giorno ebbe a regalare cinquanta lire ad alcuni suonatori ambulanti. Aggiunge poi che molte persone sospette e alcune donnine allegre andavano a trovare il Parlati, che era visitato anche spesso da Di Matteo. La testimone non riconosce nè Ascritore, nè don Ciro Vittozzi come frequentatori della casa Parlati.

La attrice Maddalena Petruzzelli confessa di essere stata amante di Carlo Cestari, intimo di Parlati, il quale una volta le mostrò delle monete d'oro, che dovevano servire alla guardia di P. S.

Il cav. Carlo Festa, comproprietario di una pasticceria, non ricorda che il maresciallo Carboni sia andato a chiedere notizie del facchino Luigi Sansoni, il quale si trova attualmente in altro negozio. Nel suo negozio andava il De Marinis spesso, ma non l'Alfano; non ha mai conosciuto Cuocolo, e apprese solo dai giornali quello che raccontò il facchino Sansoni, e cioè che sarebbe avvenuto un litigio tra Alfano, De Marinis e Cuocolo nel suo negozio.

Raffaele Dionisio, ex capo-guardia carceraria, dice che nel 1906 il Morra fu punito in carcere con 30 giorni di camicia di forza per una rissa di camorra avvenuta in cella, tra vari detenuti. Il Morra era segnato nei registri come camorrista e capo società.

Filippo Cesarini, comandante delle guardie carcerarie di Pozzuoli, dice che in carcere si formano i capi della camorra e aggiunge che se dal carcere di Napoli si tolgono i camorristi, non vi rimarrebbe più alcuno. Conobbe Abbatemaggio e sa che era camorrista.

Donato Cauto, comandante delle guardie del carcere di Santa Maria Capua Vetere, afferma quanto ebbe a dire Abbatemaggio, dice che nel carcere di Santa Maria Capua Vetere esistevano molti camorristi, che venivano tutti separati dagli altri detenuti. I camorristi si riconoscono dai tatuaggi. I veri camorristi però negano quasi sempre di esserlo. Nel carcere di Santa Maria fu detenuto per qualche tempo nel 1906 Abbatemaggio, il quale chiese di cambiare cella, perchè da alcuni condetenuti era indicato come confidente e temeva di essere percosso.

E' dichiarato Stellato, che afferma di avere mandato un telegramma al presidente, dicendo il nome e cognome del truccatore Bartolomeo Iovine. Stellato dice poi che Iovine Bartolomeo sarebbe un certo Francesco Chioretti, il cui nome i carabinieri gli impedivano di pronunciare sotto minaccia di nuocere. Poi, il Chioretti, secondo il teste, qualificandosi per Bartolomeo Iovine ebbe un confronto con Ascritore e Vittozzi.

Il presidente, su richiesta del procuratore generale, richiede dalla P. S. di Napoli, il fascicolo personale relativo con le fotografie di Francesco Chioretti, un ex coatto e ammonito.

Lo Stellato poi dice: «Potrei dire fatti più gravi, ma non parlo per non compromettermi».

Presidente — Badate che dicendo così potreste essere ritenuto come testimone reticente.

Stellato — Prima dovete appurare se vi ho detto il vero a proposito del Chioretti, e poi parlerò.

Alle 18,30 l'udienza è rinviata a domani.

L'ex-direttore amministrativo della "Società Carrozzeria Piemonte" innanzi al Tribunale

(Tribunale Penale - Sezione VI - 14 novembre).

Nell'ottobre del 1907 la «Società Carrozzeria Piemonte», assumeva in qualità di direttore amministrativo il signor Carlo Luzzago, al quale veniva affidata la direzione della Fabbrica sotto le dipendenze del Consiglio d'Amministrazione. L'opera del signor Luzzago fin dall'inizio non soddisfece molto il Consiglio, tanto è vero che il 3 novembre del 1908 deliberava di comunicare al direttore amministrativo di volersi attenere alle prescrizioni avute verbalmente circa le ordinazioni da farsi ai fornitori, che cioè queste non avvenissero senza aver sentito prima il parere del Consiglio di amministrazione.

Il 23 dicembre 1909 il Luzzago ordinava ad una Società francese la «Metallurgique», una forte partita di merci ad alto prezzo. Il Consiglio deliberò di non riconoscere l'operazione e successivamente licenziare il Luzzago per il 15 marzo 1910.

Nel febbraio 1910 il Consiglio stesso deliberava di tenere il Luzzago in servizio provvisorio di mese in mese, licenziandolo definitivamente per il giorno 30 luglio.

Nella notte dal 30 al 31 luglio svolgevasi un incendio nei sotterranei degli uffici, incendio che, segnalato all'alba, veniva dal portinaio dello stabilimento, prontamente domato e spento. Fattosi giorno e rientrati gli impiegati negli uffici, si constatò che lo scrittoio del cassiere era stato scassinato e che un libro esistente nel tiretto era stato abbruciato con molti altri in un corridoio della cantina, ove furono trovati i residui. Esseudosi subito denunziati tali fatti all'Autorità giudiziaria, fu aperta un'inchiesta e fu constatato che il Luzzago nel mattino del primo agosto si era reso latitante.

Le prime risultanze dell'istruttoria stabilirono in modo indiscusso che i libri della «Società Anonima Carrozzeria Piemonte» erano stati asportati la sera del 30 luglio nei sotterranei degli uffici e collocati sopra un cumulo di trucioli che, incendiati, li avevano distrutti. Fu provato dalle testimonianze di parecchi impiegati che la sera del 30 luglio, il Luzzago era stato l'ultimo ad uscire dallo stabilimento; che anzi vi era tornato col pretesto di prendere un cappello da caccia lasciato nel proprio ufficio, e che, informato nel mattino successivo dal portinaio di quanto era accaduto, non aveva dimostrato grande sorpresa, allontanandosi poscia senza lasciare indicazione nè altri dati circa il luogo in cui si sarebbe recato.

Le prime indagini contabili fatte eseguire dalla Società, risultarono sfavorevoli per il Luzzago essendosi rilevati ammanchi di somme dal Luzzago esatte presso vari clienti della Società. Ne seguì qualche tempo dopo una regolare inchiesta a cura della Società stessa, eseguita dal ragioniere Serazzi, la quale conchiuse per un ammanco a carico del latitante Luzzago di lire 16 mila circa.

Il Serazzi, nella sua relazione che presentò per incarico della Società al giudice inquirente, espose in modo dettagliato le modalità da lui seguite per ricostruire la contabilità e dimostrò in modo categorico che le appropriazioni da addebitarsi all'imputato sono molte: tali appropriazioni vennero riunite in gruppi, a seconda dei vari clienti che pagarono a mani del Luzzago, anzichè dell'amministratore delegato.

Mentre a tutto ciò si attendeva, il mandato di cattura stato spiccato contro di costui, rilasciato per appropriazioni indebite, qualificate continuate, per furto e per incendio, veniva eseguito in Svizzera dalle Autorità di Losanna. Tradotto poi il Luzzago a Torino e sottoposto ad interrogatorio, contestava tutti gli addebiti a lui fatti, solamente ammetteva d'aver commesse irregolarità contabili, ma senza alcun suo profitto.

Contestategli le risultanze dell'istruttoria ed in modo particolareggiato quelle della perizia, egli si limitò a rispondere sostenendo che, senza la scorta dei libri di commercio, non eragli possibile rispondere alle obbiezioni a lui mosse osservando in pari tempo che a causa di sue sopravvenutegli in questi ultimi tempi, nulla più ricordava.

Il Carlo Luzzago si è oggi presentato al giudizio del nostro Tribunale, imputato di sette appropriazioni indebite, complessivamente di lire 16,056 50.

L'accusa inoltre gli fa carico di avere la notte dal 30 al 31 luglio 1910 distrutto molti libri sociali, come il libro giornale, il libro cassa, i libri prime note, il libro partitario, il bollettario delle fatture spedite ai clienti, molte lettere e contratti originali, ecc., il tutto con nocumento per la «Società Carrozzeria Piemonte»; e di avere, sempre nella notte dal 30 al 31 luglio 1910, applicato il fuoco ad un ammasso di carte e di trucioli esistenti in un sotterraneo della sede della Società stessa.

Dopo due incidenti preliminari di poco conto, il presidente rivolgendosi al signor Carlo Luzzago gli fece invito di scolparsi.

L'imputato, brevemente, respingendo nel modo più reciso l'accusa di incendio e distruzione dei libri della Società, spiegò al Tribunale di essersi soltanto trattenuta una parte delle somme citate, perchè la Società gli aveva addebitata l'operazione fatta con la «Metallurgique», per un importo di lire seimila circa. L'altra parte egli affermò di avere completamente ed esattamente versato nelle casse della Società, la quale, a suo avviso, non può ora essere in grado di controllare tali incassi stante la mancanza dei libri andati distrutti.

I pochi testimoni sentiti oggi nel pomeriggio non si dissero molto informati sui fatti in questione. Nessuno vide il Luzzago dopo le 19 nei locali della Società, anzi molti attestarono di essere stati con lui al caffè, a passeggio e ad un circolo di divertimento. Ed è precisamente in base a ciò che il Luzzago tende a stabilirsi un alibi.

Sulle somme ch'egli si sarebbe appropriate, più che i testi riferiranno i periti, prof. Gitti, Serazzi, e Valletta, il quale ultimo, per un più minuto ed attento esame degli atti, chiese ed ottenne dal Tribunale un rinvio di pochi giorni. Il processo sarà così ripreso alle ore 15 del giorno 21 corrente.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Cavallerone; Parte Civile: avvocati Poddiguo e Toddè; Difesa: avvocati Deantonio e Cavaglià. Cancelliere: Lucito.

Il processo contro gli ex-amministratori della fallita "Società Benini" La sentenza

(Tribunale Penale - Sezione V - 14 novembre).

I signori Vincenzo Benini, comm. Giuseppe Sannazzaro Natta, il banchiere Luigi Perti ed il signor Eugenio Linati, ex-amministratori della Società anonima manifatture Benini, si sono presentati stamattina innanzi alla Sezione V del nostro Tribunale, imputati, come già narrammo, di irregolare tenuta dei libri della Società e di mancata dichiarazione di fallimento nei tre giorni successivi alla cessazione dei pagamenti. Il Benini era inoltre imputato di avere, nelle sue relazioni alle assemblee generali e nei bilanci 31 dicembre 1903, 1904, 1905 e 18 gennaio 1907, scientemente annunciate false attività e scientemente nascoste delle passività alla Società medesima.

Il Tribunale, dichiarata innanzi tutto estinta l'azione penale nei rapporti del conte Gerolamo Gallarati Tadini, rinviato a giudizio anch'esso dalla Camera di Consiglio con sentenza in data 31 ottobre 1910, e ciò perchè a lui furono già accordati i benefici di legge, passava all'interrogatorio degli imputati. Il Benini sull'accusa di falsità nei bilanci si è difeso dicendo che non si trattava di seri e propri bilanci, ma di semplici apprezzamenti di situazioni, quindi il falso non era ammissibile. Sulla accusa di mancata vidimazione dei libri spiegò che vidimazione vi fu, ma tardiva.

Gli altri imputati sulle accuse di irregolarità nella tenuta dei libri e mancata dichiarazione di fallimento nei tre giorni dalla cessazione dei pagamenti, provarono non sussistere irregolarità perchè le annotazioni corrispondevano al giorno dell'effettiva operazione. In quanto alla dichiarazione voluta dalla legge, dissero che in buona fede credevano la Società ancora in discrete condizioni finanziarie, tanto è vero che, prima della messa in liquidazione, avevano costituito l'anonima profondendo in essa nuovi ingenti capitali di tasca propria.

La discussione fu breve ma animata. Il Tribunale questa sera emanò la sua sentenza con la quale assolvette il Sannazzaro, il Perti ed il Linati per insistenza di reato e condannò Vincenzo Benini a due mesi di detenzione, condizionalmente, accordandogli la non iscrizione della sentenza nel certificato penale.

Pres.: avv. Garelli; P. M.: avv. Ramerì; Dif.: avv. Cavaglià, Cattaneo e Facheris; cancelliere: Germano.

Il delitto della Caserma La Marmora In attesa del giudizio

(Corte d'Assise di Torino)

Se gli eroici soldati bersaglieri raccolgono onori e premi pel sangue versato sui campi di battaglia, è doveroso e giusto che il giudizio si affretti contro coloro i quali hanno indegnamente macchiato la gloriosa divisa di sangue non nemico, ma fraterno.

Vogliamo parlare qui di quei due sciagurati giovani, Boschi Alfonso e Poli Cesare, i quali col granatiere Natale Giovanni Raviola, sono sotto l'accusa di avere premeditato e compiuta l'uccisione di un altro giovane garzone, pure di stanza alla caserma, il Novara Simone.

La Procura Generale lodevolmente intende che il grave giudizio abbia luogo e si svolga prestissimo e cioè prima della fine del corrente anno, e cioè nella prossima quindicina di Assise del mese di dicembre, se non insorgeranno difficoltà per l'audizione di quei testimoni che attualmente trovansi nelle terre dell'Africa.

Invero l'istruttoria è compiuta, e parte alcune sensazionali confidenze fatte recentissimamente da uno dei coaccusati, il Boschi Alfonso, al Giudice Istruttore relative alla parte da ciascheduno presa alla perpetrazione materiale del delitto, che sarà una delle più impressionanti pagine che abbia scritto la umana delinquenza. Il Boschi Alfonso, volgare figura, dal viso pallido quasi livido e dallo sguardo freddo e tagliente, è in contrasto co' suoi compagni della feroce impresa: a giorni si vedrà quale tristo ruolo a ciascuno attribuiscono le requisitorie del Procuratore Generale, la cui notificazione in carcere agli accusati è imminente.

Si pronunzierà quindi la Sezione d'Accusa, pel rinvio naturalmente alla Corte d'Assise ed il processo quindi si avvierà rapidamente al suo emozionante epilogo, nel solenne verdetto dei giudici popolari.

E la lotta giudiziale sarà lunga ed aspra. Non mancheranno le perizie psichiatriche.

Il padre della povera vittima intanto, Novara Luigi, si è di già costituito parte civile e lo sostengono gli avvocati Berruti e Barravalle; oltre agli avvocati G. G. Gariazzo e Brusasco difensori del Raviola, difenderanno il Boschi ed il Poli gli avvocati C. A. Damiani, Giusta e Pavesio.

Il processo contro l'avv. Celestino Aluffi rinviato

Asti, 14, notte.

Stamane, davanti al nostro tribunale si doveva svolgere un interessante processo a carico di un noto professionista della nostra città, l'avv. Celestino Aluffi, dichiarato fallito con sentenza del tribunale di Torino ed imputato di bancarotta semplice e fraudolenta oltrechè di falso in cambiali. Aperta l'udienza, l'avv. Luigi Grassi, difensore dell'Aluffi, basandosi sul fatto che alcuni dei reati presumibilmente commessi dal suo cliente sarebbero stati compiuti ad Asti ed altri a Torino, sollevò subito eccezione di incompetenza del nostro tribunale a sedere a giudice in causa. In seguito a ciò il tribunale decise di rinviare gli atti alla Corte di Cassazione perchè giudichi in merito. L'imputato era presente all'udienza.

Il colera in Bulgaria

Sofia, 14, mattina.

Nel distretto di Carnovat sono stati constatati sette casi di colèra, tre dei quali con esito letale.

Altre sette persone si trovano in osservazione come sospette colerose.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,8; ore 15: 744,8; ore 21: 745,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13 9 — Minima + 7,0

Piazza Castello — Nello chiuso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 9,2
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 6,9
Stazione termometrica Bardelli Corso Dante:
Temperatura massima del giorno 13 + 9,5
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 4,0
15 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 19; tramonta alle ore 16, minuti 46.
Giorno della luna 25.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle ore 19. — Ingresso L. 1.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO — (Stagione lirica di autunno-carnevale). — Ore 20,45: *Manon*, opera in cinque atti, musica del maestro G. Massenet (Serata pari). — Ingresso L. 3.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Savini-Zecboni). — Ore 20,45: *Norma*, opera in tre atti, musica del M. G. Bellini. (1.a rappresentazione). — Ingresso L. 2.
TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Recite straordinarie della Compagnia Zacconi). — Ore 20,45: *Il brutto e le belle*, commedia in 3 atti di Sabatino Lopez - *Chi semina e chi raccoglie*, farsa. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Berra-Barbera). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista satirica-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 20,45: *Fadeon allegro*, operetta in tre atti, musica del m. Franz Lehar. — Ingresso L. 1.
TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e Sezione. — Ore 20,45: *La principessa Bebè*. — Ore 21,45: *Diritti dell'anima* — Ore 22,45: *Sylvia*, commedia di Hermann Sudermann (traduz. da C. G. Neni). — Ingresso: per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *An pitrata*, scene della vita carceraria, in tre atti, di Federico Aufossi - *'Na storia d' mia nona*, un atto, di E. A. Berta. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi) — Ore 20,45: *Turin ch'a bougia*, leggenda satirica in quattro atti, e vostri quadri. — Ingresso L. 0 40.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.
PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Sport. ore 21.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con grande rassegnazione decedeva improvvisamente, alle 16,15, a soli 22 anni,

Giovanni Croce
Studente in legge

La madre LUIGIA FERRERO-CROCE, il fratello CARLO EMANUELE, la nonna REGINA PASTORE vedova NEYROTTI, gli zii, i cugini e i parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 16 novembre, giovedì, alle 8 1/2, partendo da via Barbaroux, 7.

UNA PRECE.

Gian Giacomo Droume
d'anni 92

serenamente spirava alle ore 1 del 14 novembre 1911.

I Nipoti:
Comm. Ing. LEONIDA SPREAFICO colla moglie AMALIA TROMBOTTO e figli;
EMMA SPREAFICO, ved. GROSSO, e figli;
LUISA SPREAFICO col marito Geom. GIUSEPPE TESTA e figli;
MARIA MANCARDI col marito GUSTAVO BORBONESE e figli;
LYDIA MANCARDI col marito Comm. CARLO VIGLIARDI-PARAVIA e figli;
GUIDO MANCARDI.
I Pronipoti:
LUISA CALANDRA col marito Comm. DAVIDE CALANDRA;
MARIA CALANDRA;
Comm. Ing. ARTURO CERRANA;
Conte Ing. SEVERINO CASANA Senatore del Regno;
Cav. Avv. GUSTAVO ZANOTTI-BIANCO;
Fratelli DELLA RIVA DI FENILE;
Fratelli e Sorelle TURLETTI,
addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 15, ore 15, partendo dall'abitazione del defunto via Carlo Alberto, 18, per la Parrocchiale di S. Filippo.

Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 14, novembre 1911.

Stamane serenamente spirava

Canepa Costantino
d'anni 69

Ne dànno il tristissimo annunzio: il fratello SEVERINO, i cugini CANEPA, TORELLO, ABATE, OZINO, ZACCHINI, COSTA, PISTONO e parenti tutti.

Asti, 13 novembre 1911.

I funerali avranno luogo in Crocemosso (frazione Cinese), mercoledì, 15 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

La stampa turcofila male nasconde i suoi timori per le operazioni italiane nell'Egeo

La malevolenza dei giornali austro-ungarici si muta in un'equivoca benevolenza

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 14, notte.

Un giornale della Germania, la *Gazzetta di Francoforte*, ha pubblicato una singolare notizia, che oggi tutti i giornali di Vienna hanno riportato con o senza commenti. Il giornale tedesco dice che la squadra italiana è stata richiamata dal mare Egeo; e soggiunge che questa misura deve essere interpretata come una conseguenza della protesta che le Potenze hanno fatto a Roma contro l'azione nell'Egeo. Ma a questa strana notizia del giornale italofobo ha già risposto in precedenza un breve, energico, esauriente comunicato della *Stefani*, il quale ha smentito già alcune voci che correvano di una pretesa protesta di qualche potenza. Come già vi ho detto ieri, nessuna potenza ha protestato, nè pensa a protestare, perchè per indursi a questo passo poco amichevole essa dovrebbe anzitutto sentirsi autorizzata. Ora nulla è avvenuto nè potrà avvenire che conferisca ad alcuna questo diritto. Anzitutto è chiaro che una grande potenza non potrebbe nè protestare, nè semplicemente fare delle osservazioni amichevoli, e neppure domandare spiegazioni all'Italia in base a delle notizie fantastiche e tendenziose, pubblicate da qualche piccolo giornale giovane turco. Tuttora, all'infuori di qualche notizia di fonte turca, nulla si sa di preciso dell'azione della nostra squadra. Le Potenze perciò dovrebbero almeno attendere che i fatti si precisino. Ma anche quando i fatti si precisassero, le Potenze, come ho già osservato ieri, non avranno nulla da dire riguardo alla nostra azione, poichè questa sarebbe ad ogni modo contenuta in modo tale da risparmiare, oltre la suscettibilità, i grandi interessi delle Potenze; e d'altra parte, come ha già replicate volte spiegato chiaramente l'on. Cirmeni, l'Italia non si è affatto impegnata alla localizzazione del conflitto esclusivamente alla Tripolitania ed alla Cirenaica, quando ha semplicemente dichiarato di voler risparmiare, in ogni caso, i Balcani.

Cordialità sospetta

La notizia della *Gazzetta di Francoforte*, riportata da tutti i giornali viennesi, non avrebbe dunque nessuna importanza superiore a quella di un solito *bluff*, a cui ci ha abituati da tempo la stampa austro-tedesco-turcofila, se essa non nascondesse una certa tendenziosità ed una nota manovra per ingannare l'opinione pubblica. Anzitutto tale notizia varrebbe, in certo modo, secondo il sogno mai compiuto dei banchieri turcofili della Germania e dell'Austria, a far intervenire positivamente la diplomazia europea in senso ostile all'Italia; ciò che significherebbe una pubblica umiliazione ufficiale dell'Italia, ed un implicito incoraggiamento ufficiale delle Potenze alla Turchia di resistere. E', come si vede, questo un sottile giuoco velenoso ed alquanto pericoloso. D'altra parte la notizia affermante che la squadra italiana ha rinunziato ad ogni azione nell'Egeo attribuisce tendenziosamente all'Italia delle intenzioni che sinora il Governo italiano non ha espresso; e tenta così di pregiudicare la posizione dell'Italia nell'opinione pubblica. Tutti i giornali di Vienna oggi, di fatto, in un insolito tono molto benevolo e conciliante verso l'Italia, pubblicano commenti a proposito dell'azione italiana nell'Egeo, il cui comune tenore è, in poche parole, il seguente: Sinora non si hanno notizie di una azione italiana nell'Egeo; ed anzi è molto verosimile che una tale azione non avrà più luogo. L'Italia, riconosciuti i pericoli a cui andava incontro, ha reso omaggio agli interessi dell'Europa, e si asterrà dal provocare ogni complicazione. Con ciò essa acquista merito per la pace dell'Europa.

Si vede bene lo spirito di questa attitudine improvvisamente pacifica e cordiale nei giornali viennesi. Dopo le minaccie oscure, ora vengono i ringraziamenti, alquanto prematuri, per una decisione che, secondo quanto si può sapere, l'Italia non ha mai preso. Con ciò si vuole legare mani e piedi all'Italia, mettendola in una posizione equivoca.

I turchi tentano di organizzare la difesa

I giornali ricevono varie notizie di diverso colore sui preparativi dei turchi per la difesa delle isole e della costa. Il giornale di Atene, *Patris*, riceve da Mitilene: «Le truppe dell'isola, che finora sommavano a mille e settecento uomini, oltre quattrocento gendarmi, sono state rinforzate. Inoltre sono stati reclutati dalle autorità quasi tutti i mussulmani capaci di portare armi, costituendo un battaglione di circa 2000 uomini. Sotto la presidenza del mutasserif di Mitilene ha avuto luogo un Consiglio straordinario, nel quale è stato deciso di non abbandonare in qualsiasi caso senza resistenza la città alla flotta italiana. La città dovrebbe essere abbandonata al nemico solo quando fosse ridotta in macerie. Nel Consiglio è stato anche deciso di fare occupare da una parte delle truppe le alture circostanti dominanti la città. Altri reparti di truppe e plotoni di bascibuzuck debbono essere distribuiti nei quartieri cristiani della città di Mitilene, per aprire di là il fuoco contro gli italiani».

Un altro giornale riceve da Costantinopoli: «Ieri sono partiti da Costantinopoli per la difesa delle isole del mare Egeo 1200 uomini. Inoltre è stato mandato da Dikeli un battaglione a Mitilene, e ottocento uomini con un cannone sono stati spediti nell'isola di Chio.

«Le autorità turche continuano i loro trasporti di munizioni presso le fortificazioni che si trovano sul grande campo di Karaburn: essi dicono che ormai tutto è pronto per una efficace difesa, contro un eventuale attacco degli italiani».

"Una domanda,, indiscreta

Il giornale ungherese *Neue Pester Journal* pubblica sotto il titolo «Una domanda» un notevolissimo articolo. In esso è, tra l'altro, detto: «Che cosa è scritto nel trattato che ci lega all'Italia? Non è giunto il tempo di spiegare a noi, cioè alla potenza immediatamente vicina all'Italia ed alla Turchia, quale ne sia il contenuto? La pubblicazione almeno delle principali disposizioni del trattato, appare in questo momento molto necessaria, non solo per i due paesi, ma anche per gli interessi della pace europea. Questa pubblicazione potrebbe tra l'altro dirimere i malintesi che cominciano a manifestarsi tra le popolazioni delle due grandi Potenze, che potrebbero condurre a danni incalcolabili, perchè le alleanze sono bensì concluse dai diplomatici, ma per il loro mantenimento ha una grande importanza la pubblica opinione ed il sentimento popolare.

«Noi siamo persuasi che nel trattato che l'Austria e la Germania hanno concluso con l'Italia non si parla assolutamente di una conquista territoriale a favore del Regno d'Italia. Noi crediamo ciò semplicemente, perchè l'Italia, dopo concluso il trattato di alleanza, non mostrò per molto tempo alcuna volontà di conquista territoriale. Invece essa, appena cominciò ad avvicinarsi alla Triplice Intesa, cominciò a dimostrare il desiderio di espansioni coloniali. Il Regno degli Appennini si è fatto promettere dalla Russia, dall'Inghilterra e dalla Francia una approvazione per l'annessione di Tripoli. Se così fosse, e se nè noi nè la Germania avessimo dato una simile promessa, ciò sarebbe molto interessante ed avrebbe notevole influenza sui rapporti con la nazione alleata: perchè ciò dimostrerebbe che non siamo stati noi ad incoraggiare l'Italia ad una impresa, in questa forma così costosa e pericolosa, senza poterla in alcuna parte aiutare nella sua situazione. Ciò dimostrerebbe pure che la nostra attitudine amichevole è superiore a quanto ci impongono i nostri doveri, anzichè essere inferiore. Oramai è tempo che il popolo italiano ed anche il nostro popolo conoscano in che cosa consistono questi doveri di alleanza.

«Certo la Triplice alleanza è stata conclusa per un caso di guerra; ma semplicemente per una guerra di difesa contro un attacco che potrebbe venire mosso dall'esterno. Noi non possiamo punto essere obbligati ad un'azione guerresca che l'Italia abbia intrapreso contro Tripoli e contro la sovranità del Sultano. Una benevola neutralità è tutto ciò cui possiamo essere tenuti. In tale caso il popolo italiano potrebbe piuttosto attendersi un aiuto possibile dall'Inghilterra, dalla Francia, senza la cui intesa certamente non sarebbe avvenuta la sua azione a Tripoli od almeno non sarebbe avvenuta in questa forma ed in quest'epoca. Ciò deve dare da pensare ad ogni uomo politico; ma non è certo che ciò sia anche compreso dal popolo italiano, il quale in questo momento sente più profondamente quello che pensi(?!).

«Perciò è assolutamente urgente che si dica finalmente quale sia la sostanza e quali sono i reciproci obblighi tra le due Potenze alleate. Da ciò si potrebbe anche vedere se la nostra benevola neutralità impone anche ad uno stato di tollerare un'azione guerresca che rappresenta un sacrificio dei suoi interessi ed una minaccia per la pace nei paesi confinanti; e se una alleanza conclusa a scopo puramente difensivo dà diritto ad uno stato di condurre una guerra anche in un territorio che potrebbe costringere l'alleata a misure di mobilitazione per precauzione».

Il "Daily Mirror,, strilla inutilmente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Il «Daily Mirror» riceve un dispaccio dal suo inviato speciale a Tripoli, signor Grant, nel quale afferma di essere stato chiamato dalle autorità italiane a dare spiegazioni circa le notizie e le fotografie che il suo giornale ha pubblicato. Egli prosegue dichiarando che conferma pienamente il suo servizio. Il giornale intitola la rubrica, a larghi caratteri, in questi termini: «L'Italia ed il «Daily Mirror — Il nostro corrispondente minacciato di espulsione per aver rivelato la verità».

Ora, non è piacevole vedere unito il nome dell'Italia con quello del «Daily Mirror». Si tratta di un giornale quasi apolitico, di una responsabilità assai relativa, il quale non ha alcun significato morale in mezzo alla stampa inglese. Ha una grande diffusione solo in grazia a fotografie sensazionali, che va pubblicando. Quanto al suo testo, spezzettato in pillole, è affatto inesistente e qualunque lettore inglese si vergognerebbe di prendere sul serio il «Daily Mirror», il quale non merita in alcun modo di venire citato per quello che viene pubblicando, perchè, ripeto, non ha alcuna influenza sull'opinione pubblica. Del resto, sono convinto che le autorità italiane hanno chiamato il corrispondente di questo giornale per dare spiegazioni, non sopra i dispacci, ma sulle fotografie che il «Daily Mirror» va stampando.

Per l'impianto di una piccola ferrovia a Tripoli

Milano, 14, notte.

Sono state spedite a Napoli, per essere imbarcate alla volta di Tripoli, tre locomotive e molti vagoncini Decauville, con quindici chilometri di binari. Essi dovranno servire all'impianto di una piccola ferrovia, che sarà servita, a quanto mi risulta, da due compagnie del 6.o genio ferrovieri di stanza nella vostra città.

La nostra guerra e la Triplice

In Germania si afferma la necessità di rinnovare l'alleanza

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Nella crisi interna tedesca, determinata dal movimento del partito conservatore germanico contro l'Inghilterra, in contrapposto alla tendenza del Governo a frenare tale movimento, l'Italia, con la sua attuale impresa africana, non è estranea. La *Gazzetta della Croce*, il più autorevole giornale del partito conservatore tedesco, che anche ieri difendeva il deputato Heydebrandt, capo del suo partito, per il suo atteggiamento assunto durante l'ultima discussione al Reichstag, studia oggi in un lunghissimo articolo di fondo la questione delle alleanze e specialmente la grande posizione della triplice alleanza di fronte alla triplice intesa.

«Invece di sciogliere la Triplice — scrive il giornale — come alcuni uomini politici della Senna e dei Tamigi precipitosamente hanno profetizzato, con evidente gioia maligna, quando giunse da Roma la notizia dell'impresa africana, questa impresa costituisce un avvenimento destinato a rinforzare, secondo il logico svolgimento delle cose, il trattato della Triplice nel suo valore avvenire e a legare anche più strettamente i suoi rappresentanti. Si rifletta che la scadenza avverrà tra due anni, e che la situazione si presenta simile a quella dell'86, quando il conte di Robilant, nei preliminari per la rinnovazione della Triplice, avanzò la questione per sapere come le forze tedesche dovessero proteggere l'Italia in un ipotetico assalto della Francia diventata allora strapotente grazie alla sua nuova posizione in Tunisia. Il principe Bismarck si vide obbligato a rivolgersi a Londra per ottenere una dichiarazione da Lord Salisbury, per cui l'Inghilterra si sarebbe mantenuta ferma al punto di vista del 1878, cioè lo *statu quo* nel Mediterraneo. Oggi, la Germania e l'Austria possono contare nel potente aumento della loro forza navale, ma vi è l'importante e grave questione dei rapporti amichevoli della Germania con la Turchia. Il possesso di Tripoli, però, non deve essere motivo di ostilità permanente tra la Porta e Roma. D'altra parte, vi è anche la dichiarazione contenuta nell'*ultimatum* italiano secondo cui deve essere mantenuta la signoria mussulmana nell'Europa e nell'Asia. Alla Germania spetta la parte di intermediaria, e nel Mediterraneo verrà creato un giusto equilibrio internazionale a favore degli interessi di tutti gli Stati limitrofi, in luogo di una preponderanza delle Potenze della Triplice *entente*».

L'articolo del giornale conservatore non ha alcun attacco diretto contro l'Inghilterra, non adopera parole gravi verso i cugini di oltre Manica. Ma oggi, su un altro giornale di Destra, si pubblica un lungo studio sulla flotta militare inglese. Bisognerebbe essere ciechi per non vedere a che cosa tenda tutto questo movimento. La Germania si è lasciata trascinare ad una gazzarra indecorosa fino a pochi giorni fa, e comprendendo di essersi messa su una falsa strada, pensa di riprendere il giusto cammino. La scadenza della Triplice batte alle porte, e non si può rinnovare un trattato di alleanza se l'opinione pubblica dei paesi interessati vi è contraria. La Germania ha minacciato in questi giorni di isolarsi; i conservatori si scagliarono arditamente contro l'Inghilterra, i radicali-socialisti contro l'Italia, e, quanto alla Francia, i lenocinî delle trattative marocchine ha fatto comprendere che non fu certo la repubblica ad avere paura. Continuando così, si andava dunque a finir male, ed il segno della resipiscenza viene oggi dato nell'articolo della *Gazzetta della Croce* sulla necessità di rinnovare la Triplice.

Un altro indizio di quanto affermo lo troviamo perfino nei giornali di Sinistra. La notizia che l'Austria e la Germania fossero d'accordo nell'ostacolare la flotta italiana nel mare Egeo ha trovato qui la più recisa smentita anche nel campo radicale: anche stasera la *Vossische Zeitung* scrive che la Germania non ha preso in proposito nessuna posizione nè pro nè contro, ed il giornale ha parole vivaci contro un foglio di Milano che, scrivendo il contrario, ha voluto sollevare l'opinione pubblica contro la Germania, il cui contegno verso l'Italia veniva dipinto come ostile. «Ma fin dal primo momento — scrive il giornale — non fu intrapreso alcun passo dalla Germania che possa giustificare la pubblicazione di tale notizia. Un poco diverso, invece, è il contegno dell'Austria, benchè anch'essa non sia ostile».

E si noti che la *Vossische Zeitung* è un giornale radicale: esso, così scrivendo, si accosta alle notizie della stampa conservatrice. E' forse accaduto un miracolo?

Stasera faceva poi impressione una notizia che il *New York Herald*, edizione di Parigi, aveva da Atene, secondo cui la Porta sarebbe disposta a trattare con l'Italia.

V'è segnalo anche una protesta dell'ambasciatore turco a Berlino, che risponde alla circolare del generale Caneva: ma essa non è interessante; è soltanto umoristica.

Funerali in suffragio di un eroe

Spezia, 14, notte.

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali in suffragio del marinaio Luigi Bertoni, caduto eroicamente a Tripoli il 23 ottobre. Egli, che faceva parte dell'equipaggio della *Sicilia*, fu quel marinaio che portò sulle spalle il capitano Verri, quando cadde ferito, lo trasportò alla ambulanza e tornato al combattimento fu ferito. Trasportato a Palermo sulla nave ospedale *Regina d'Italia*, morì tre giorni dopo assistito dai suoi genitori accorsi al suo letto.

Dopo i funerali, ai quali assisteva una folla immensa profondamente commossa, fece un nobile e patriottico discorso il parroco don Pellieri. Finita la cerimonia la madre del Bertoni, che era presente, fra la commozione generale ha detto:

«Il capitano Verri gli ha baciato la mano chiamandolo grande soldato. Lo dicevano tutti all'ospedale di Palermo! Quante cure ebbero tutti per il nostro Luigi».

E, poi, dopo molte lacrime continuò: «Dicono che il Re voglia conferire la medaglia d'oro al valore militare alla sua memoria, se il mio Luigi l'avesse saputo, sarebbe morto meno dolorosamente!».

I radicali della Camera dei Comuni non si danno pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Anche oggi alla Camera dei Comuni sono state fatte delle nuove interrogazioni relative alla guerra italo-turca. La più importante di queste è stata l'interrogazione dell'on. Mac Callum Scott, il quale domandava al ministro degli esteri se il Governo inglese avesse avuto, prima dell'ultimo comunicato dell'Italia alla Turchia, alcune notizie sulle intenzioni dell'Italia di impossessarsi di Tripoli, ed in quale data esso avesse ricevuto le notizie relative, e se il Governo avesse dato risposta approvativa od altra.

Il ministro degli esteri, sir Edwarde Grey, risponde testualmente così: «Noi abbiamo conosciuto, fin da qualche tempo prima che fosse emanato l'«ultimatum» dell'Italia alla Turchia, che il Governo italiano si lamentava di un trattamento non gradevole da parte del Governo turco in Tripolitania. Noi non sapemmo, fino alla dichiarazione di guerra, quali provvedimenti l'Italia si proponesse di prendere, nè fummo consultati su di essi. Noi dichiarammo subito la nostra neutralità».

Un altro deputato, l'on. Dillon, domanda al ministro degli esteri se esso avesse notizia di ufficiali turchi, in numero di sei, che sarebbero stati arrestati in Egitto sotto accusa di essere diretti a Tripoli, e di voler dire in base a quali motivi questo trattamento è stato fatto e con quali principî si giustificasse. Il ministro degli esteri rispose negando assolutamente di aver alcuna conoscenza di simile fatto. «Non ho ricevuto — disse — alcuna informazione».

Altri deputati poi si volgono al ministro degli esteri domandando notizie sopra l'uccisione di maltesi a Bengasi; ma il ministro degli esteri rispose che non aveva nulla da aggiungere a quanto ebbe già a dichiarare in proposito, se non che il console generale a Tripoli aveva già ricevuto dal Governo istruzioni di riferire ampiamente sui reclami che si facessero per danni subiti da parte di maltesi a Tripoli ed a Bengasi.

Delcassé esalta alla Camera la flotta francese

La questione delle polveri chiusa con un voto di fiducia

Parigi, 14, notte.

La Camera ha ripreso oggi la discussione delle interpellanze sulla questione delle polveri.

Il deputato Corcil domanda che si nomini una Commissione d'inchiesta sulla catastrofe della *Liberté*. Bedouce attribuisce la catastrofe alla mancanza di controllo, e dice che, oltre alla responsabilità dei direttori delle polveriere, vi è quella dei ministri. L'ammiraglio Bienaimé accusa i produttori di polvere.

Il ministro Delcassé espone le misure da lui prese riguardo alle polveri, quando fu ministro. Quando avvenne la catastrofe della *Liberté* non si aveva più nessuna preoccupazione sulle polveri. I lotti della *Liberté* presentavano tutte le garanzie di tempo e di resistenza agli esperimenti. Delcassé spiega che oggi quasi tutti i lotti sospetti sono già stati sostituiti: gli altri lo saranno domani, e a questa misura non avrebbe potuto essere proceduto prima, perchè la produzione delle polveriere era insufficiente. Non si poteva sguernire le navi, mentre ragioni d'ordine generale, e le più elementare previdenza, ci obbligavano ad affrettare l'approvvigionamento delle squadre. Delcassé espone che bisogna ricercare una polvere da marina e organizzarne il controllo da parte della marina stessa. Del resto — egli dice — nulla poteva far prevedere la catastrofe della *Liberté*, perchè la polvere B non aveva mai finora rivelato tutti questi pericoli. Ora la causa di simile catastrofe è nota, e noi dobbiamo sopprimerla. Delcassé concluse ricordando che il paese ebbe un magnifico risveglio e dice che la flotta, allenata e ben esercitata, era nelle mani dei suoi capi. Egli comprese che era finalmente in grado di far prevalere i suoi interessi vitali nel Mediterraneo (*vivi applausi; ovazioni*). In questa ora il paese non comprenderebbe una parola di scoraggiamento o un gesto d'abbandono! (*Ovazioni prolungate, eccetto che all'Estrema Sinistra*).

La Camera approva quindi un ordine del giorno, nel quale invia condoglianze alle famiglie delle vittime di Tolone e prende atto delle dichiarazioni del Governo, fidente che esso metterà in luce tutte le responsabilità, applicherà le sanzioni necessarie, eviterà, mediante un miglioramento delle condizioni di fabbricazione e di recezione e mediante la sorveglianza, il ripetersi di catastrofi irreparabili.

La parte dell'ordine del giorno che esprime la fiducia nel Governo è votata con 402 voti contro 98. L'insieme dell'ordine del giorno è approvato per alzata di mano. La seduta è tolta.

La Manciuria proclama la sua autonomia

Mukden, 14, notte.

La Manciuria ha proclamato la sua autonomia a Mukden, Kirinc e a Tsitsikar. Il potere è definitivamente nelle mani dei poteri deliberativi. Sono state prese misure rigorose per il mantenimento dell'ordine. Il Comitato di Mukden ha ricevuto da parecchie corporazioni e da diversi personaggi numerose felicitazioni per il nuovo stato di cose.

Liang Tsi Tchaung antesignano della costituzione, è qui giunto. I delegati del partito costituzionale hanno discusso, sotto la sua presidenza, le misure da prendere per arrestare la rivoluzione senza spargimento di sangue e per proteggere la dinastia. Si crede che Liang Tsi Tchaung sarà infine posto alla testa del Governo e sostituirà Yuan-Shi-Kai.

L'autore di "Quo vadis?,, ferito in un accidente di caccia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Ieri sera Enrico Sienkiewicz, il popolare autore di «Quo Vadis?», è stato ferito piuttosto gravemente durante una partita di caccia.

Sul doloroso incidente si hanno questi particolari. Il poeta polacco aveva intrapreso ieri, in compagnia di una numerosa società elegante, una partita di caccia nella tenuta della famiglia Pawlownia, nei dintorni di Varsavia. La caccia aveva per programma una battuta di fagiani. Il Sienkiewicz, appassionato cacciatore, era stato invitato da alcuni giorni alla partita, che si compiè senza incidenti, abbattendo numerosa selvaggina.

La compagnia dei cacciatori, nella quale Sienkiewicz era particolarmente festeggiato, stava compiendo la gita di ritorno, quando improvvisamente, alle sue spalle si levò un volo di fagiani. La compagnia si volse: in quell'istante si sentì Sienkiewicz lanciare un grido doloroso, e lo si vide portare la mano alla fronte, e cadere senza poter più proferire parola. Uno dei signori invitati alla partita di caccia, che era rimasto alla retroguardia, aveva sparato da un cespuglio, senza sapere di avere gente innanzi, e, fallito il colpo aveva ferito Sienkiewicz.

Il poeta polacco fu subito trasportato in una lettiga a Varsavia, dove venne ricoverato nella clinica chirurgica, accolto amorevolmente dai medici. Le due ferite sono prodotte da una scarica di grossi pallini: uno lo ha colpito alla fronte, presso l'occhio sinistro, un'altro ad un ginocchio.

L'illustre ferito fu subito sottoposto ad un esame con i raggi Roentgen: risulta che i pallini sono penetrati poco profondamente. Le condizioni del malato sono abbastanza buone.

Il fatto, conosciuto solo stamane, a Varsavia, ha destato penosissima impressione. Sienkiewicz ha sessantasei anni.

La controrivoluzione continua a minacciare il Portogallo

Lisbona, 14, notte.

(Servizio speciale della Stampa).

I giornali pubblicano telegrammi provenienti dal nord del Portogallo, secondo cui i realisti si preparano ad una nuova invasione. Questa dovrebbe aver luogo prossimamente. Si assicura che i realisti sono molto meglio armati di quello che furono nel loro primo tentativo, e che posseggono ora delle mitragliatrici. La regione minacciata è difesa da dieci mila uomini di truppe repubblicane.

Le guarnigioni del distretto di Oporto hanno ricevuto rinforzi di artiglieria. Parecchie centinaia di borghesi repubblicani ed i carbonari hanno offerto i loro servizi alle Autorità di Oporto. Nella maggior parte dei casi le offerte sono state accettate. I volontari vennero diretti immediatamente verso la frontiera. Armi e munizioni furono distribuite ai carbonari. Uomini armati vigilano intorno ai Consolati esteri.

L'arresto della baronessa De Maia, donna ricca ed influente dell'aristocrazia portoghese, accusata di aver fatto la spia per la causa realista, ha prodotto ad Oporto viva emozione. Si sono sequestrati in casa della baronessa De Maia documenti importantissimi.

Da Oporto si annunzia che era corsa voce che un tentativo di contro-rivoluzione doveva prodursi questa notte. I reggimenti della guarnigione e battaglioni di volontari carbonari sono stati consegnati. Il telegrafo è in possesso dell'Autorità militare.

(*Journal*).

La sentenza nella causa intentata dalla principessa Luisa allo Stato belga

(Servizio Speciale della Stampa).

Bruxelles, 14, notte.

La Camera del Tribunale Civile di Bruxelles ha pronunziato quest'oggi la sua sentenza nel famoso processo relativo alla successione di Leopoldo, che la principessa Luisa del Belgio, figlia maggiore del defunto Sovrano, aveva intentato allo Stato belga ed alla fondazione detta di Niederfulbach, perchè le fossero restituiti i beni legati dal Sovrano a questa fondazione, che ammontano ad una cinquantina di milioni. La sentenza decide, per quanto concerne la fondazione di Niederfulbach, che i beni provenienti dal Congo, legati da Leopoldo II a questa fondazione, non costituiscono beni privati e non possono per conseguenza essere reclamati dagli eredi. La sentenza crede pure che la fondazione di Niederfulbach è inesistente dal punto di vista legale nel Belgio e deve essere annullata. I valori stipulati nell'ultimo testamento di Leopoldo datato dal 12 dicembre 1909, consistenti in gioielli, quadri, ecc., valutati ad un milione, sono riconosciuti come beni privati, ma debbono essere restituiti agli eredi legali del defunto Sovrano. Per quanto concerne lo Stato belga, la sentenza dice che i beni legati da Leopoldo II costituivano beni congolesi, di cui il Re non poteva disporre nè nella qualità di Sovrano, nè del Congo, nè come beni privati; per conseguenza questi beni spettano allo Stato belga, che ha ripreso il Congo, attività e passività. Fu sempre intenzione di Leopoldo di rimettere questi beni al Belgio. Tale è la tesi che è stata sostenuta dagli avvocati dello Stato belga. La sentenza di oggi l'adotta interamente. In conseguenza, la sentenza dichiara la fondazione di Niederfulbach inesistente e lo Stato belga ricupera dunque 50 milioni della successione reale, che Leopoldo II aveva attribuito alla fondazione detta Niederfulbach, perchè si compissero grandi lavori da lui progettati a beneficio del Belgio.

Le figlie Luisa, Clementina e Stefania ricuperano semplicemente i beni privati, gioielli, quadri e decorazioni, ecc., valutati ad un milione circa, vale a dire che ciascuna di esse percepirà poco più di 300 mila franchi.

(*Journal*).

Un vibrato ordine del giorno degli studenti italiani di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Gli studenti italiani riuniti stasera hanno deliberato il seguente comunicato:

«Il Convegno universitario degli studenti italiani di Vienna, mentre protesta contro il tentativo del Governo austriaco e del partito governativo di ripartire l'ordine dei lavori della Commissione del bilancio per rimandare di nuovo a tempo indeterminato la discussione del progetto per la Facoltà italiana, che fu il primo progetto consegnato alla Commissione stessa, invita i deputati italiani, membri della Commissione, ad adoperarsi con tutti i mezzi possibili, anche quello dell'ostruzionismo parlamentare, per impedire che qualunque altro progetto sia discusso fuori dell'ordine prima di quello della Facoltà giuridica italiana; e convoca gli studenti italiani ad una adunanza generale per deliberare sulla agitazione da riprendere».

Un attacco notturno a Tripoli

Tripoli, 14, (ufficiale).

Ieri sera nell'oasi, il nemico, approfittando dell'infuriare della tempesta, tentò un'azione offensiva; ma fu ricacciato dai cannoni della batteria dell'Hamidie.

Nella notte la posizione di Sidi Messri fu disturbata coi soliti attacchi dal lato di Bumeliana.

Continua fortissima la pioggia.

Lo scioglimento della Camera bavarese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Oggi venne sciolta la Camera bavarese. Tale scioglimento è politicamente del più alto interesse, tanto per i suoi precedenti, quanto perchè le nuove elezioni del Landtag di Baviera avranno luogo al medesimo tempo delle prossime elezioni al Reichstag germanico. I precedenti si possono riassumere in un conflitto fra il Ministro del Commercio ed il Centro. Questo voleva ad ogni costo che il Governo sacrificasse il suo membro, ma il Governo tenne duro. Il Centro si rivolse al Principe reggente, ma anche egli rifiutò; e poichè i clericali, che hanno la maggioranza, si ostinarono, non vi fu altra soluzione che lo scioglimento della Camera.

Il dirigibile Usuelli vola da Torino a Milano

Milano, 14, notte.

Oggi, alle ore 16,50, è atterrato felicemente presso il gasometro della Bovisa il dirigibile Usuelli, che era partito dalla vostra città alle ore 11,30 di stamane.

Ho avuto occasione di accostare il geniale ideatore dell'aeronave e audacissimo aeronauta, il signor Celestino Usuelli: ed egli stesso mi ha succintamente narrato l'ardimentoso viaggio, durato poco meno di cinque ore, e contrastato non poco da avverse condizioni atmosferiche.

— Ci siamo innalzati dalla piazza d'Armi nuova di Torino — mi ha detto Usuelli — alle 11 e mezzo, e siamo ascesi ad un'altezza tra i 400 e i 500 metri, ch'io avevo stabilita come quota d'altezza normale del viaggio. Insieme con me erano il signor Mario Donner Flori ed il capitano di lungo corso Martinolo. Tre automobili seguivano, per la via terrestre, il nostro volo: due della Spa, di cui una era guidata dal cav. Ceirano, e la mia.

— Come erano le condizioni dell'aria?

— Subito appena sollevati, abbiamo trovato il vento contrario: contro di esso abbiamo dovuto lottare, o, meglio, ha dovuto lottare il nostro motore, questo 120 HP di fabbrica *Spa*, che ha funzionato in modo veramente ammirabile durante tutto il non breve viaggio, vincendo, insieme con tutta l'aeronave, la sua prova decisiva. Siamo così proceduti contro vento fino sopra a Vercelli. Qui la corrente atmosferica che ci prendeva di prua divenne talmente violenta da equivalere la velocità a cui procedeva il dirigibile: così che restammo quasi immobilizzati. Allora, per incontrare una corrente favorevole ci innalzammo: ci innalzammo fino a 1600 metri. Anche lassù il vento era avverso. Allora ridiscendemmo; e, sforzando il motore, riuscimmo a vincere la corrente, e ad avanzare. Poco dopo, pensando che il lungo sforzo avesse eccessivamente riscaldato i mozzi delle eliche, io fermai il motore; e Donner Flori, con un'ardita abilità acrobatica — eravamo allora a circa 700 metri — si arrampicò sull'intelaiatura, fino ad andare a sentire la temperatura dei mozzi: li trovò a temperatura normale. Quindi riprendemmo il viaggio.

— A che ora giunsero a Novara?

— Verso le 13.30 passavamo sulla città. Le persone che erano nelle automobili che ci seguivano, mi narrarono che il passaggio del dirigibile suscitò in ogni città uno schietto e vivacissimo entusiasmo. Le popolazioni accorrevano nelle vie, nelle piazze, ai balconi, alle finestre, acclamando entusiasticamente.

Usuelli mi disse che domani ha intenzione di compiere con la sua bella aeronave qualche evoluzione su Milano. Certo questo *raid* di oggi, compiuto da un dirigibile ideato e costruito completamente in Italia, segna uno splendido trionfo dell'intelligenza e dell'industria del nostro paese, trionfo che si è manifestato prima nella vostra città, su cui l'aeronave Usuelli ha tentato i suoi primi voli, dimostrando manifestamente le sue ottime qualità di stabilità e di dirigibilità.

Un antimilitarista percosso dalla folla a Milano

I cittadini arrestano dodici persone che lo volevano proteggere

Milano, 14, notte.

Tutte le sere al Cinematografo Centrale, sotto i portici settentrionali, dinanzi ad una folla enorme ed entusiasta, continuano a svolgersi alcuni dei principali episodi della guerra. Stasera, poco prima delle 23, mentre sulla scena passava un plotone dell'84.o fanteria con la bandiera verde del Profeta conquistata al nemico e gli spettatori si alzavano di scatto in piedi e fragorosamente acclamavano all'esercito, richiedendo anche la Marcia Reale, dai posti popolari partì un fischio acutissimo, seguito da grida di abbasso. Questo fu il segnale di un grande pandemonio; tutta la sala, indignata, balzò in piedi inferocita, chiedendo la luce e gridando: «Vogliamo vedere chi è il mascalzone! arrestatelo! buffone! linciatelo!». Un nuovo insulto grida di: «Viva la Turchia!» soffocato dagli applausi calorosissimi della folla e da evviva all'Esercito ed alla Patria.

Intanto il personale del Cinematografo avvertì la Questura ed accorsero subito alcuni agenti, i quali arrestarono un giovane operaio indicato da molti come il colpevole. Mentre gli agenti lo conducevano in Questura, un forte gruppo di giovanotti strappò loro di mano l'arrestato, percuotendolo a bastonate, pugni e calci. Alcuni operai che presero le sue difese subirono la stessa sorte, sopraggiunsero altri agenti al comando di un commissario e di un delegato, i quali con non pochi stenti riuscirono ad impadronirsi dell'arrestato ed a condurlo a San Fedele, dove da vari cittadini furono condotti anche altri operai, che si erano intromessi per difendere l'arrestato. Un gruppo di giovanotti tentò di penetrare nell'atrio della Questura, ma fu respinto dalle guardie. In complesso dodici arresti, dei quali soltanto quattro mantenuti.

ULTIME DI CRONACA

Due ufficiali della Scuola d'Applicazione che partono di nascosto colla fanteria

Ci era giunta notizia ieri sera che due sottotenenti della Scuola d'applicazione di artiglieria erano partiti col 50.o travestiti da soldati di fanteria. Infatti da Genova ci telefonano quanto segue:

«Questa sera alle 23,30 è giunto alla nostra stazione Principe, con treno speciale proveniente da Torino il 50.o reggimento fanteria. Alla stazione si trovavano numerosi cittadini per salutare i baldi soldati. Fermato il treno il colonnello fece procedere a un appello e constatò con sorpresa che il numero dei soldati era aumentato di due. I due soldati in più altro non erano che due ufficiali di artiglieria travestiti da fantaccini. Erano i due sottotenenti Bernardi e Buonamico della Scuola di applicazione di Torino. Essi si erano travestiti allo scopo di partire per Tripoli. Il colonnello rivolse nobili parole ai due ufficiali. Ma nello stesso tempo li consegnò a un ufficiale di artiglieria, perchè li facesse ritornare a Torino con il primo treno in partenza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa 8

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

E si pose a scrivere affrettatamente.

Quando ebbe finito, porse varii fogli a Guitaut, dicendo:

— Ecco, mio caro e bravo Guitaut. Questo, immediatamente a Sua Maestà. Questo, a Sua Altezza il duca d'Orléans.... Questi ordini, da spedire mediante corriere speciale ai personaggi che la regina reggente vi indicherà. Vi troverete a disposizione della Corte con le vostre guardie o una compagnia di moschettieri. Tutta questa massa di uomini dovrà lasciare Parigi fra una mezz'ora, per trasferirsi in San Germano del Lagno.

— Ma... Vostra Eccellenza?

— Non v'inquietate di me, mio buon Guitaut. Sarò colà prima di voi. Ma, una parola ancora: Beaufort vi è sfuggito?

— Eh, sì, purtroppo, monsignore! Dopo una lotta, che mi era costata parecchie mie guardie, io mi slanciai con quelle che mi restavano all'inseguimento del duca. Avevo la certezza di raggiungerlo, quando, lungo la strada, m'imbatto in un uomo o per meglio dire in un diavolo dell'inferno. In un batter d'occhio, colui uccide due miei uomini, ne scavalca tre altri a furia di pistolettate e mi riduce all'impotenza prima ancora che io abbia avuto il tempo di riavermi dallo sbalordimento e di fissarmi nella pupilla la sua figura per poterlo un giorno riconoscere!

— Non vi tormentate troppo per questo! Un giorno, un demonio si ritrova sempre, e io ritroverò e riconoscerò colui di cui mi parlate! Grazie, mio caro Guitaut, e a rivederci!

Quando l'ufficiale fu uscito, Mazzarino con le sopracciglia fortemente aggrottate, si formulò questa domanda:

— Chi è un cotale uomo?

— Se Vostra Eminenza si degna di permettermelo, posso dirglielo io.

E, lasciando l'angolo buio in cui s'era rincantucciato, il poliziotto La Cometa venne innanzi.

— Parlate! Parlate! — acconsentì vivamente Mazzarino.

— Monsignore, da certe parole sfuggite al signor Gondy, io avevo preveduto l'imminente evasione di monsignore il duca di Beaufort. Per prevenirne il governatore mi incamminavo verso Vincennes.... sulla mia via mi accadde questa malaugurata impresa.... Arrivai troppo tardi, ma sentivo un dovere: scoprire il personaggio che il signor di Guitaut non era riuscito a vedere. Io mi nascosi, dunque, dietro la cassa della carrozza che lo trasportava e che due ore dopo sostò davanti al palazzo di Chevreuse.... Lo sconosciuto vi entrò, avendo sulle braccia una giovane svenuta.

— Una giovane? Benissimo! Una donna è sempre utilissima per perdere un uomo.

— Ora, monsignore, fortuna volle che nella persona del cocchiere io ritrovassi uno dei miei camerati, ugualmente devoto al servizio di Vostra Eminenza, chiamato Canto.

— Canto, infatti, è uno dei miei migliori bracchi di polizia! — osservò il cavaliere De La Boulaye.

La Cometa proseguì, imperturbabile:

— Egli aveva fiutato, nell'enigmatico personaggio, un nemico dello Stato e per sorvegliare più attentamente i suoi atti, per darlo più sicuramente in braccio alla giustizia, egli seppe a maraviglia conquistare la fiducia dello sconosciuto ed è proprio lui che mi ha fornite le notizie che ho l'onore di riferire a Vostra Eminenza.

— Chi è questo gentiluomo?

— Monsignore, un giorno Sua Eminenza il cardinale di Richelieu corse rischio di essere ucciso: questo gentiluomo stava dietro di lui, col pugnale levato, pronto a colpire inesorabilmente.... La vita del cardinale dipendeva da un filo o piuttosto da un gusto che non ebbe colui che doveva autorizzare quella morte.

— Ma è un assassino!

— E' un uomo d'un'audacia inaudita, d'una energia estremamente pericolosa, d'una volontà implacabile, perchè egli non indietreggia dinanzi a nessun mezzo per compiere le sue vendette e per soddisfare i suoi odi.

— Il nome? Il nome?

— Il conte di Saint-Ibal.

— Lui!

Questa parola uscì simultaneamente, in un'espressione di stupore, dalle labbra del cavaliere de La Boulaye e da quelle del duca di Nemours.

— E' un errore!... Non è possibile! — articolò con difficoltà il capo della Polizia la cui voce sgomenta si perdeva nella strozza. — Il conte di Saint-Ibal è morto, da cinque anni, nella Bastiglia... I registri della prigione lo attestano.

Pallido, livido, il corpo percorso da fremiti, il duca di Nemours tentò di vincere questa emozione per intervenire a sua volta:

— Io mi fo mallevadore delle parole del signor de La Boulaye... L'individuo segnalatoci non può essere che un avventuriero il quale ha usurpato il nome e i modi del conte di Saint-Ibal. Tutto al più, poichè, in seguito ai rapporti ricevuti, sappiamo che si trama una congiura contro la Regina e contro Vostra Eminenza, mi sembra che sia elementare, per soffocare il germe, di procedere all'arresto immediato di tutti i cospiratori riuniti, in questo momento, al palazzo Chevreuse.

Col suo sguardo acuto, fine, penetrante, Mazzarino aveva notato il turbamento che rivelavano i suoi due interlocutori e con curiosità ne esaminava l'espressione e l'intensità.

— In fede mia, monsignore il duca — rispose con subdola bonomia — io credo che a quest'ora la cosa più urgente da fare sia di metterci al riparo da questa cospirazione, lasciando Parigi al più presto!

Il duca di Nemours frenò un moto di nervosa impazienza: poi, piegandosi a un'umiltà insolita nel suo temperamento, insistette:

— Vostra Eminenza si è degnata riconoscere che la mia devozione merita una pronta ricompensa.

— E ve lo confermo, monsignore il duca.

— Ebbene, monsignore, nessuna ricompensa mi sarà tanto grata quanto il favore di arrestare io stesso questo sosia del conte di Saint-Ibal.

— Ma gli è, monsignore il duca, che per giungere con sicurezza al castello di Saint-Germain-en-Laye, io ritengo che nessuna scorta è preferibile alla vostra...

— Sì, io so. Non è là il servizio del re. Tuttavia io vi offrirò personalmente una ricompensa...

— Monsignore...

— Avete fiducia nel signor visconte di Beuil, figlio del signor marchese di Chandieu?

— Completa, monsignore.

— In questo caso, mentre voi mi accompagnerete con una scorta del vostro reggimento, il signor visconte di Beuil, insieme col cavaliere dell'Ombre e il duca di Fontrailles, con una squadra di dragoni, si recherà al palazzo di Chevreuse e per ciò che riguarda particolarmente quel preteso conte di Saint-Ibal io lo munirò di istruzioni speciali.

— Alle quali aggiungerò le mie! — concluse mentalmente il duca di Nemours, inchinandosi in atto di assentimento. E rapidamente si eclissò.

L'abate de La Rivière, che durante tutto questo tempo, fremendo d'impazienza, aveva inutilmente cercato di attirare l'attenzione del cardinale, s'affrettò a cogliere questo momento per sollecitare il suo congedo.

— Vostra Eminenza — insinuò amabilmente — non giudica opportuno che io, in simili circostanze, debba riprendere al più presto il mio posto presso il duca d'Orléans?

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 47 1/2.
— Id. per fine corrente 101 57 1/2, 101 55, 101 52 1/2, 101 55, 101 57 1/2, 101 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 57 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 47 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 101 47 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 4: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 4: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1428, 1427 50, 1429 50, 1429, 1430, 1430 50, 1431 50.
» Banca Commerciale 828, 827 50, 828, 828, 829, 830, 830 50.
» Ferrovie Meridionali 606, 607.
» Ferrovie Mediterranee 411 50.
» Fiat 146.

Dopo un esordio alquanto incerto si migliorò sensibilmente su Genova. Affari in generale però limitatissimi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

14 novembre — Ore 12,10:
Rendita 3 3/4 f. c. 101 57 1/2, 101 52 1/2, 101 55, 101 57 1/2, 101 60.
» 3 3/4 cont. (c. m.) 101 47 1/2.
» 3 1/2 id. id. 101 42 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1428, 1427 50, 1429, 1429, 1430, 1431, 1431 50.
» Banca Commerciale 828, 827 50, 828, 829, 830.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Meridionali 606, 606 50, 607.
» Mediterranee 411 50.
» Fiat 146, 145 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

14 novembre — Ore 15.15:
Rendita Italiana 3 75 0/0 101, 605, 101 65, 601 605.
Azioni Banca d'Italia 143 50, 1433, 1432.
» Banca Commerciale 831, 831 50, 831.
» Credito Italiano 564.
» Meridionali 609, 608 50, 609, 609 50.
» Mediterranee 412 50, 413.
» Fiat 146.

I pochi prezzi sovra segnati rappresentano abbondantemente l'attività della riunione ormai ridotta più a constatare i corsi che non a praticarli.

Per quanto ci si metta del buon volere non si può essere soddisfatti della prova del mutato orario, che già altra volta tentato aveva dato uguali risultati e che ora la deficienza di operazioni e transazioni peggiora.

Prezzi nominali 14 Novembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 e. 2ª serie 3,	354 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	308 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0	508
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	503
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	374 75
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	332
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	[illegible]
500 Id. id. 5 0/0	497 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	[illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	362 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	—
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	—
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1866)	—
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	[illegible]
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	[illegible]
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	366 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0	[illegible]
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	[illegible]
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0	534
500 Id. id. id. [illegible]	—
500 Id. id. id. [illegible]	—
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	508 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	505 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	508 —

Azioni.

250 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	255 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	200 —
500 Obblig. 3 10 0/0, cat. in (legge 24 dic. 1908)	437 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	444

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0	353
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1887)	» »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	» »

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napol. 3 1/2 0/0	487 —
500 Credito Comunale e Provinciale	500 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	343 50
500 Id. Secondarie Sardegna	512 —
250 Id. Sarde, serie A	250 —
500 Id. id. id. B	300 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 0/0 Em. 1889	504 —
500 Id. id.	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 —
500 Officine di Savigliano	500 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	492 —
500 Id. Miniere di Montepronesa	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 —
500 Id. Miniere « Elba »	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	500 —
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
Id. id. 3 1/2 0/0	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	484 —
	500 Fond. Monte Pa.	
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2	500 — sch. di Siena 3 1/2	484 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
500 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	181 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	—
500 Id. Id. Secondarie Sarde	200 —
500 Id. Id. Sicule	480 —
500 Id. Id. Mantova-Modena	517 —
400 Id. Id. Biella	740 —
200 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.	340 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	—
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	310 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero	200 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus	—
150 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	52 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	100 —
150 Id. Lloyd Sabaudo	150 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	250 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	200 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	250 —
250 Id. Id. di applicazioni elettriche	—
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	—
250 Società Officine elettriche genovesi	—
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	—
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1170 —
250 Id. Ferriere Italiane (Roma)	—
500 Id. Anonima Officine già Diatto	380 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	—
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	320 —
100 Id. Siderurgica di Savona	—
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime	—
100 Id. Acciaierie di Terni	1343 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—
25 Id. S. Ital. costruz. autom. (Intra) (n.)	—
25 Id. Automobili Itala	—
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—
25 Id. Officine Nesto e Giovanni (Cambiano)	—
25 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	—
25 Id. Fiat-San Giorgio	—
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	—
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	—
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	—
25 Id. Italiana dei Fari (Genova)	—
25 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—
100 Id. Alti forni Gregorini	—
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	—
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	—
100 Id. Torinese Automobili « Scat »	—
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	138 —
100 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	80 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer.	220 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	95 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma	—
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	—
250 Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	—
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	—
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	—
100 Id. Conceria Italiana Riunite	105 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	650 —
250 Id. Gra. immobiliare Agricola (Roma)	200 —
250 Id. Ascen. Agricola Ind. « La Cadigara »	—
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	—
50 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	44 —
100 Id. « Eridania » di Genova	—
250 Id. Raffineria Ferrarese	300 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	—
50 Id. Stabilimento Fratelli Marsachi	44 —
100 Id. Fabbrica cioce. e conf. Venchi e C.	152 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	—
125 Compagnia Ita. Grandi Alberghi (Venezia)	—
150 Id. Ital. ind. zucchero indigeno	—

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1150 —
250 Id. Cartiere Meridionali	312 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	400 —
100 Id. Calce e Cementi	200 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	25 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (il lino)	—
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	312 —
250 Società Miniere di Montepuni	260 —
500 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—
200 Id. Giovanni Gilardini	—
25 Id. Cotonificio Piemontese	—
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	—
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	—

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 15,50:

Rendita Italiana contanti 101 60 — Id. fine corrente 101 55 — Id. 3 1/2 0/0 101 50.

Mediterranee 411 — Credito Italiano 563 50 — Banca Commerciale 827 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1550 — Cotoni Cantoni 343 — Rubattino 373 — Raffineria L. L. 350 50 — Cons. Sorveglianza 56 — Veneta 160 — Terni 1344 — Edison 601 — Obbligazioni Meridionali 343 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 331 — Fondi Banca Nazionale 487 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 507 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 606 — Banca d'Italia 1428 50 — Obbligazioni Mediterranee 500 — Metall. 106 50 — Beni Stabili 311 — Savona 284 — Elba 229 — Distillerie 98 50 — Carburo 550 — Concimi Chimici 106 — Fondi Rustici 166 — Molini Alta Italia 104 — Birra 174 — Ferriere 140 50 — Viscosa 1050 — Ansaldo 247 — Breda 328.

Cambio su Parigi 100 65 — Id. Londra 25 37 — Id. Berlino 123 92 1/2 — Id. Svizzera 100 42 1/2 — Id. Vienna 105 25.

Tendenza ferma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 15:

Sostenuti. Dopo assorbiti i numerosi e primari realizzi in prima Borsa, il mercato riprende novamente per chiudere ai massimi, malgrado le vendite di arbitraggio dalle altre Borse. Domandati Bancari, Meridionali e Terni. Banca d'Italia da 1429 a 1433. Commerciali da 828 a 832 50. Meridionali da 607 a 609 50; Saccariferi sostenuti; Eridania da 682 a 691. Industria da 285 a 286. In ripresa le Terni da 1345 a 1356. Pesanti le Elba. Domandate le Ferriere da 140 a 141. Più ferma la Rendita; Cambi lievemente più sostenuti.

Rendita 101 57, 101 60 — Banca 1428, 1430, 1431 50, 1433 — Comit 828, 829, 831, 832 50 — Credito 564, 565 50 — Meridionali 607, 608, 609 50 — Mittel 412, 413 — Rubattino 373, 373 50 — Raffineria 352, 353 50 — Industria 285, 286 50 — Eridania 682, 691 — Terni 1345, 1349, 1353, 1356 — Armstrong 245, 246 50 — Elba 221, 222 — Savona 280, 281 50 — Molini 205 50 — Semoleria 263 50 — Italia 72 — Ferriere 140, 141 — Banco Liguria 136 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 575 — Banca d'Italia 1432 50 — Banca Commerciale 831 — Credito Italiano 564 50 — Banco Roma 109 — Bancaria 100 — Meridionali 608 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 373 — Tramways 156 — Elba 223 — Ansaldo 247 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 139 — Antimonio 44 — Montecatini 100 — Acqua Marcia 1650 — Gas 1127 — Condotte d'acqua 335 — Immobiliari 287 50 — Beni stabili 317 50 — Imprese Fondiarie 114 — Carburo 557 — Kerka 204 — Concimi 116 — Azoto 112 — Soda 70 — Montecatini 81 — Molini Pantanella 108 — Fondi rustici 169 — Romanesche 73.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 novembre - Per gli sdaziamenti uguali a 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 60** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100 95**

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 17.

Londra, 11 — Argento oncie 25 13 16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 10 — L'argento si quota a cent. di dollari 56 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Camb. Londra	— —	20 432	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	119 75	119 —
Cambio Italia	— —	80 55	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	203 75	203 87	Banc. Ital.	— —	— —
Band. Italiana	— —	— —	Bergw. Monit.	216 60	216 60
Id. Soc. mer.	— —	— —	Deutsche Bank	262 25	262 75
Cons. Pruss. 4	91 90	91 90	Hamburger Pack.	191 25	191 —
Rend. Turc.	90 25	90 50	Diskont-Ges.	184 12	184 25
Obbl. Ferr. 3.	89 70	— —	Schuckert	159 25	159 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	14	13		14	13
Cred. austr.	651 50	651 —	Lire it. (carta)	94 00	94 05
Lombardo	110 75	110 50	Rend. Austr.	91 00	91 10
Langbahnen	525 —	524 —	Id. in carta	91 00	91 00
Anglobank	322 75	322 75	Union Bank	185 75	186 —
R. Austr-Ung.	1900	1900	R. Austr. oro	116 05	116 15
Napo. d'oro	19 10	19 10	Ungher. 4 0/0	90 75	90 75
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	78 50	— —
Cam. s/Parigi	95 67	95 65	R. Pers. unga.	544 50	545 —
Id. Londra	241 —	241 02			

Tendenza sostenuta.

Mercato del bestiame

dal 6 al 12 novembre 1911.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 620, vitelli 1434, buoi 37, moggie e manze 41, tori 50, vacche 30, suini 126, capre 0, montoni e pecore 14, agnelli 1178, capretti —, totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, svizzeri, romagnoli, francesi. — Suini piemontesi, romagnoli. — Ovini e Caprini nostrali.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 14 — a 16 — — Vitelli da 10 — a 12 50 — Buoi e manzi da 7 75 a 9 — — Tori da 8 — a 10 50 — Moggie e manze, tecelli da 7 — a 9 — — Vacche e scalinati in genere da 5 — a 7 25 — Suini da 12 25 a 13 — — Montoni, pecore e capre da 6 — a 8 — Agnelli da 14 50 a 15 — Capretti da — — a — —.

Prezzi del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 —; Vitelli 11 50; Buoi 8 75; Tori 9 25; Moggie 8 —; Soriani 9 —; Maiali 12 60; Montoni 7 —; Agnelli 14 75; Capretti —, —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 422, vitelli 144, buoi 4, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 43, moggie o manze 40, tori 56, vacche 36, suini 250, capre 1, montoni e pecore 150, agnelli 1178, capretti 0, equini 15, — totale [illegible].

Comune di Frugarolo

E' aperto il concorso al posto di Direttore nei salariati comunali e sull'irrigazione prati, collo stipendio annuo di L. 500, aumentabile del decimo ogni sessennio. Il termine utile per la presentazione delle domande corredate dei documenti, scade il 24 corrente. Il Capitolato è visibile in Segreteria, nelle ore di ufficio.

Frugarolo, 12 Novembre 1911. — Il Sindaco: MAZZINO.

c 44254

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FOTOGRAFATEVI soffi! 12 copie 60 centesimi. — Foto-Splendor, via Roma, 4. Aperto dalle 9 ant. alle 11 di sera. c 43656

PIANOFORTI veri, occasione, vendonsi. Noli lire cinque. — Via Cernaia, 32. c 41216

PIANOFORTI nuovi, modo accessibile, garanzia anni cinque, vendonsi pagando anche lire Dieci mensili. Catalogo gratis. Vendesi anche fuori Torino. — Zellweger, via Accademia Albertina, 2. c 44257

PIOPPI Canadà, alberetti selezionati, rapidissimo crescenza, medaglia argento Esposizione Internazionale Torino 1911, ... [illegible] — Levi Salvador, Torino (Tetti Vanzi).

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APERTURA nuovi corsi serali, diurni, 15 novembre. Portoghese, spagnuolo, russo, olandese, inglese, francese, tedesco, italiano. Premiato Metodo Lyoh. Professori di nazionalità. — Via Dogana, 4. 43655

CALLIGRAFIA. Preparazione accurata esami abilitazione. Francese, ... Professore provetto. — Madama Cristina, 8. 44168

ENGLISH young lady dà lezioni conversazione ... — Riservata 127, posta. c 44284

LEZIONI, ripetizioni domicilio matematica, computisteria, francese, allievi, ... — Scrivere cassetta 1001 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44158

SACERDOTE dà ripetizioni studenti ginnasiali ... — Scrivere cassetta 1156 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44164

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 6. c 40857

SIGNORINA diplomata Università lingua inglese offresi lezioni, traduzioni. — Scrivere cassetta 1158 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43092

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, accelerazione, perfezionamento, 15 lezioni, 3 mensili, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 43899

TEDESCO cerca cambio di conversazione. — Scrivere cassetta 1006 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44219

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFIDEREI signorina svelta giornaliero lavoro ad-dizioni proprio domicilio. — Scrivere cassetta 1038 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44238

ASSUMEREI giovanotto diciassette-ventenne, lingua tedesca, per lavori ufficio e piazza. — Scrivere, indicando posti occupati e pretese, cassetta 1014 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44274

CERCANSI commessa, se abili ben retribuite. — Premiatoria Beaux centesimi 20, via Po, 14. c 44208

CERCASI distinta, abile segretaria, conoscenze, riferenze primo ordine. — Maison Bellone, corso Vittorio, 71. c 44214

CERCASI ragazza servizio, ottime referenze. — Po, tari, via Giberto, 38. c 44106

CAPO meccanico per calzaturificio macchine circolari Standard cercasi subito; occorre abbia passato per concorso. — Scrivere cassetta 1007 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44018

CERCO abili borsaiole. — Via San Francesco da Paola, 35. c 44140

CERCO subito ventiduequenne, anche vedova, disposta occuparsi faccende domestiche. Inviare indirizzo. — Scrivere cassetta 1227 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44173

CORRISPONDENTE provetto francese, italiano, rapidissimo stenografo delle lingue, dattilografo, pratico commerciale, giovane, distinto, energico, disposto viaggiare, cercasi per posto importante presso Casa, condizioni adeguate. — Fare offerte dettagliate, indicando studi fatti, posti coperti, età, pretese, a cassetta 1203 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44013

FAMIGLIA di due persone cerca subito abile cuoca, mezza età, preferibilmente forestiera, capace disimpegno casa. Inutile presentarsi senza ottime certificati. — Macelleria Marsala, via Vanchiglia, 11. c 44228

FARMACISTA diplomato cercasi subito posta montagna. — Oreste, posta, Torino. c 43649

SIGNORINA cercasi fare indirizzi presso importante Stabilimento, quaranta mensili. — Tessera 14327, posta. c 44250

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO contabile, disponendo ore giornaliere, cerca amministrazione. Tessera 11617, posta, Torino. c 44185

CERCA impiego giovane studi licealí, bella calligrafia, pretese. — Scrivere cassetta 1029 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44165

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, disponibile servizio privato o altrove, cerca occupazione. — Bullino, Goffredo Casalis, 55, Torino. c 44217

CHAUFFEUR meccanico ventiduenne, bella presenza, cerca posto. Miti pretese. — Scrivere N. 117, posta, Torino. c 44220

COMMESSA: commestibili, pasticceria, macelleria, mercerie, stoffe. — Manfredo, 78, corso Vittorio. c 44165

CUOCA giornaliera, ottime referenze, desidera occuparsi in buona famiglia. — Scrivere S. A., fermo posta. c 44185

EX guardia di finanza, pratico lavori ufficio, scritturazioni in qualità di commesso o servizio d'ufficio. — Scrivere cassetta 1224 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44166

GERMANICO venticinquenne, vasta coltura, presenza, quindici anni Italia, conoscendo a fondo corrispondenza tedesca, italiana, discretamente francese, inglese, praticissimo economica, ..., lavoratore, indipendente, cerca posizione ... presso Ditta primissimo ordine. — Scrivere sotto C 31655 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44036 M

GIOVANE distintissimo, capace, cerca buon impiego fiducia. — Palverdi, posta, Torino. c 43851

ISTITUTORE per Collegio, pensionato, offresi studente Università ... — Scrivere cassetta 1084 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44262

ITALIANO trentaduenne, perfetto conoscenza francese, inglese, cerca impiego. Miti pretese. — Bino, 6, via Doposito. c 44267

MAGAZZINIERE, fattorino, posto fiducia, qualunque, ovunque. — Manfredo, 78, corso Vittorio. c 44167

PORTINAIO, casa privata, Ditta cerca. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 44168

PROFESSORESSA tedesca, francese, conoscenza inglese, impiegherebbesi come corrispondente Casa commerciale, anche ad ore; dà lezioni. — Norwich, Triechero, Cernaia, 5. 43960

RIVENDITE tabacchi. Signorina ... referenze ... cerca posto commessa; miti pretese. — Scrivere cassetta 1037 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44291

SIGNORINA non giovane, onesta, buone referenze, ... — Maria, fermo posta, Torino. c 44261

SIGNORINA tedesca, bella presenza, istruita, abilissima lavori ... occuperebbesi dame compagnia, direttrice casa signorile, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1019 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44278

SIGNORINA conosce posta, telegrafo, francese, occuperebbesi presso Ufficio postale o presso Ditta. — Rosolia, 12, Torino. c 44244

SIGNORINA Nanna, seria, bella presenza, ... occuperebbesi ... Casa ... Esposizione, occuperebbesi ... — Scrivere Antonietta Antone, via Mercanti 38. c 44260

SIGNORINA contabile, dattilografa, conosce perfettamente francese, ... desidera impiego Banca, seria Casa. — Scrivere cassetta 1226 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44157

VEDOVA ... occuperebbesi come istitutrice o dama di compagnia. — Matilde 2, posta. c 44200

VENTITREENNE gradirebbe lavori ... referenze, serietà. — 18688, posta, Torino. c 44218

VENTICINQUENNE robusto, pratico cavalli, di Torino, cerca occupazione. — Scrivere Albertino, fermo posta, Torino. c 44204

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARTI Grafiche. Signore praticissimo amministrazione, con calma, affezionata clientela, disponendo capitali, associerebbesi in serio Ufficio rappresentanze o stampa tipografia. Cauzioni anonimi. — Leonardi, posta, Torino.

CARTOLERIA, Libreria avviata, vicinanza scuole, rilevasi; nessun mediatori, anonimi. — Scrivere cassetta 1035 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44315

CAUSA malattia cedesi, oppure accettasi socio, purchè disponga occupazione personale, negozio o stabilimento; reddito garantito; rilievo 30,000 circa. — Scrivere Cassetta 1013 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44251

CERCASI rilevare o gerenza Liquoreria, Caffè, od Albergo avviato. — 343, posta, Torino. c 44152

CERCO 400,000 dando ipoteca casa Torino. — Scrivere cassetta 1008 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44245

COMMESTIBILI ... rilevasi ... Ottimo affare. — Bossone, posta, Torino.

DA rimettere negozio commestibili, posizione splendida. — Rivolgersi via Mongrando, N. 2. 44108

DISPONGO 500,000 per mutuo casa, in Torino, anche divisibile. — Scrivere cassetta 1010 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44247

DISPONGO 5000, praticissimo commercio, industria, attivo, cerco associarmi. Cedrino anonimi. — Beriani, posta. c 44207

FARMACIA paese prossimo Portomaurizio vendesi, affittasi. — Schiapparelli, Prodotti Chimici, Alessandria. 44101

FARMACIA unica, diritto, ... vendo ... — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 44136

FARMACIA Biella molto buona, causa gravissimi motivi vendesi prezzo conveniente. — Dolla, Torino. c 4473

FARMACIA importante centro Canavese, mercato, ferrovia, reddito 5000 netto, cedesi causa salute. — Rotonda, Valentino, 24, Torino. c 44077

MODISTA ... magazzino, Biella. Località centralissima; buone condizioni. — Scrivere 5483, Oliva, Biella. 44028

OFFRESI Azienda agricola industriale progressiva. — Savina Martini, Sectoraviticola (Asti) Piscina. 44044 R

RILEVO Bottiglieria, Caffè, 4-6000; mediatori — ... — Idealmente, posta, Torino. c 44271

RIMETTESI posizione centralissima avviato negozio biancheria, stoffe; volendo solo mobilio. — Scrivere Tessera 6099, posta.

SCUOLA di pittura da cinematografo, avviata e ricca di mobili e modelli, ..., ecc. — Rivolgersi portineria via Vanchiglia, 11, il lunedì, mercoledì, venerdì, dalle 14 alle 16. 44166

50.000 disponibili, prima ipoteca, tasso 4 25 0/0 al 4 50 0/0; trattasi direttamente. — Castellazzi, posta. c 44259

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signore disponga 160,000, acquistare stabile, terreno. — Scrivere cassetta 1002 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44252

DUE palazzine di 8 camere, nuova costruzione, vendonsi in via Massena, 41-43, angolo via Bricca o Aporti. c 43316

RIVIERA Ponente vendesi palazzina recente costruzione, 18 grandi ambienti, bagno, panorama incantevole, L. 45,000, solo giardino L. 35,000 ... affitterebbesi. — Deponoli, posta, Pietra Ligure. c 44021

VENDESI condizioni convenienti, affittasi, appartenente Società. Stabilimento vicino Genova, forza idraulica, terreno mq. 5000. — Valor. 13, Genova. 43840 G

VENDO casa, valore 100,000, reddito 5 0/0. — Scrivere cassetta 1009 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44254

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 6 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 32. 44116

AFFITTASI pel 1.o gennaio alloggio 7 membri, comodità moderne. — Via Donati, 3. c 43346

ALLOGGIO di otto camere al secondo piano in via Montevecchio, N. 32, da affittare al presente. c 43174

ALLOGGI quattro camere, cucina, comodità moderne, al presente. — Via Superga, 23. 44299

APPARTAMENTI vendonsi a rate, affittansi corso Regina Margherita, 90. — Signor Ruffino, Barriera Torino, 24. 43346

CASA Bocchio, corso Vittorio Emanuele 10; Appartamento dieci membri, tutte comodità moderne. c 43152

CERCO due camere, salotto, cucina, ammobiliate, ... riscaldamento ... — Indirizzare Ditta G. Strauss, via Po, 2. c 44102

CERCO una, due camere vuote, con cucina, ... tranquille, illuminate, anche periferia. Scrivere posta, Tessera ferroviaria 2054. 44216

CERCO appartamento comodità moderne, con vasto magazzino centralissimo, oppure solo magazzino ... — Scrivere cassetta 1222 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44169

LABORATORIO 75 mq., volendo forza elettrica. — Corso Regina Margherita, 24. c 43243

LOCALE pian terreno, uso laboratorio, ... affittasi, via Cappel, 42. c 44293

MAGAZZINI, alloggi, camere, affittansi presente, ... Nizza, 365, fermata Tramways, Lingotto. 43680

PEL 1.o gennaio 1911 affittansi: Locali di tre vani ..., oltre di due uso ufficio o negozio, con annesso magazzino. — Rivolgersi via Silvio Pellico, 11. c 44133

PRESENTE alloggio mobiliato otto camere, giardino ..., comodo. — Via Roma, 26, Chabert. c 44259

PROFESSIONISTI. — Splendidi locali per uffici con grandioso salone, telefono, riscaldamento termosifone, adiacenze Tribunale. — Rivolgersi Portinaio, via Consolata, 12. c 44178

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona seria stabile affittasi camera signorilmente ammobigliata, posizione splendida, centrale. — Scrivere cassetta 1223 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44198

AFFITTASI camera mobiliata, riscaldata, luce, ambiente distinto. — Scrivere Aroppa, posta. c 44242

AFFITTASI cameretta ammobiliata, pensione, occorrendo. — Santa Chiara, 30, Gonzo, 2.o scala, destra. 44216

AFFITTASI subito elegante camera, letto, matrimoniale. — Via Gioberti, 45, Romano. c 44272

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata. — Via Bonaro, 3. c 44251

BELLA camera, riscaldamento, luce, pensione signorile, presso Monumento Vittorio Emanuele. — Scrivere Tessera 25618, fermo posta. c 44224

CAMERA elegantemente ammobigliata, soleggiata, tranquilla. — Via Quartieri, 2, Ammann. Visite 13-16. c 44231

DISTINTA famiglia affitterebbe camera, salotto signorili. Calorifero in camera. — Pastrengo, Piazzetta, 13 bis. 44176

DISTINTISSIMA famiglia affitterebbe camera mobiliata, riscaldata, luce elettrica, ... signore serio; referenze ... — Bertani, posta. c 44209

FAMIGLIA distinta, centro Torino, prenderebbe signora o signore pensione familiare con camera; miti pretese. — Scrivere cassetta 1222 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44169

PENSIONE presso distinta famiglia; 70 mensili; posizione centrale. — Posta, Marcello 8. c 44186

PENSIONE signorile presso seria, distinta famiglia. — Scrivere Rigas, posta, Torino. c 44218

SIGNORA sola affitterebbe camera elegante, luce elettrica, termosifone, bagno, ... Barriera Francia. — Rivolgersi Tabaccaio, via Cenischia 35. c 44239

VIA Baibia 4: camera, gabinetto toeletta, volendo pensione; p. 2.o: Billia. c 44270

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe buoni agenti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 43465

PIAZZISTA tessuti lunghissimi relazioni ... serietà, provvigione e buona provvigione. — Scrivere dettagliate cassetta 1011 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44249

PRIMARIO agente parigino ... fabbriche di ... viaggio a Torino accetterebbe rappresentanze di primarie Fabbriche italiane di ..., ..., lanerie, ..., colonerie per la clientela di Parigi ed esportazione. — Scrivere subito A. V. 36, posta, Torino. c 44233

VENTISETTENNE serio, praticissimo commercio, viaggi, corrispondente francese, italiano, referenze, cauzione 4000, offresi seria Ditta quale viaggiatore, gerente, fattorino, rappresentante. — Offerte cassetta 1022 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44177

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICHITA'. Vendita quadri, mobili, gravure, ecc., a prezzi d'occasione. — Via Po, N. 55. c 44160

ANTICHITA' raccolta privata quadri, mobili, oggetti diversi, vendo comunque. — Andrea Doria, 19. c 44259

ASSUME dappertutto accuratissime private informazioni, ricerche, investigazioni, sorveglianze, anche scopo fidanzamenti, « Sfinge » Detective Institute. Premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 43954

BICICLETTA inglese, splendida, qualunque prezzo. — Via Mosca 11, 10 bis, piano 2.o. c 44266

BICICLETTA Dürkopp lire 45, altre 60, bellezza. — Via Po, 34. c 44260

CAPPELLI eleganti, modelli Parigi, prezzi occasionali. — Bernardo, via Roma, 5. c 44277

(Seguono gli Avvisi Economici in ultima pagina)

Appendice della *Stampa* (155

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— Qualunque cosa avvenga, — comandò Paolino Broquet, — che nessuno si muova senza mio ordine!

E fece qualche passo innanzi.

Dalle vetture al cancello della villa vi saranno stati quaranta passi da fare.

Zigomar non era ora più che a dieci passi dal cancello.

Tom Tweak gli si fece incontro e gli strinse nuovamente la mano.

A questo gesto Paolino Broquet si fece più avanti. Impugnava una rivoltella. Zigomar bruscamente si voltò.

Si tolse il cappello e salutò.

Paolino Broquet rispose al saluto.

Ma immediatamente, mentre il «détective» si ricopriva, Zigomar stese il braccio e sparò su Broquet.

Se l'aspettava.

Tanto è vero che egli aveva salutato servendosi della mano sinistra.

Così, con la destra, sparò l'arma contro il bandito.

Si sentì un grido.

Zigomar non potè far fuoco una seconda volta.

Cadde nelle braccia di Tom Tweak.

Gli Z, con prontezza mirabile, s'impadronirono del padrone. Il cancello della villa si richiuse.

Paolino Broquet, con la rivoltella in pugno, magnifico, splendido, attese altri colpi di fuoco.

Ma non si tirò più su di lui.

Solo un grido rintronò, il grido degli Z:

— Z'a la vie!

Paolino Broquet rispose a piena voce:

— Z'a la mort!

II.

Il passato è morto! Viva l'avvenire

Miss Hidden, dopo il desinare, era passata nel suo salotto, che già conosciamo.

Con lei e Darling si trovavano i coniugi Scheeper.

— Vedi, mia cara... — diceva miss Hidden a sua figlia. — Qui era tutto pieno di te... Quanti ritratti tuoi, nevvero?... Ogni giorno la tua mamma ti aspettava.

— E anch'io tutti i giorni speravo di vedere la mia mammina.... .

— Infine ci sei. Sei mia... Oh come dobbiamo ringraziare colui che ti ha restituita a me, colui che ti ha ripresa!...

— Sì, mamma. Oh, gli voglio molto bene io, a quel signore...

Il domestico indo-canadese annunciò:

— Sir Paolino Broquet.

Miss Hidden disse a Darling:

— Ecco, potrai ringraziarlo subito...

Paolino Broquet entrò, salutò miss Hidden e i vecchi Scheeper... strinse la mano [illegible] del [illegible]...

Darling, molto franca, aveva salutato stando sulle ginocchia della mamma.

Poi scese a terra, si avvicinò al «détective» e gli disse:

— Signor Paolino Broquet, è il vostro coraggio che mi ha restituito alla mia mamma... Ho chiesto alla mamma il permesso di darvi un po' del mio cuore... Dunque vi dico che vi amo tanto, e che sarei felice di baciarvi...

Paolino Broquet prese in collo la bambina e la baciò forte, teneramente.

Poi, venuta l'ora del sonno, i buoni Scheeper si ritirarono per mettere a letto Darling.

La fanciulla uscì tutta sorridente dopo aver mandato baci alla mamma e a Paolino Broquet.

..... Rimasti soli, Paolino Broquet e miss Hidden si guardarono per un momento, senza parlare, leggermente imbarazzati.

Infine, la più bella donna dell'universo prese la mano al «détective».

— Ebbene, amico mio?

— Oh, sono lieta... Ho provato una gran gioia oggi...

— Ditemelo... perchè possa esser felice con voi...

— Ho dato la libertà a... al bandito...

— A Zigomar... Possiamo pronunciare ora questo nome...

— .... la libertà a Zigomar senza tradire la mia missione... Avevo mandato le mie dimissioni al mio Capo.

— E lui le ha rifiutate.

— Già. Ha strappato davanti a me la mia lettera. Gabriello e L'Amorce, interrogati, han rivelato tutto al signor Baumier e al signor Urbain... i quali mi han detto che io avevo agito bene; che però la mia missione non era finita...

— Zigomar non è morto?

— No!

— Il bandito! Sarebbe davvero immortale? Eppure lo avete colpito...

— Sì. Ma è rimasto solo ferito ad una gamba... Non so più mirare, si vede.

— No. E' meglio che non l'abbiate ucciso... Un'altra mano deve abbatterlo...

— Quale?

— La mia!

Paolino Broquet non replicò.

Miss Hidden, nervosa, ardente, si era alzata in piedi.

— Ah! — ella disse. — Dacchè mi avete reso Darling, e i nostri cuori hanno parlato... il passato... questo passato di collera, di rabbia, è morto, morto!... [illegible] ormai una cosa sola: la vendetta!... Io la compirò!

Ella aggiunse:

— Sì, il passato è morto... Guardate, amico, guardate!...

Alzò la manica della veste.

Il suo braccio, come sempre, portava un largo nastro di seta.

Ma questa volta, sotto il nastro di seta, non c'era nessun cerchio metallico.

Miss Hidden sciolse il nodo del nastro.

Ed ella mostrò qual punto del braccio, che nessuno aveva mai potuto vedere... salvo miss Hidden.

— Voi avete letto, tempo fa, ciò che era nascosto sotto il cerchio ed il nastro...

«C'era scritto: «Il tal giorno... miss Hidden mi ha amato. — *Zigomar*».

«Era un'infame menzogna. Io non ho mai amato, nemmeno per un secondo, questo miserabile!

(Continua)